Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 27 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. L. 27 — Trim. L. 14 — (per numeri settimanali); Anno L. 60 — Sem. L. 31 — Trim. L. 16 — (con edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. L. 76 — Trim. L. 39 — (per numeri settimanali); Anno L. 175 — Sem. L. 89 — Trim. L. 46 — (con edizione del lunedì)
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralini 40-966, 40-947: Direzione - Redazione - Cronaca e - Segretario la Cronaca »
40-968 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangan non Sectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta Bella Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-699 - 43-902

La Libia è definitivamente pacificata

L'ordine del giorno del Maresciallo Badoglio: « Sia questa data non solo motivo di legittima soddisfazione per noi tutti, ma anche punto di partenza per un più vigoroso impulso al progresso civile delle due Colonie » — Vibranti manifestazioni di popolo al Re e al Duce

Il valore di una conquista

Roma, 26 notte.

L'ordine del giorno del Maresciallo Badoglio va citato all'attenzione del popolo italiano: la pacificazione dell'intera Colonia libica, Tripolitania e Cirenaica, è un fatto compiuto. In questa constatazione semplice e lineare in cui non si annida più ormai alcuna riserva, è un avvenimento d'importanza storica per la nuova Italia; la Nazione ne è consapevole per quella sensibilità che ha sempre dimostrato per le incerte vicende libiche da quando lo sbarco dell'ottobre 1911 costituì il segno più ardente del risveglio delle energie nazionali che dovevano provarsi poco dopo alla grande guerra, fino alle operazioni condotte con tanta perizia negli ultimi anni; non è storia coloniale che possa essere localizzata, è storia viva, aderente a tutto il travaglio della risorta civiltà italica. Non poteva essere diversamente quando si pensi che la scena degli eventi era nel mezzo del Mediterraneo, su una sponda che sembra allontanarsi dalle nostre coste per penetrare verso il cuore dell'Africa, ma che pur sempre guarda la Sicilia e lo Jonio.

Venti anni! Lungo periodo nella esistenza umana; breve nella vita dei popoli. In venti anni dobbiamo racchiudere il primo e l'ultimo capitolo delle lotte armate combattute sulla quarta sponda; possiamo a fronte serena sostenere qualsiasi confronto con altre occupazioni coloniali; ma non si diminuiscono affatto i sacrifici del primo decennio, anzi si esaltano maggiormente la abnegazione e gli eroismi dei morti e dei reduci, se affermiamo che una direttiva ferma, organica, rivolta al controllo assoluto e completo di tutta la Libia, si ebbe soltanto con l'avvento del Fascismo; e poichè, per circostanze ed errori fatali, materialmente le colonne dovettero partire da ristrette e insidiate zone litoranee per la conquista dei più lontani obbiettivi, dobbiamo orgogliosamente riconoscere che in soli nove anni l'Italia fascista ha condotto a termine una delle più complesse e grandiose medizioni coloniali stabilendo nettamente un primato.

Pensate alle distanze enormi fra Tripoli e Murzuk, fra Bengasi e Cufra, pensate alla natura aridissima di sconfinate estensioni, pensate alla diversità delle popolazioni, all'odio che era stato loro istillato contro di noi, pensate alla inafferrabilità del nemico; aggiungetevi il peso morto di debolezze inescusabili, di un prestigio offeso, e l'impresa avrà veramente miracolosa. Ci voleva la continuità inesorabile della volontà del Duce che ritenne impegno d'onore della Rivoluzione fascista donare all'Italia l'integrale ed effettivo possesso della Tripolitania e della Cirenaica; su questa premessa fondamentale, Ministri, Governatori, Generali, Soldati hanno costruito con la genialità e con la tenacia pronte della nostra razza.

Da quando il Fascismo è al potere, non si sono avute più tergiversazioni; non si sono più fatte delle sottili e dannose distinzioni fra la fascia costiera, l'altopiano, e il deserto; la loro diversità geografica portava all'unità assoluta dei fini delle operazioni; la costa non si poteva difendere senza il dominio dell'altopiano e l'altopiano non sarebbe mai stato sicuro senza il controllo completo del deserto e del nomadi che lo percorrevano razziando. Concezione quanto mai totalitaria da cui non si è deflettuto un solo istante; ed essa ha animato un'organizzazione tecnica modello, degna di far testo nella storia delle conquiste coloniali.

Non è a tutti ancor noto che le eroiche colonne le quali hanno portato il Tricolore fino agli estremi limiti si componevano di poche migliaia di combattenti, e che, pur disponendo di un servizio logistico perfetto, tenendo conto dei luoghi e del clima, le loro qualità essenziali furono l'agilità di movimento e l'elevatissimo spirito guerriero. E un uomo, un Capo, è balzato in piena luce da questa lotta decennale, un Generale circondato già dall'alone della leggenda: Rodolfo Graziani. E' una figura acquisita per sempre alla nostra Storia; dai giorni in cui le nostre truppe uscirono da Tripoli assediata all'ultima scintilla della domata ribellione cirenaica, l'avanzata ha sempre il suo nome; le sue virtù proconsolari, il suo senso di giustizia, la sua cultura umanistica ci danno affidamento che i nuovi bisogni e i nuovi metodi lo troveranno pari ai compiti.

La Cirenaica ha costituito la trincea più ostinata nella nostra opera di pacificazione; da un anno Cufra con le sue oasi mitiche era stata occupata, ma la rivolta scuoteva sul Gebel non cedeva; non c'era dubbio che fra l'Italia ed i predoni di Omar el Muktar questi dovessero mordere la polvere; ma è sorprendente che il risultato sia stato ottenuto in maniera definitiva dentro così breve tempo. Le misure radicali che sono state adottate per isolare e affamare i ribelli (300 chilometri di reticolato sul confine egiziano e migrazione sulla costa di tutte le tribù dei cointeressati sottomessi) non hanno riscontro per grandiosità e rapidità di esecuzione.

Oggi, per la prima volta, forse, dopo i periodi ellenico e romano, l'altopiano cirenaico ha la sua pace vera e salda. Lo sforzo fu arduo, ma, appunto per ciò, la conquista è più ambita e preziosa ed i ricordi delle antiche civiltà che quivi ebbero sede felice, non hanno più valore retorico: superano la stessa risonanza delle scoperte archeologiche e diventano sicuro auspicio d'un avvenire ricco di nuove affermazioni per la stirpe italica.

Come per Roma, anche per l'Italia gli allori militari non sono fini a se stessi: essi debbono aprire il cammino al lavoro sereno e fecondo; legionario e colono sono stati per noi, sempre, aspetti inscindibili d'una stessa personalità. Oggi, finalmente, realizzate le condizioni di sicurezza, le attività potranno indirizzarsi completamente a scopi produttivi. Comincia una nuova mobilitazione che approfondisce i vantaggi ottenuti con la prima: con quella militare.

L'immagine che il Duce ha più volte ripetuta di una numerosa popolazione italiana stabile nella verde penisola marmarica e nella vasta pianura tripolitana che viene ridonata alle collettività più promettenti, deve tradursi nella realtà. Di quanto ne sarebbe accresciuta la nostra potenza nel Mediterraneo! E crediamo che una politica di sfruttamento delle risorse latenti nella Libia, del conseguente popolamento con cittadini italiani, possa essere spinta innanzi con ardore e con relativa celerità.

La crisi di cui tanto si parla, spesso a sproposito, invece di essere fattore di ritardo nel processo ascritto, deve essere ritenuta un elemento propulsore; con ritmo precipitato le varie economie nazionali si stanno chiudendo, l'una verso l'altra, negli scambi e di uomini e di prodotti: questo è certamente un male, ma si tratta di uno stato di fatto che non si può ignorare, mentre gli emigrati ripassano le frontiere della Patria e mentre i margini dei commerci internazionali si vanno riducendo costantemente. In attesa che cambino tali situazioni immutabili, con iniziative isolate di questo o quello Stato, bisogna pensare soprattutto alle proprie possibilità all'interno. Per il Fascismo le migrazioni interne hanno già un valore superiore alle correnti migratorie all'estero, i cui problematici utili raramente superano le perdite di gente. Ebbene: il campo di azione per l'Italia si arricchisce, grazie al valore dei suoi soldati, di territori che non tradiranno le speranze in essi riposte.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il gen. Graziani parla a Bengasi

Bengasi, 26 notte.

Il primo anniversario dell'occupazione di Cufra è stato festeggiato ieri solennemente. Nel pomeriggio, il generale Graziani, vice-Governatore della Cirenaica, si è recato al Teatro Risorgimento dove erano convenute le maggiori Autorità della Colonia e una grande folla.

I comandanti dei reparti e i Giovani Fascisti hanno letto gli ordini del giorno relativi ai gagliardetti per ciascuno dei quali sono state ricordate le imprese e le ricompense dei vari reparti. La lettura degli ordini del giorno è stata seguita e calorosamente applaudita dal pubblico. Particolarmente significativa l'ovazione alla bandiera del Regio Corpo Truppe Coloniali, si nei gagliardetti depositati alla palazzina governatoriale e la cui storia si ricollega alla conquista della Tripolitania e della Cirenaica; al labaro della seconda Legione libica, a quello dell'aviazione e a quelli dei battaglioni eritrei.

Dopo il discorso del Podestà e la presentazione dei gagliardetti, è stato letto l'ordine del giorno del Maresciallo Badoglio, Governatore della Libia, che annuncia il definitivo stroncamento della ribellione cirenaica. L'ordine del giorno è stato accolto con applausi e acclamazioni vibranti.

Ha preso quindi la parola il condottiero delle operazioni militari italiane in Libia, generale Rodolfo Graziani. Egli ha ricordato l'occupazione di Cufra ed ha illustrato i suoi provvedimenti presi per impedire il contrabbando a favore dei ribelli e il favoreggiamento da parte delle popolazioni intimidite.

Dopo aver ripetuto che la ribellione è finita per sempre, il gen. Graziani ha detto di non insorgersi dei risultati raggiunti, ma di trarne incitamento a spronare a mète più lontane e più ardue, ricordando che la vittoria è alata e non può subire nè soste, nè tregua. Spetta al Governo Fascista il merito di aver intrapreso e compiuto l'opera diritta, sicura, altamente civile ed umanitaria. E' quindi vano rammentare il triste passato politico che seguì alla nostra prima presa di possesso.

S. E. Graziani ha ricordato i condottieri militari della conquista, tutti i Governatori sino al Maresciallo Badoglio, il cui governatorato ha affermato il dominio sino alla lontana Cufra. A tutti e ad ognuno va la parte del merito dell'impresa compiuta, ma è particolarmente per volere del Duce e del Quadrumviro De Bono, che si compie l'affermazione degna, positiva del nostro diritto e del nostro possesso.

« Ora — ha concluso il gen. Graziani tra le acclamazioni dell'uditorio — dopo 20 anni l'opera è compiuta. La Cirenaica, colonia cenerentola e tormentata, si incammina a ritrovare la sua antica tradizione di floridezza rigogliosa. Il nuovo porto, le ferrovie, l'ampia rete stradale, che già si snoda per le balze montane, le comunicazioni marce e terrestri, l'opera tenace e appassionata dei coloni che preparano la rinascita, chiamerà qui altre falangi di razza e di sangue italico, a cui si uniranno le genti native redente nei segni del littorio ».

Cessati gli applausi, si è composto un imponente corteo. In serata ha avuto luogo un ricevimento al Municipio.

Giornata di entusiasmo a Tripoli

Tripoli, 26 notte.

Il Maresciallo Badoglio, Governatore della Libia, in un grande rapporto di ufficiali e di funzionari, ha fatto leggere il seguente ordine del giorno:

« Dichiaro che la ribellione in Cirenaica è completamente, definitivamente stroncata. Vada il nostro pensiero memore a S. E. il Capo del Governo e a S. E. il Ministro delle Colonie, che hanno fermamente voluto e con ogni mezzo appoggiata la nostra azione.

« Invio alla riconoscenza di tutti gli italiani residenti nella Tripolitania e nella Cirenaica il nome del generale Rodolfo Graziani, che, seguendo con intelligenza, con energia, con costanza, le direttive da me impartite, è riuscito pienamente nella missione affidatagli. Per la prima volta, dopo venti anni dallo sbarco su queste terre, le due Colonie sono completamente occupate e pacificate. Sia questa data, non solo motivo di legittima soddisfazione per noi tutti, ma anche punto di partenza per un più vigoroso impulso al progresso civile delle due Colonie ».

Una vibrante dimostrazione

L'ordine del giorno emanato dal Governatore della Libia annunciante la definitiva scomparsa della ribellione dal suolo della Cirenaica, ha destato in tutta la popolazione tripolina vivissimo entusiasmo. La città si è coperta ieri di bandiere tricolori. La cittadinanza coloniale, che non la sua particolare sensibilità in questo campo, dà valore veramente storico all'affermazione che per la prima volta, dopo vent'anni dallo sbarco italiano, Tripolitania e Cirenaica sono interamente occupate e pacificate, si è raccolta ieri sera in tutti i suoi enti sociali, per esprimere a S. E. Badoglio il suo giubilo.

Il 24 gennaio è una data il cui valore è profondamente significativo per la popolazione di Tripoli. Infatti il 24 gennaio 1929 essa acclamava per la prima volta il Maresciallo Badoglio al suo sbarco per l'assunzione del governo delle due Colonie libiche; il 24 gennaio 1930 gli tributava una nuova vibrante manifestazione in occasione dell'innalzamento del tricolore sopra il castello di Murzuc; il 24 gennaio 1931 rinnovava la sua entusiastica dimostrazione per la conquista dell'oasi di Cufra, ed ora, a distanza di un anno preciso, gli ha decretato ancora, unanime la sua soddisfazione per l'annunzio che ogni traccia di disordini e di resistenza nel nostro dominio è per sempre liquidata. Il terzo anniversario dell'assunzione al governo delle nostre Colonie mediterranee del Maresciallo Badoglio segna così la chiusura di un lungo periodo di lotta per la affermazione del nostro dominio su tutto il territorio sotto la nostra sovranità e l'inizio di una nuova èra feconda di attività e di pace da un punto all'altro dell'immensa estensione delle due Colonie.

Per giungere a questo risultato, che significa il compimento della missione affidata dal Duce al valoroso condottiero nella grande guerra si era previsto un termine di cinque anni, ma l'energica e magnifica opera di S. E. Badoglio, che ha trovato nelle virtù guerriere del generale Rodolfo Graziani e nel valore delle truppe, mirabili strumenti per la realizzazione dei suoi piani e delle sue direttive, ha consentito di ridurre tale termine a soli tre anni. La parola fine che si scrive oggi in modo incancellabile al lungo e movimentato periodo di convulsioni che tanto nocquero ai due nostri possedimenti nordafricani è tale risultato che può essere salutato da tutta la Nazione con senso di legittimo compiacimento. Da oggi, quella stessa tranquillità di cui da due anni gode la Tripolitania, che è condizione prima di ogni sviluppo nel campo civile, viene instaurata anche in Cirenaica con la scomparsa della ribellione nel Gebel che intralciava finora la pacifica attività delle nostre genti in quella terra feracie. Nel momento in cui anche nella Vicina colonia sorella si inizia una nuova èra di progresso civile, fonte di benessere per la popolazione, Tripoli ha voluto rivolgere in impeto di fede entusiastica il suo pensiero al Duce che volle che la nostra effettiva occupazione variasse estesa fino agli estremi limiti del territorio su cui è riconosciuta la nostra sovranità; al Ministro De Bono che fece compiere al nostro tricolore un decisivo passo avanti verso l'interno dalle posizioni raggiunte sotto il Governatorato Volpi e che avviò fervidamente l'opera di avvaloramento della terra della Tripolitania; opera che in questo triennio del suo governo S. E. Badoglio ha proseguito ed intensificato con passione tenace. Questo è soprattutto da mettere in evidenza: che le operazioni contro i ribelli in Tripolitania non rallentano mai il ritmo delle opere tendenti a rialzare il tono della vita civile il quale si è andato man mano sempre accelerando.

Il bilancio di un triennio

Altro fatto degno di rilievo è che S. E. Badoglio è riuscito ad effettuare la rioccupazione di un immenso territorio nelle regioni meridionali della Colonia senza speciale apparato di truppe e di mezzi ma riducendo assai sensibilmente gli effettivi prima esistenti. Tutti ricordano infatti come la conquista del Fezzan, regione estesa quasi quanto l'Italia, si è compiuta in novanta giorni con millecinquecento uomini, sotto la guida diretta del gen. Graziani e con la partecipazione di un valoroso Principe Sabaudo. Ma bisogna aggiungere che se ciò fu frutto della mirabile organizzazione logistica e della creazione di speciali reparti celeri, fu coefficiente importante anche l'abile preparazione politica culminata col noto proclama di Badoglio recante la parola di pace ai pentiti e minacciante la guerra senza pietà agli ostinati, proclama che provocò fra i ribelli la prima disgregazione. Oggi anche le varie migliaia di esuli che si rifugiarono allora in Algeria per sfuggire all'implacabile inseguimento della colonna Graziani e che furono disarmati dalle Autorità francesi, sono rientrati quasi tutti e vivono tranquilli sotto il nostro dominio.

Solo pochi, cioè quelli che hanno non poter molto sperare dal perdono promesso allora da S. E. Badoglio a chi si fosse sottomesso, rimangono fuorusciti assieme al capo Fichemi, mentre l'altro capo, Abd En Nebi Belcher, è morto tempo addietro durante una marcia di trasferimento nel deserto algerino. Nelle quattro estreme regioni di Sud Est è tornata pienamente la fiducia, e la vita per le pacifiche popolazioni procede operosa e feconda mentre qualche contatto commerciale è già stato ripreso con i Paesi di oltreconfine. Le opere di bonifica e stradali hanno reso quei lontani paesi più accessibili e questi due anni trascorsi pacificamente hanno già mutato molto l'aspetto desolato in cui furono trovati, al principio nel '20, dai « sahariani » del Duca delle Puglie.

Come la Tripolitania da due anni può percorrersi con sicurezza massima, le stesse condizioni si avranno da oggi anche in Cirenaica, le cui vicende sono troppo recenti e sono state illustrate ampiamente da Mario Lessi ai lettori della « Stampa » perchè si debbano qui ricordare.

Ma se il bilancio del triennio del governo Badoglio, dal punto di vista militare si chiude in modo brillante, quello civile soprattutto è magnificamente attivo e gli elementi basilari di esso abbiamo altre volte illustrati. Basti ricordare in proposito che ben centomila ettari di terreno sono finora affidati alla attività valorizzatrice dei concessionari, che le opere fondiarie agrarie, per un valore di circa cento milioni costituiscono il patrimonio di aziende in formazione, ospitanti già oltre mille famiglie coloniche italiane, a cui altre cinquecento si aggiungeranno col vasto piano di coltivazione di tabacchi nella zona del Garian; che varie miglia di chilometri di strade, le cui maggiori arterie sono modernissimamente sistemate, intersecano in ogni senso la Colonia, mentre si aprono ovunque nuove scuole e sorgono nuove chiese.

L'Italia pertanto non ha compiuto soltanto un'occupazione di territorio ma ha saputo conquistare anche l'animo degli abitanti. Tutto questo ha compreso e voluto esprimere la popolazione di Tripoli con la sua imponente manifestazione a Badoglio e non l'ovvie acclamazioni al Re, al Duce e a S. E. De Bono. Come bene ha detto S. E. Badoglio, nel suo breve discorso alla folla, non vi sono state cancellate di pericoli, nè difficoltà e sofferenza di terreno, nè avversità di clima capaci di arrestare la marcia vittoriosa dei nostri valorosi soldati, e oggi il tricolore sventola maestoso su tutta la Libia, segnacolo di progresso e di civiltà su queste terre, sotto la giusta dominazione italiana.

G. Z. ORNATO.

Il contrasto franco-inglese sulle riparazioni

Londra è sempre favorevole alla soluzione integrale

Parigi, 26 notte.

Per quanti sforzi Laval metta in opera per circondare di mistero i negoziati franco-britannici, per quanto ottimismo ufficioso venga soffiato dall'alto sulle redazioni dei giornali parigini, allo scopo di attenuare l'irrequietudine pubblica, è ormai difficile nascondere che le divergenze fra i due Governi non hanno fatto un passo verso il loro appianamento, e che il rinvio dell'incontro Laval-MacDonald ha come unico motivo la riconosciuta inutilità di incominciare una conversazione che non potrebbe menare a nessun fine. Il Governo britannico ha tentato sin qui parecchie vie per girare la posizione francese, temendo sempre fermo l'essenziale del proprio concetto, cioè la convenienza di conferire alla nuova sospensione dei pagamenti tedeschi un carattere « assoluto ». Fino a qualche settimana addietro invece di « assoluto » si soleva dire, senza ricorderete, « definitivo ». Di fronte alla opposizione francese, l'aggettivo è stato mutato nella speranza che l'opposizione disarmasse. Senonchè i francesi hanno avuto bisogno di molto tempo per comprendere come il nuovo aggettivo fosse il surrogato esatto dell'altro, e così l'opposizione continua più fiera che mai. L'idea del Governo britannico, meno audace, ma analoga a quella del Governo italiano, è che si può anche — per considerazioni di opportunità estrinseca — ritardare due o tre mesi la Conferenza di Losanna, ma che questo ritardo non deve menomare il senso della politica da intraprendere circa le riparazioni, e cioè quello che l'abbandono dei pagamenti — almeno per un lungo numero di anni — è indispensabile alla ripresa delle attività economiche e al ritorno della fiducia nel mondo.

Londra ha insomma fatto il possibile per addivenire a quelle concessioni di metodo che le parevano suscettibili di salvare i contatti con Parigi, senza tuttavia pregiudicare la causa del colpo di spugna. La sua buona volontà, che può essere sembrata in certi momenti debolezza, è ampiamente giustificata dal supremo interesse di non inasprire la situazione internazionale già tanto difficile. Parigi rimane, al contrario, ferma sul terreno della moratoria di un anno, dal primo luglio 1932 al primo luglio 1933, col prolungamento inalterato di tutte le stipulazioni concordate al momento della moratoria Hoover, per quanto ha tratto con la annualità incondizionata, e si rifiuta di accordare qualunque importanza alla concessione procedurale fatta dall'Inghilterra per sminuzzare i provvedimenti sospensivi; in modo che, pur lasciando il carattere di totalità e di irrevocabilità alla richiesta, gli si tolga l'apparenza del colpo di spugna puro e semplice.

Contro il rinnovo del credito alla Reichsbank

Come dicevamo ieri sera, nell'ora attuale il Governo francese fa molto assegnamento, per scuotere il fronte avversario, sulla decisione che giovedì dovrà prendere il Consiglio di reggenza della Banca di Francia. A conferma delle notizie di ieri sera, si apprende che i colloqui fra l'Ambasciatore lord Tyrrel, Flandin e Laval sono in gran parte accaparrati dalla questione del rinnovo del credito di 25 milioni di dollari da parte dell'Istituto di emissione. Varii giornali che oggi toccano l'argomento esortano il signor Horet a mostrarsi inflessibile e a rifiutare senz'altro questo rinnovo. La *Journée Industrielle* dice che la questione non è più nemmeno da discutere. La *Liberté* proclama che dopo « l'unanimità » affermatasi la scorsa settimana alla Camera, la Francia non deve capitolare davanti alla finanza estera, e che se gli anglo-americani vogliono mantenere i crediti alla Reichsbank non hanno se non da accollarsi la quota della Francia. L'organo nazionalista dimentica che la fiducia a Laval venne votata a soli 51 voti di maggioranza, e non alla unanimità; ma il fatto che l'argomento sia trattato da tante parti con tanto calore, prova, in ogni caso, che la battaglia in proposito è dura, e che è proprio per tale motivo — cioè in relazione con l'imminente seduta della Banca di Francia — che lo scambio di Note fra Londra e Parigi si svolge con un ritmo così precipitoso.

La questione non è imbarazzante soltanto per coloro che temono di perdere i cento milioni di dollari del credito, o di vedere la Germania costretta a prendere decisioni eroiche per assicurare in altro modo la propria vita monetaria, ma anche per la Francia che dovrebbe assumersi la responsabilità di un gesto di questo genere. Parigi continua a ripetere di voler mantenuto il buon accordo franco-britannico, ritenendolo la base necessaria alla creazione di quel fronte unico europeo già più volte invocato dall'Italia, e di cui anche qui si riconosce volentieri la necessità. Queste vedute dovrebbero dimostrare a Laval la scarsa convenienza di rompere quel tenue filo di solidarietà fra i popoli che è costituito appunto dal credito internazionale accordato alla Reichsbank, rendendo impossibile la continuazione dell'appoggio all'istituto di emissione tedesco. Senonchè il guaio è che sino a questo momento ciascuno spera di veder cedere l'avversario, e trova in tale speranza una ragione di persistere nella propria resistenza.

Laval fa assegnamento sui mezzi di pressione della Banca di Francia e sugli imbarazzi ministeriali di MacDonald. Sotto questo rispetto verrebbe quasi la voglia di chiedersi se le prove di buona volontà date in questi giorni al Capo del Governo francese dal suo collega britannico non abbiano raggiunto un effetto opposto a quello desiderato. Il pericolo maggiore è forse oggi che l'Inghilterra, in omaggio alla legge della minore resistenza, finisca per lasciarsi ancora una volta prendere la mano dal sistema francese di accordare le concessioni col contagocce. E' questo il sistema che la Francia ha sempre praticato verso la Germania, e che, come le sue sinistre sanno, ha frustrato tutto l'effetto dei sacrifici sostenuti, ingenerando nel beneficiario dei medesimi il sentimento di averli imposti con la propria energia, e non già di doverli all'altrui benevolenza.

Il Consiglio dei Ministri

I negoziati franco-britannici in corso sono stati riassunti questa mattina da Laval in Consiglio dei Ministri, e pare che anche qui il problema del credito di 25 milioni di dollari sia stato vivacemente discusso. La decisione è stata nondimeno rinviata in attesa di riconoscere il parere del Gabinetto inglese sulle osservazioni francesi trasmesse la notte scorsa da lord Tyrrel. Nella confusione imperante, la sola nota giudiziosa è data oggi da Blum nel « Populaire » scrivendo:

« La confusione è compiuta. I popoli sopporteranno più a lungo che i Governi ve li sprofondino sempre più? Io continuo a ritenere che il solo mezzo di uscirne è di considerare nei loro rapporti e nella loro unità delle difficoltà di cui nessuna è suscettibile di un trattamento isolato. Le riparazioni non possono regolarsi indipendentemente dai debiti, nè i debiti all'infuori dei crediti privati; la restaurazione del credito e della marca tedesca non può separarsi da un raddrizzamento d'insieme dell'economia europea; infine uno sforzo d'intesa sincera e di attiva cooperazione suppone un'Europa decisa a ridurre, poi a rigettare il peso delle sue armi. Se non si considera tutto, bisogna rassegnarsi a non risolvere nulla. E il tempo che passa non è un alleato, e neppure un neutro. Ogni giorno lascia un gioco più libero agli eccitamenti, alle voci, al panico; ogni giorno rende più penosa e più pericolosa la mancanza d'intesa fra i popoli ».

Ma incapace di orientarsi verso soluzioni di questo calibro, il Consiglio dei Ministri si è limitato ad adottare oggi in fine di seduta la lista dei membri della Delegazione francese alla Conferenza di Ginevra, che rimane così composta: delegati principali: Tardieu e Paul Boncour; delegati aggiunti: Renato Massigli, Enrico Moissey, Luigi Aubert, già delegati aggiunti della Francia alla Conferenza navale di Londra; consiglieri tecnici: il generale Gamelin, Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito; il vice-Ammiraglio Durand; Viet capo di Stato Maggiore Generale della Marina; il generale Hergault, capo di Stato Maggiore dell'Aria; il gen. Requin, capo di Gabinetto del Ministro della Guerra; il Contr'ammiraglio Laborde, il gen. Peltier e il colonnello Mouchard.

C. P.

Il colloquio Laval-MacDonald sarebbe tramontato

Londra, 26 notte.

Negli ambienti ufficiali si riconosce essere molto improbabile la visita di Laval a MacDonald se non altro entro le prossime settimane. Si dichiara che le conversazioni preliminari svoltesi in questi giorni tra le Cancellerie di Londra e di Parigi non hanno condotto ad un accordo, e neanche ad un riavvicinamento di vedute tale da rendere necessario il colloquio fra i due Primi Ministri di Francia e d'Inghilterra. Si insiste inoltre nel dire che il Governo britannico ha chiaramente definito la sua politica nei riguardi delle riparazioni e dei debiti, e da questa politica esso finora non si è dipartito.

Al « Foreign Office » si dichiara che il Governo si rammarica della difficoltà che sono sorte ultimamente e che hanno condotto al rinvio indefinito della Conferenza di Losanna. Il punto di vista britannico, anche su questo argomento, rimane che la Conferenza deve essere convocata alla data più prossima possibile. Si prevede poi che MacDonald si recherà a Ginevra per assistere a qualche seduta della Conferenza sul disarmo, ma ciò non potrà avvenire al più presto che fra quindici giorni. Henderson, per contro, partirà da Londra alla volta di Ginevra giovedì prossimo.

Catastrofe nella Marina inglese

Il grande sommergibile « M. 2 » affondato al largo di Portland

6 ufficiali e 70 marinai periti

Londra, 26 notte.

Si annuncia stasera, ad ora avanzata, la scomparsa del sommergibile inglese M. 2, avvenuta nella Manica. L'Ammiragliato diramò in proposito il seguente comunicato:

« Il sottomarino M. 2 è affondato stamane alle 10,30 al largo di Portland, e da quel momento in poi non si è avuta più notizia del sommergibile. Destroyers e sottomarini della base di Portland hanno perlustrato durante l'intera giornata la zona nel quale il sottomarino fu visto per l'ultima volta, ed ogni tentativo è stato fatto per stabilire un qualsiasi contatto con l'equipaggio.

« Un ulteriore messaggio da Portland dice che una intera flottiglia ha ricevuto ordine di unirsi alle grandi unità per ricercare il sottomarino scomparso. A Weymouth e a Portland membri della Polizia navale si sono recati in tutti i teatri, in tutti i cinematografi e in tutti i luoghi di svago per cercarvi i marinai della flottiglia, e ordinare loro di raggiungere immediatamente i loro posti a bordo delle navi in partenza. Insieme con l'M. 2 si esercitavano stamane altri sottomarini appartenenti alla quinta flottiglia.

« L'M. 2 fu completato nel 1920, e stazza 1450 tonnellate. Ha a bordo un cannone da tre pollici, due mitragliatrici, e quattro tubi lanciasiluri.

« Ultimamente il sottomarino era stato impiegato in varii esperimenti per il trasporto di idrovolanti con l'intento di trasformarlo in un hangar sottomarino per velivoli. Per una strana coincidenza l'M. 2 appartiene alla stessa categoria del disgraziato M. 1 che affondò nel 1925 con settantotto membri del suo equipaggio.

« Non si sa ancora fino a questo momento se l'M. 2 era partito stamane dalla base di Portland con il suo equipaggio al completo; in caso affermativo, le vittime debbono essere eccezionalmente numerose poichè l'equipaggio completo di questo sommergibile comprende cinque ufficiali, un ufficiale meccanico e circa settanta o settantacinque marinai ».

La ribellione divampa nel Cascemir

Villaggi saccheggiati e incendiati

Bombay, 26 notte.

Una rigorosissima censura rende addirittura quasi impossibile apprezzare la gravità della situazione nel Cascemir, ma messaggi giunti oggi a Bombay suggeriscono che la situazione è molto peggiore di quanto sia generalmente ritenuto. La situazione appare gravissima nella regione di Rajaori. L'Ufficio Stampa del Maraja del Cascemir descrive lo stato di cose con la parola « ribellione generale ».

Il Cascemir ha una posizione peculiare perchè l'enorme maggioranza della popolazione è mussulmana mentre le classi dominanti sono indù. Il movimento pan-islamico ha raccolto forze da tutte le contrade circonvicine, e particolarmente dal Punjab. La frontiera fra questo Stato e il Cascemir è stata varcata ultimamente da migliaia di fanatici mussulmani accorsi a prestare man forte ai loro correligionari. Disgraziatamente la posizione geografica del Cascemir lo rende suscettibile di altre influenze.

Una folla mussulmana di varie migliaia di persone ha attaccato in questi ultimi giorni la residenza del sik, e distrutto la maggior parte delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche. Ultimamente il Governo decideva di inviare rinforzi di truppe del Cascemir, ma telegrammi giunti oggi a Bombay annunciano, in forma molto guardinga, che la ribellione sta assumendo grandi dimensioni. Una dozzina di villaggi sono stati saccheggiati e incendiati.

Il Governo indiano ha inviato ieri distaccamenti di fanteria e di cavalleria a Rajaori ove, secondo le informazioni ultimissime, i ribelli ammonterebbero a dodicimila.

La rivolta nel Salvador

Gli insorti padroni di tre città - 30 funzionari governativi fucilati dai comunisti

New York, 26 notte.

Secondo messaggi radiotelegrafici, una lotta accanita tra le forze governative e gli insorti comunisti si sta svolgendo nella Repubblica del Salvador. Il combattimento iniziatosi due giorni fa nelle vicinanze di Sant'Anna, continua ancora. Gli insorti si sarebbero impadroniti delle città di La Libertad, Sonsonate e Ahuachapan. Scontri intermittenti avrebbero luogo anche nelle vicinanze della Capitale. Le forze governative avrebbero fatto centinaia di prigionieri.

I passeggeri di un aeroplano che trasvolò la regione in rivolta, recano la notizia che i comunisti, in prossimità di Colon, hanno messo contro un muro trenta dirigenti e funzionari simpatizzanti col Governo di San Salvador e li hanno fucilati.

Esasperazione americana

NEW YORK, gennaio.

La crisi attuale ha reso gli americani irritabili, riboccanti di amarezza e di rancore. Non si aspettavano che il loro Paese cadesse in un precipizio economico da cui non vedono via di prossima uscita e ch'essi tutti rimanessero chiusi in una specie di rete incantata che tanto più si stringe loro attorno quanti più sforzi fanno per sfondarla. Non sapendosi render ragione delle cause vicine e lontane che hanno prodotto il cataclisma, ne fanno colpe all'Europa. Nell'Europa e nella guerra scatenatasi in Europa, con tutti gl'impegni e i legami sorti in quel periodo e prolungatisi indefinitamente nell'epoca successiva, vedono la sorgente di tutti i loro guai. Sarebbe bene che gli europei tenessero presente questo stato d'animo americano e si rassegnassero a non attendere alcun aiuto positivo dall'America fin ch'esso dura. E parliamo di aiuti non nel senso di un intervento finanziario diretto, ma anche di quello indiretto riguardante la cancellazione o la riduzione dei debiti e l'abbassamento delle tariffe. Su questo, tanto i candidati repubblicani come quelli democratici nelle prossime elezioni presidenziali, hanno già fatto sentire la loro voce. La frazione democratica che fa capo al Governatore di New York, Roosevelt, la pensa perfettamente come i seguaci di Hoover. Anche la parte democratica più liberale guidata da Al Smith e da Ritchie, l'attuale Governatore del Maryland, non transige sulla tanto agitata questione: l'Europa deve pagare. Nel caso di una vittoria elettorale di quest'ultima la sola cosa da potersi attendere sarà una tariffa doganale meno strozzatoria per il commercio estero.

Ma il sentimento che nel momento presente domina fra gli americani è che l'Europa sia abbandonata al proprio destino. Ch'essa riesca a mantenersi a galla o affondi per il peso delle sue colpe, insensatezze e mancanza di retto discernimento, la cosa dovrebbe avvenire senza interferenze da parte degli americani e senza che gli americani ci rimettano un altro dollaro. Questo potrà essere un punto di vista assurdo e una politica sbagliata anche a riguardo degl'interessi americani. Dippiù, una tattica simile si dimostrerà impossibile ad esser seguita fino in fondo. E' una concezione limitata, provinciale, arcaica che non tien conto dell'interdipendenza economica del mondo moderno. Ma nell'ora attuale, in cui si procede ad una frettolosa revisione dei conti, ora che echeggia di recriminazioni reciproche, mentre Mondo Vecchio e Mondo Nuovo si palleggiano responsabilità e addebiti, l'attitudine descritta è quella che va guadagnando il maggior numero di aderenti. Sono i partigiani dell'isolamento politico che tornano a dominare nel mare agitato della politica americana, in cui si cerca invano un pilota e delle guide sicure mercè di criteri solidi e geniali che portino la Nazione in salvo attraverso il tragitto pericoloso. E' la corrente cosiddetta *isolazionista* che riappare in tutta la sua forza, la stessa corrente che portò al naufragio la politica di Wilson, sconfessandola da capo a fondo, non solo coi negar la sanzione ai trattati conclusi dal presidente democratico, ma mettendo in discussione lo stesso atto originario d'intervento nel conflitto europeo. Le affermazioni dei capi-partito, tanto democratici che repubblicani, nei riguardi dei rapporti fra gli Stati Uniti e l'Europa, sono recise, quasi brutali. Se l'Europa, ha dichiarato uno dei più autorevoli fra i secondi, non sa trovar la maniera di metter termine alle rivalità e di attuare riduzioni drastiche negli armamenti, gli Stati Uniti farebbero meglio ad abbandonare tutto ciò che concerne la politica europea e tenersene per sempre lontani. Qualsiasi altra proroga (del pagamento dei debiti), afferma un rappresentante democratico, presidente di una delle più importanti Commissioni parlamentari, è del tutto fuor di luogo in questo momento. E, ancora, un repubblicano della minoranza dice chiaro: « essi (gli europei) non debbono scaricare i loro debiti su di noi. Nelle condizioni attuali noi ci opponiamo alla riduzione o alla cancellazione, e il mondo farà bene a prenderne nota ».

Queste dichiarazioni non solo riflettono i

Consiglio comunale di Filadelfia aveva progettato un aumento del 35 per cento di tasse sulle proprietà edilizie e del 50 per cento sul consumo dell'acqua. Questo significava, per migliaia di cittadini già colpiti dalla crisi generale, la perdita della propria casetta. Nei due anni precedenti, nella stessa città, 51.000 abitazioni erano state vendute all'asta per mancato pagamento di tasse. Quando il Consiglio si riunì per l'approvazione delle imposte progettate, molte migliaia di contribuenti invasero il Palazzo comunale a stento trattenuti dagli agenti dall'irrompere nella Sala del Consiglio. Il giorno dopo una folla di circa 35.000 persone si diresse allo stesso palazzo mentre il Consiglio era in sessione. La piazza e le vie adiacenti brulicavano di una folla di contribuenti al colmo dell'esasperazione. La conclusione fu che i padri coscritti vennero a più miti consigli e procedettero ad un taglio di 15 milioni di dollari nel bilancio cittadino. Ma con questa risoluzione eroica la terza città degli Stati Uniti si trovò col tesoro comunale vuoto e nella stessa situazione della consorella maggiore Chicago: quella di non poter pagare i propri impiegati. I ventisettemila salariati cittadini andavano e venivano senza poter ricevere la paga della metà del mese di dicembre. Si prospettava un Natale senza un soldo. I banchieri si rifiutarono di fare alla città un prestito di 1.700.000 dollari e questa, per rimediare, dovette vendere per circa 2 milioni di «bonds» costituiti da attività comunali. I cittadini di Denver, nel Colorado, si sono ribellati contro una insufficiente riduzione d'imponibile sulle proprietà urbane in confronto della proprietà terriera. Detroit, nel Michigan, ha potuto finora pagare gl'impiegati, prendendo grandi somme a prestito, ma la precipitosa riduzione degl'introiti fiscali costringerà al licenziamento di migliaia d'impiegati, fra cui maestri, pompieri, agenti di polizia. Le condizioni di Chicago sono note a tutto il mondo: ultimamente i dirigenti di quella città hanno fatto annunziare che, se non si potranno tenere aperte le scuole, si provvederà all'insegnamento per mezzo della radio. New York minacciava di fare a breve scadenza la fine di Chicago. Sono state progettate in tutta fretta nuove tasse per il bilancio dell'anno venturo che sarà di 700 milioni di dollari, circa, cifra colossale mai raggiunta in tutta la storia cittadina. Le proteste dei contribuenti e della stampa sono state deboli e i politicanti tammaniati hanno avuto mano libera a causa dell'apatia delle grandi masse immigrate. Movimenti rurali contro le alte tasse hanno ottenuto successo in alcuni Stati come il Minnesota e il Nebraska. Dappertutto il risentimento cresce e presto o tardi scoppierà in manifestazioni più o meno gravi, se le «machines» politiche che governano le città, grandi e piccole, non opereranno grandi tagli nei bilanci e non metteranno termine al sistema di premiare l'attività faziosa degli aderenti al partito in carica inserendoli nel «payroll», ossia nelle liste degli stipendiati cittadini, sotto le più assurde categorie d'impieghi possibili. E' facile intendere come gli americani alle prese col fisco, il quale, del resto, non ha finora fatto sentire tutta la stretta formidabile di cui è capace, siano assai poco inclinati a prestar attenzione benevola alle sofferenze europee. Solo quando si saranno persuasi che un crollo dell'Europa trascinerà con sè gli Stati Uniti, un rivolgimento d'idee e di sentimenti potrà avvenire.

AMERIGO RUGGIERO.

Tre alpinisti viennesi
tra le valli dei monti nevicati

Vienna, 26 notte.

Tre membri della sezione di alta montagna del Club Alpino viennese nel luglio 1931 hanno dato la scalata alla parte centrale di una cresta caucasica, che raggiunge i cinquemila metri. In Europa, come è noto, non vi sono cime così alte, il Monte Bianco raggiungendo solo i 4180 metri. I tre alpinisti si sono trattenuti nel Caucaso un mese, arrampicandosi su 25 montagne tra i 4 e i 5 mila metri. Racconta il capo della spedizione Poppinger che le maggiori difficoltà vennero incontrate per trasportare fino a 3850 metri — dove fu allestito l'accampamento — il bagaglio del peso di 4 quintali. Per primo i viennesi dovettero salire sul Misses Tau, alto 4650 metri, per collaborare alla ricerca di quattro alpinisti russi che purtroppo furono trovati e raccolti cadaveri.

Il Misses Tau ha già fatto numerose vittime. L'ascensione del Kalwin Tau, alto 4864 metri, richiese tre giorni; quella del Gestelet (4860 metri) e quella del Tetnuld (4859 metri) cinque giorni. L'ultima vetta del Caucaso, alta 5000 metri, mai toccata da piede umano, venne raggiunta dopo sei giorni, camminando quasi sempre sul ghiaccio, a più di 5 mila metri. I tre alpinisti trascorrevano la notte in caverne che scavavano nel ghiaccio, e così poterono resistere alla tempeste di ghiaccio che lassù imperversano continuamente.

Gravi condanne in Russia
ai responsabili d'un disastro ferroviario

Mosca, 26 notte.

E' terminato il processo a carico degli undici ferrovieri accusati di aver con la loro negligenza causato al principio del corrente mese un disastro ferroviario, in cui perirono 68 persone. Il verdetto è stato letto a mezzanotte. Il capo stazione e il macchinista sono stati condannati a dieci anni di carcere; tre imputati hanno avuto condanne minori, ed altri tre hanno beneficiato della condizionale. Gli assolti sono tre. Al processo hanno assistito circa mille operai addetti ai trasporti, e il dibattito è servito anche alla campagna che il Governo sta conducendo su vasta scala per ridurre il numero degli accidenti.

Opera pubblica compiuta
dagli abitanti di un piccolo Comune

Alessandria, 23 notte.

Un modesto e pur significativo esempio di civismo hanno dato gli abitanti del Comune di Cisterna; da alcuni anni un tratto della lunghezza di parecchi metri della strada di circonvallazione, franava continuamente tanto da rendere quasi impossibile il transito dei veicoli. Occorreva costruire un muro di sostegno e poichè la spesa era ingente ed il Comune non poteva affrontarla, è intervenuta la popolazione che ha gareggiato nell'offrire la propria opera disinteressata. Ora i lavori eseguiti sotto la direzione del Podestà ing. Francesco Gay, sono stati ultimati.

Il Sovrano visita
la Casa dei ciechi di guerra

Roma, 26 notte.

Stamane S. M. il Re, accompagnato dal Primo Aiutante di Campo, generale Asinari di Bernezzo e dall'ammiraglio Miraglia, ha visitato la nuova «Casa di lavoro dei ciechi di guerra» di Roma, ricevuto dal Commissario del Governo, Consigliere di Stato Giuseppe Martina, dai sub-commissari capitano Giorgio Tognoni, Medaglia d'oro, e ing. Riccardo Colombo, e dal colonnello Pagano, comandante il reparto autocentro «Giacomo Medici».

La visita ha destato nei ciechi di guerra, intenti al lavoro, profonda commozione e riconoscenza. All'Augusto Sovrano sono stati singolarmente presentati i ciechi di guerra, per ognuno dei quali Egli ha avuto parole di elogio.

S. M. il Re ha visitato minutamente la Biblioteca Braille dell'Istituto, e si è trattenuto nell'officina di protesi per i mutilati, fondata da S. M. la Regina nella Reggia del Quirinale durante la guerra.

Ossequiato dalle Autorità e fra le rispettose entusiastiche acclamazioni dei ciechi di guerra, il Sovrano ha lasciato l'Istituto.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 26 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il comandante Di Giamberardino, autore del libro «Il Fascismo e gli ideali di Roma» e gli ha espresso il suo vivo compiacimento.

Il Direttorio dei mitraglieri
ricevuto dalla Regina

Roma, 26 notte.

S. M. la Regina Elena ha ricevuto oggi al Quirinale in udienza privata i membri del Direttorio Nazionale dell'Associazione Mitraglieri, presentati dal Presidente Arturo Mercanti, i quali hanno ringraziato la Augusta Sovrana, patrona dei mitraglieri, per la donazione dello scudo che sarà il trofeo massimo della grande gara nazionale di tiro con mitragliatrici che avrà luogo in Roma nell'autunno prossimo. S. M. la Regina si è lungamente intrattenuta in benevolo colloquio coi membri del Direttorio della Associazione.

Cinquantamila operai occupati per la bonifica integrale

Roma, 26 notte.

Il numero degli operai occupati al 1.o gennaio corrente nei lavori di bonifica dati in concessione all'Opera Nazionale per i Combattenti erano 5.850, così suddivisi per località: Agro pontino (Roma) 3.375; Albenga (Grosseto) 165; Taccle (Venezia) 248; Collano (Pisa) 70; Isola Sacra (Roma) 45; Grande di Fusaro (Napoli) 89; Licola (Napoli) 42; Paolano e Cagiuni (Taranto) 194; Portocesareo (Lecce) 235; Quieto (Pola) 27; San Cataldo (Lecce) 501; Sassari (Cagliari) 45; Santeramo (Bari) 196; Stornara (Taranto) 291; Valsellustra (Bologna) 235; Vetiola (Pisa) 8.

In tal modo, tenendo conto dei 44.153 operai occupati nelle altre opere di bonifica integrale ed in lavori idraulico-forestali in corso a cura del Ministero per l'Agricoltura e Foreste, il numero complessivo degli operai occupati al 1.o gennaio 1932 X in questa categoria di lavori raggiunge la cifra di 50.013.

I dati demografici italiani
Torino ha seicentomila abitanti

Roma, 26 notte.

In base ai dati demografici delle principali città, al 31 dicembre 1931 la popolazione di Roma risultava ammontare ad 1.019.248 abitanti; seguono Milano con 996.489, Napoli 846.005, Genova 610.169, Torino con 600.001; Palermo con 391.927, Firenze con 317.907, Venezia con 263.441, Trieste con 250.077, Bologna 248.653, Messina con 182.478, Verona con 184.420, Padova con 131.907, Brescia con 119.722, Ferrara con 116.302, La Spezia con 105.484.

Si conoscono pure le prime cifre, comparative tra i diversi anni, dello sviluppo demografico della Nazione italiana: nel 1931 la eccedenza dei nati vivi sui morti in Italia è stata di 416 mila 489 unità, cifra inferiore a quella del 1930, ma che costituisce una cifra assai elevata rispetto a quella degli ultimi anni. La eccedenza dei nati vivi sui morti, è stata infatti di 519.537 nel 1930; di 470.477 nel 1929; di 426.662 nel 1928; 453.929 nel 1927.

Nel 1931 i lavoratori espatriati dall'Italia sono stati 165.884, dei quali 125.079 diretti verso Paesi europei e mediterranei, e 40.785 verso Paesi transoceanici. Questa cifra dell'emigrazione è notevolmente inferiore a quella del 1930, che fu di 280.087, ed è solo leggermente superiore a quella del 1929, che fu di 149.831, e del 1928 che fu di 158.566. I lavoratori rimpatriati furono complessivamente 107.744 dei quali 64.338 provenienti da Paesi europei e mediterranei, il rimanente da Paesi transoceanici; la cifra è leggermente inferiore a quella del 1930, che fu di 129.022, e si avvicina a quella del 1929, che fu di 109.806, ma è superiore a quella del 1928, che fu di 88.752.

Mistificazioni straniere per sviare
l'afflusso di turisti in Italia

Roma, 26 notte.

L'«Agenzia di Roma» segnala l'intensa attività che, anche nel campo turistico, si va svolgendo in Inghilterra per indurre i turisti britannici a rimanere in patria e disertare le stazioni climatiche straniere. In proposito, l'«Agenzia» cita una curiosa serie di illustrazioni pubblicate dalla «Illustrated London News» nelle quali viene presentata Venezia sotto la neve, con la Laguna gelata, l'isola di San Giorgio coperta da un candido lenzuolo e in primo piano la neve tra piazza San Marco e la Riva degli Schiavoni sotto un cielo plumbeo. Tali fotografie dovrebbero servire come contrasto alle mosse dell'Inghilterra meridionale le quali vengono definite radiose di sole, in opposizione a quelle italiane. Ed è tipica una affermazione della stessa rivista inglese: «I varii Baedekers non creano illusioni sulla pianura lombarda, che definiscono fredda e umida. Gli abitanti delle regioni più nordiche diventano in generale molto sensibili al freddo in Italia e perciò non debbono dimenticare di fornirsi, andandovi, di abiti ben caldi per l'inverno».

L'opinione pubblica italiana che ha pur saputo accogliere con serena comprensione i recenti provvedimenti con i quali la Gran Bretagna ha creduto necessario fronteggiare le difficoltà della crisi economica, innalzando barriere prohibitive alle importazioni, non può non rimanere male impressionata da campagne del genere che giungono a qualche cosa di simile alla mistificazione. Può sembrare sorprendente — conclude l'«Agenzia» — che tali prove di poco buon gusto siano offerte da autorevoli pubblicazioni del Regno Unito».

L'ordine del giorno
della Corporazione dell'industria

Roma, 26 notte.

E' convocata per domani la Corporazione dell'industria e dell'artigianato, la quale dovrà esaminare i seguenti argomenti posti all'ordine del giorno: 1) Riforma della legislazione sugli infortuni sul lavoro; 2) estensione dei contratti collettivi alle aziende artigiane; 3) riforme alla legislazione sulla proprietà industriale.

Precipita in un burrone profondo 100 metri

Bergamo, 26 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta ieri sera a Branzi. Il dottor Santo Musatti si era recato alla Carona per una visita a un ammalato. Dopo la visita si accingeva a tornare in paese, ma anzichè usufruire dell'automobile offertagli dal Podestà, preferiva passare per una scorciatoia denominata «Bella galleria», dicendo di dover fare un'altra visita.

Verso le ore 18 i famigliari cominciavano a impensierirsi non vedendo ritornare il loro caro, e una squadra di valligiani si metteva alla ricerca del medico. Percorsa la strada per la Carona, inutilmente, le ricerche si effettuavano verso la scorciatoia e alle ore 22 veniva rinvenuto, in fondo a un burrone profondo circa cento metri, il cadavere del dott. Musatti con la testa sfracellata. Il cadavere veniva deposto su una barella e nella notte al chiarore di torcie veniva trasportato al suo domicilio.

Il dott. Musatti aveva sessant'anni e da trentadue anni adempiva il suo compito nei Comuni di Branzi, Carona, Vallero e Sappolo. La località ove il dottore è precipitato è uno dei punti più pericolosi, specie nella stagione invernale.

Dongiovanni settantenne
alla vista arrestato l'amante

Vigevano, 26 notte.

Tempo fa, certa Palmira Favini, da Lodi, di 35 anni, faceva la conoscenza di un settantatreenne, vedovo con otto figli e residente nel vicino comune di Gambolò. Costui si lasciava tanto ammaliare dalle grazie della donnina che le compariva e le donava una graziosa villetta, alla nostra città in corso Genova, e che diveniva mèta degli amorosi convegni dei due.

La vita trascorreva felice, ma a rompere l'idillio giungeva un brigadiere dei carabinieri che, dopo sagaci ricerche, era riuscito a scoprire il rifugio della vaga Palmira e presentarle un mandato di cattura emesso dalla Procura del Re di Milano per spaccio di stupefacenti.

Le vittime del treno

Novara, 26 notte.

Un certo Giuseppe Vigetti, di 39 anni, da Ghemme, attraversando i binari della linea ferroviaria Varallo-Novara, mentre sopraggiungeva il treno 1309, è stato da questo investito e travolto. Trasportato, per un buon tratto, dalla locomotiva, il povero Vigetti è rimasto completamente sfracellato.

I PROCESSI

Il sagherificio di Fossano

La condanna del Lardone
e dello Scanu

Cuneo, 26 notte.

Il processo contro i responsabili delle truffe commesse in danno del Sagherificio di Fossano, si è iniziato stamane dinanzi al nostro Tribunale.

Sul banco degli imputati è comparsa l'intera famiglia Lardone, di Fossano, già proprietaria del suddetto sagherificio e tale Costantino Scanu, di 36 anni da Berchidda (Sassari), direttore tecnico del detto stabilimento.

La vicenda giudiziaria, di cui i nostri giudici hanno avuto ad occuparsi oggi, segue alla denunzia presentata alla Procura del Re nel 1929 dal possidente Domenico Bottero, fu Giovanni Battista, residente a Pisano. Il Bottero denunziava, infatti, di aver ifinanziato la propria figlia Margherita all'industriale di Fossano Giuseppe Lardone, di Felice, di 36 anni, proprietario del sagherificio suddetto fossanese.

In seguito a tale sfinanziamento era entrato nella gestione dello stabilimento il figlio del Bottero, Giovanni Battista. Il padre aveva versato in tale circostanza, la somma di 250 mila lire. Pochi mesi dopo, improvvisamente, mentre da un inventario risultava che la situazione patrimoniale del sagherificio presentava un attivo netto di circa 450 mila lire, il Bottero si vedeva dichiarare il fallimento del sagherificio. Egli si assumeva gli oneri di un concordato al 75 per cento per salvare il nome proprio e quello del figlio. Il Tribunale accordava i benefici di legge al figlio del Bottero e li negava al Lardone.

Allorchè il presidente ha aperto la udienza, l'avv. Bertolino, della difesa Lardone Giuseppe, poichè il padre Felice è nel frattempo deceduto, ha svolto alcune eccezioni pregiudiziali.

Iniziati gli interrogatori, ha deposto per primo il Giuseppe Lardone.

Il Presidente ha osservato all'imputato che l'inventario non corrispondeva alla realtà e il Lardone non ha saputo dare esaurienti spiegazioni in merito, limitandosi a dire che forse i valori erano stati un poco esagerati.

Circa la contabilità che è apparsa alterata, il Lardone si è limitato a negare la propria responsabilità.

E' stata sentita la madre, Anna Rivoira, che, presa da una violenta crisi di pianto, poco o punto ha potuto dire. Ad ogni modo si riesce a sapere che essa, pur avendo dato in imprestito all'azienda 63 mila lire in titoli, percepiva regolarmente l'interesse di tale imprestito.

La figlia Margherita Lardone venne assunta anche essa come impiegata: ora nega di essersi occupata della contabilità ed afferma di aver sempre espletate mansioni elementari come registrazione di pesi, senza essersi mai occupata della situazione patrimoniale dello stabilimento.

L'ultimo imputato, lo Scanu, ha narrato di aver avuto incarico di compilare l'inventario, ciò che fece, ma essenzialmente sulla scorta di appunti che il Giuseppe Lardone gli aveva fornito.

Sentite le parti lese Bottero Domenico e Giovanni Battista, l'udienza è stata rinviata al pomeriggio.

Alla ripresa pomeridiana, il dott. Giletta, in termini chiari e precisi ha esposto ai giudici la situazione patrimoniale del sagherificio fino all'epoca in cui venne presentato il primo inventario, che fu poi riconosciuto redatto falsamente. Ha fornito anche delucidazioni in merito al tenore di vita del Lardone, e alla procedura fallimentare conchiusasi a favore dei G. B. Bottero, mentre il Giuseppe Lardone era condannato. Si sono quindi susseguiti sulla pedana una infinità di testimoni che hanno lumeggiato al Tribunale la situazione particolare dello stabilimento del Lardone, prima e durante la società di costoro col Bottero. Ai testi d'accusa hanno fatto seguito numerosissimi testi di difesa. Hanno quindi parlato per la Parte Civile gli avvocati La Perna e Bongiovanni, che hanno chiesto per i Bottero, padre e figlio, il dovuto risarcimento del danno patito. Il P. M. avv. Briolo si è espresso per la piena colpevolezza di tutti gli imputati, e quindi hanno fatto seguito le arringhe di difesa. Per lo Scanu ha parlato l'avv. Nasi, per la Riveira e la figlia l'avv. Sacco e, da ultimo, l'avvocato Bertolino per il maggiore imputato, il Giuseppe Lardone.

Il Tribunale alle 20,30 ha pronunziato la sentenza, con cui ha ritenuto il Lardone e lo Scanu complici nel reato di truffa e li ha condannati, il primo, a 1 anno e 6 mesi di reclusione e a 1800 lire di multa; il secondo, a 9 mesi di reclusione e 300 lire di multa, in solido al risarcimento dei danni verso la parte lesa e alle spese di costituzione processuale. Ha invece assolto per insufficienza di prove, la Lardone figlia e la madre Anna Rivoira.

Lieve condanna di una giovane
che vetrioleggiò il fidanzato

Cuneo, 26 notte.

Il nostro Tribunale ha giudicato stamane la diciottenne Caterina Girodengo, residente in Demonte. La ragazza aveva stretto relazione con un giovane del luogo, tale Barale Simone; la loro relazione divenne ben tosto intima. Ma poichè il giovane, alfine, si stancò, la fanciulla maturò in animo il proposito della vendetta. Col pretesto di doversi parlare urgentemente, la fanciulla trascinò il Barale in aperta campagna. A un certo punto, a bruciapelo, richiese al Barale di sposarla. Il giovane rispose tergiversando ancora; allora la Girodengo, estratta di tasca una boccetta contenente acido solforico, ne lanciò violentemente il contenuto sul viso del Barale.

Da quel giorno ad oggi, molte cose nuove sono avvenute; infatti il Barale, in questo frattempo, ha sposato la giovane sedotta. Tuttavia il P. M. ha chiesto la condanna della ragazza a tre anni di reclusione. La difesa ha invocato una sentenza di pietà. Il Tribunale ha condannato la Girodengo a due mesi e ventidue giorni di reclusione.

L'uxoricidio di Levaldigi

Le nuove conclusioni
del Procuratore del Re

Cuneo, 26 notte.

La vicenda giudiziaria seguita al fosco dramma coniugale di Levaldigi sta per avviarsi al termine; del dramma è stato protagonista il giovane contadino Giovenale Alberione. Nonostante la sua disperata negativa, veniva infatti spiccato contro la persona dell'Alberione regolare mandato di cattura. Egli quindi veniva tradotto alle locali carceri. Del resto, tutti i rilievi compiuti nella stanzetta che era stato teatro della tragica scena, sono risultati a suo sfavore. Anche durante la sua permanenza in carcere, l'Alberione che si era fatto prontamente assistere dal suo legale avv. Galimberti, non mutava linea di condotta. Egli continuava a negare di aver commesso il delitto, assicurando di non poter fornire il minimo particolare sul fatto, essendosi egli addormentato alla sera, ed essendosi risvegliato allorchè la moglie stava già rantolando. E' risultato dalle indagini che l'Alberione è stato più volte colpito da attacchi di epilessia. Inoltre, il contegno stesso del giovane lasciava vivamente perplessi. L'avv. Galimberti avanzava allora domanda di perizia medica con un memoriale di difesa, in cui sosteneva la non imputabilità dell'imputato per aver egli agito appunto in conseguenza di un attacco epilettico.

La richiesta così formulata veniva accolta e di conseguenza il presunto uxoricida veniva trasferito dalle nostre carceri, al Manicomio di Collegno. Dopo tre mesi, circa, di permanenza a Collegno, il giovane veniva nuovamente tradotto alle nostre carceri; i sanitari del Manicomio non tardarono a presentare le loro conclusioni, per la non imputabilità dell'Alberione. Le conclusioni peritali trasmesse alla Procura Generale di Corte d'Appello di Torino dovevano consentire il Procuratore Generale, che presentava le sue conclusioni per l'assoluzione dell'Alberione.

Mentre si attendeva la sentenza del giudice istruttore accadeva un nuovo colpo di scena. L'avv. Andreis, di Parte Civile, per la famiglia della moglie, presentava un memoriale diretto ad ottenere un supplemento d'istruttoria; e, anche per fatti nuovi intervenuti, il giudice istruttore avv. Aquila decideva in tale senso. Venivano quindi riprese le indagini, che hanno condotto ora alla presentazione delle nuove conclusioni del Procuratore Generale. Questa non variano però dalle precedenti, che sono sempre di assolutoria, per insufficienza di prove. Sulla vicenda di Levaldigi, si pronuncierà ora il giudice istruttore.

La ventiduesima condanna

Novara, 26 notte.

E' ricomparso davanti al nostro Tribunale, presieduto dal cav. Jodice, un famoso ladro, che ha al suo attivo 21 condanne, per ogni genere di reati, fra cui una a 13 anni di reclusione riportata alla Corte d'Assise; si tratta del vigliacco Fabio Febbraia, di 43 anni, nativo di Cannobbio.

Costui, in compagnia del pregiudicato Giovanni Pellusi, di 32 anni e di due altri individui, rimasti sconosciuti, nella notte del 20 dicembre scorso, saccheggiava tre polizzi alla cascina S. Maria e alla Madonna del Bosco, ai danni di certi Guglielmo Rossi, Giuseppe Tosi e Secondo Migliavacca, derubando poi un certo Ambrogio Invernizzi di due biciclette, un soprabito ed oggetti di cucina, per il valore di lire 1000.

I ladri, sorpresi dal vigile notturno Cifarelli, si davano alla fuga, abbandonando una bicicletta con un sacco di pellame. Il vigile riconosceva però i due predetti pregiudicati, che venivano in seguito tratti in arresto.

Gli imputati, al processo, hanno negato ogni addebito contro le precise dichiarazioni del vigile Cifarelli. Il Tribunale ha condannato il Pelusi alla pena di 6 anni, 2 mesi e 20 giorni di reclusione e L. 4666 di ammenda ed un anno di libertà vigilata e il Febbraio a 7 anni, un mese e 10 giorni della stessa pena e a 5677 lire di ammenda. Dichiarato poi quest'ultimo delinquente abituale, lo ha condannato a 2 anni di lavori in una colonia agricola.

Cacciatore condannato
per avere sparato contro un agricoltore

Alessandria, 26 notte.

Una comitiva di cacciatori sostava, la mattina del 28 ottobre 1930, in un fondo in territorio di Bubbio; ad un tratto i cani avevano abbalato e provveduto fatto sbandare dei tacchini dalla vicina tenuta dell'agricoltore Serafino Brusco, di 56 anni. Questi era uscito indignato, rimproverando i cacciatori che non avevano tenuto a bada i cani. Ne era seguita una vivace disputa finchè ad un certo punto uno dei cacciatori, tale Carlo Gandolfi, di 28 anni, spianato il fucile contro il Brusco, lo aveva minacciato; quindi aveva sparato un colpo producendogli leggere ferite, guaribili in meno di dieci giorni.

Per tale fatto il Gandolfi era stato rinviato al giudizio della seconda sezione del locale Tribunale Penale, imputato di lesioni gravi.

L'udienza è stata assai movimentata ed ha richiamato nell'aula numerosi cacciatori; l'imputato è stato condannato a 2 mesi e 20 giorni di reclusione, danni e spese.

Due feriti in uno scontro
tra una moto e un carro

Savona, 28 notte.

Stamane in via Aurelia, fra Borghetto S. Spirito e Ceriale, una motocicletta, montata da certo Eugenio Bruzzone, di 25 anni, da Ceriale, ha investito un carro a cavalli, guidato dal conducente G. B. Palmiro, di 54 anni. Nell'urto violento i due guidatori hanno riportato gravi ferite per cui hanno dovuto essere trasportati d'urgenza all'ospedale di Albenga, dove sono stati ricoverati con prognosi riservata.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 26. — Continua il movimento secondario, con ritmo più accelerato. Il maggior alimento agli scambi è stato dato ritirando dalla Fiat, in progresso di circa dieci punti da ieri, e dalla Viscosa, che si è ripresa notevolmente abbandonando la quota fissa in cui aveva sostato lungamente. Migliori ancora i valori statali e la Bastitalia con cinquanta punti di vantaggio. Quasi tutti i valori locali hanno ripreso in misura più o meno sensibile.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	74 —	—	74 —
Id. cont.	—	73 70	—	73 70
Consol. 5%	—	81 65	81 70	81 70
Id. cont.	—	81 60	—	81 60
Torino 4 %	—	—	—	467 50
S. Paolo 5%	—	—	—	471 —
Perr. 3 % c.	—	—	—	279 —
R. T. 1932 c.	—	—	—	100 80
Id. 1934 c.	—	—	—	100 75
Id. 1940 c.	—	—	—	101 75
B. Italia c.	—	—	—	1475 —
B. Comm.	60	1109 —	—	1109 —
Cred. Ital.	—	—	—	702 —
S. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	615 50
Mediterranee	60	330 —	—	330 —
Meridionali	—	—	—	610 —
Citta-Lanzo	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	66 —
Sabaudo	400	113 —	110 —	113 —
Consulich	—	—	—	45 —
Italgas	2800	26 —	25 —	25 —
Id. cont.	1000	25 50	—	25 25
Ilsig	550	66 —	66 50	66 50
S. A. I.	200	102 50	—	103 50
Sip	1900	71 50	69 25	70 75
Terni	—	—	—	245 —
F. C. E.	—	—	—	75 50
Savigliano	—	—	—	600 —
Nebiolo	—	—	—	141 —
Tedeschi	—	—	—	66 —
Mercantile	—	—	—	212 —
Fiat	10200	127 50	149 —	187 25
W. Martiny	—	—	—	100 —
C. I. R.	—	—	—	148 —
Schiapparelli	23	17 50	—	17 50
Mira Lanza	—	—	—	47 3/8
Amiata	—	—	—	63 —
Montecatini	3300	183 75	180 —	183 75
Ollonesi	—	—	—	173 —
Acqua Pot.	—	—	—	386 —
Florio	150	59 50	—	59 50
Monteponi	—	—	—	218 —
Valli Lanza	—	—	—	91 —
Viscosa (N.)	1800	177 50	171 —	177 50
Id. vecchie	500	35 —	—	—
Borgosesia	—	—	—	1092 —
Beni	—	—	—	879 —
Cart. Ital.	—	—	—	96 —
Cart. Burgo	—	—	—	328 —
Fornaci	50	850 —	—	850 —
Pittaluga	—	—	—	22 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	79 —
New York	—	—	—	19 70

MILANO, 26. — Altre riunioni settimanali improntate alla fermezza. Premesse che da oggi i prezzi sono segnati a fine febbraio prossimo, tutta la quota senza distinzione alcuna ha guadagnato notevole terreno. Particolarmente beneficiati l'intero gruppo elettrico con le Edison alla testa. La Fiat fra 151-156,50; Pirelline da 610 a 616-614; Raffinerie L. da 730-726; Montepaschi da 560 a 566; Cascami da 336 a 343; Linificio da 131 a 127-126,50; Turati da 214 a 220,50-219,50; Bastitalia da 91,50 a 96; Sip da 69, 71,25, 71; Sola Viscosa nuove da 168 a 179; ricercate anche le Banca d'Italia da 1440 a 1475; Meridionali a 620; e le Mediterranee da 333 a 338; Bendita 3½ per cento a 73,75; il Consolidato 5 per cento da 81,50 a 81,75½, e i Buoni novennali 1940 a 101,55-101,60.

Rend. 3,50 % 73,73; Cons. 5 % fin. 81,725; Banca It. 1473; B. Comm. 1110; Banco Roma 106; Cred. It. 700,50; Cred. Maritt. 500; Elettrofin. 16,375; Cons. Mob. 610; Mediterranee 338; Meridionali 620; Vetro Opetura, 210; Cosulich 41; Rubattino 228; Lin. Triest. 59,50; Col. Cantoni 1600; Olcese 219; Pirrier 75; Val d'Olona 110; Valle Seriana 80; Val Ticino 65; Stampati 566; Cantoni Coats 348; Lin. Cas. Naz. 155,50; Rossari Varzi 295; Setonel 196; Tost 55,50; Cotonif. Marid. 19 5/8; Un. Manif. 240; Lan. Gavardo 512; Rossi 2300 Targetti 53; Cascami Seta 1675; Internazionali 45, Viscosa (nuove) 169; Piccinelli 29; Ansaldo 27; Ilva 113; Metall. Ital. 145; Amiata 50; Montecatini 123,50; Dalmine 193; Breda 24,50; Bianchi 32,50; Isotta 17,50; Fiat 180; Missi Silvestri 7; Soggiogo 39; Adriat. Elettr. 142; Edisonvolt 150; Cielo 166; Dinamo It. 140; Bresciana 150; Valdarno 121; Alta It. 100; Emiliana 276; Vomero 47; Adamoli 6 50; Sme 60,25; Edison 454,50; Id. Postorg. 290; Sip 70,75; Tirso 157,50; Lig.-Tosc. 228; Vizzola 331; Merid. Elettr. 179; Terni 244; Un. Es. Elettr. 19; Italcable 52; Tecnomasio 43; Pirelli, It. 92; Eridania 374; Ind. Zucch. 646; Raf. Lig.-Lomb. 738; Italgas 82,50; Mira Lanza 47; Petroli d'It. 6,75; Aedes 121; Fond. Rog. 2,50; Id. 7 % 34; Fondi Rustici 11; Beni Stabili 554; Saturnia 96; Partif. Barzoi 13,50; Alb. Venezia 26; Italo-Amer. 37; Pirelli It. 514; Rinascente 11,50; Pirelli e C. 176; Brasital 37; Dell'Acqua 110; Vedetta 90; Veneta 3,50 % 83,25; Cred. Veneto 5 % 456; Id. 5 % 490,50; Cons. Iser. 4 % 387; Id. 3,50 % 440; Cons. Mediter. 6 % 475; Bussi Tes. 5 % (1934) 101; Id. (1940) 101,50. — CAMBI: Parigi 78,40; Svizzera 349,75; Londra 68,62; Amsterdam 813; Madrid 166; Bruxelles 278; Berlino 473,50; Praga 59; Bucarest 11,70; New York chiude 19,70.

OBBLIGAZIONI

Ferr. Te. 3% 277 — | Pubbl. Uti. 479,75
— Meridion. — 99 | Fond. Loc. 5 % 482 —
— Medit. 4 % 385 — | I. Roma 6 % 490 —
— Medit. 6% 490 — | Ist. Edilizio 498 75
Redimibile 481 — | S. Paolo 5 % 470 —
Pr. Venezie 82 60 | Terr. 3,50% 445 —
— Nas. 5 % 98 40 | Unif. Milano 75 80
— Nas. 4,50 92 50 | Distill. 6 % 404 —
O. Pubb. 5% 426 50 | Ribon 6 % 426 —
Ed. Sav. 1933 423 — | Adriatico 6% 443 —
Cemento 421 — | Sasi 6 % 378 —
Cons. M. 3,50 422,50 | Unes 6 % 338 —
— — 4 % 432 50 | Silmi 6 % 425 —
— — 6 % 509,75 | Ilva 5,50 % 434 —
Venezie 6 % 490 50 | Rumena 7% 1104 —
F. Sarde 5% 475 — | S.Paolo ref. 4030 —
M. Paschi 500 80 | Bulgaro 7 % 765 —

GENOVA, 26. — Continua il buon umore. Mercato fermo e animato, con tendenza ottimista in aumento i Consolidati. Oggi favoriti le Banche Italia, Comit, Credito, Meridionali, Mitel, Vinicola, Montecatini, Ansaldo, Ilva, Fiat e Beni Stabili. Ricercati sempre i Saccariferi, specialmente rialzate le Distillerie. Cambi stazionari.

Rend. 3,50 % fin. 73,80; Cons. 5 % fin. 81,775; cont. 81,65; Venezie 3,50 % 88,85; B. Italia 1485; B. Comm. 1109; B. Roma 106; Credito It. 701; Cred. Maritt. 501; Elettrofin. 16,50; Meridionali 620; Mediterranee 338; Rubattino 228; Lloyd Sabaudo 110; Alta Italia 66; Potere 80; Gela (vecchie) 36; Montecatini 123; Amiata 50; Ilva 116; Ansaldo 26,50; San Giorgio 150; Fiat 187,50; Un. Es. Elettr. 19; Selt 224; Sip 72,50; Terni 245; Eridania 375; Ind. Zuccheri 655; Raf. Lic.-Lomb. 733; Distill. It. 95; Molini A. 333; Aedes 120; Beni Stabili 562. — CAMBI: Parigi 78,40; Londra 68,55; New York 19,70.

ROMA, 26. — Rend. 3,50 % cont. 73,60, fin. 73,85; Consolid. 5 % cont. 81,37½, fin. 81,575; Venezie 3,50 % 88,50; Cons. Mediter. 6 % 475,50; B. Italia 1470; Cred. Fond. 470; B. Comm. 112; Cred. It. 701; B. Roma 106,50; Meridionali 606; Tramways 145; Rubattino 326; Metall. It. 142; Ilva 113; Montecatini 123; Ansaldo 29; Fiat 189; Terni 243,50; Elettr. Gas Roma 742; Aeolo 83; Romana Elettr. 66,50; Fondi Rustici 11,50; Immobiliare 640; Beni Stabili 565; Impr. Fond. 115; Risanamento 893; Acqua Marcia 581; Safa (nuove) 177,50. — CAMBI: Parigi 79,70; Londra 69,15; New York 19,66.

TRIESTE, 26. — Rend. 3,50 % fin. 73,80; Cons. 5 % fin. 81,70; Venezie 3,50 % 88,50; B. Comm. Triest. 410; Adria 36; Libera Triest. 58; Lloyd 477; Assic. Generali 3405. CAMBI: Parigi 79,25; Londra 69,70; New York 19,95; Zurigo 383; Madrid 166,25; Amsterdam 809; Berlino 474,60; Praga 59,50; Zagabria 38,70; Bruxelles 279.

Media dei Cambi

"La Candelora,,

In trent'anni, a poco a poco, la generazione della sua gloria era quasi tutta sparita: quelli che erano stati suoi amici e suoi amanti o anche soltanto spettatori platonici della sua bellezza lungo i marciapiedi e i portici interminabili, nei palchetti del Regio e al Parco del Valentino dove per un decennio era apparsa inconsapevole e trionfante, erano morti. I superstiti immemori o dimentichi: la stessa cosa. La sua popolarità si era stinta con gli anni poco a poco. La vecchiaia l'aveva trasformata in una figura leggendaria, da danza macabra o da parabola medioevale. Anche in una grande città immobile e conservatrice come Torino il flusso e il riflusso della vita corrodono e trasformano gli aspetti della folla e la struttura psicologica delle masse: quello che piacque non piace.

Ancora nel milleottocentonovantaquattro quando aveva posato nuda per Giacomo Grosso intento al famoso quadro del «Supremo convegno» era una donna di bella materia costruita sul fragile basamento delle caviglie con grandiosa libertà contadinesca: morbide forme inoperose e delicate. Le ipertrofie muscolari delle generazioni sportive erano ignote alle sue contemporanee che si dedicavano al massimo e con scandalo, ai diporti vaghi del canottaggio e a quelli più audaci e scandalosi della bicicletta. Ma la Gilda no: era cresciuta sotto la protezione delle Muse: il padre suonatore di contrabasso, fuggito dal Veneto in Piemonte dopo il sessanta: era un ammiratore fanatico di Verdi: se la moglie non fosse morta dando alla luce la bambina e altri figlioli fossero nati, tutti i nomi dei personaggi melodrammatici, da Oberto a Otello sarebbero stati utilizzati. A diciotto anni, già celebre era «la Gilda», divenne «Donna Gilda» man mano che saliva i gradini della galanteria e della ricchezza sfondando uno ad uno i fragili cerchi della notorietà e dello scandalo con quel suo viso quasi infantile per la grazia della piccola bocca e degli occhi ridenti. Il nome della figlia di Rigoletto si accorciò e divenne «Gil» nei veglioni, si ridusse all'iniziale «G» quando le cronache dei giornali le attribuirono la responsabilità di un dissesto e di un suicidio. Abitava ancora a Torino, portava intorno, verso le undici del mattino, sotto le scenografiche arcate il passo molle, il dialetto verzoso, gli sguardi vaghi all'ombra di un cappello dalla tesa larga. Apparteneva al panorama di quegli anni provinciali cari al De Amicis: la maturità attraente del seno costretto dal busto, dei fianchi e delle gambe ondeggianti nell'abito a campana esalava al passaggio il «profumo del peccato». Nella nostra epoca questo alone della femmina ha preso un nome scientifico e straniero: «sex-appeal» ed ha perduto molto fascino nell'interpretazione biologica e demografica.

Si può dire che le stratificazioni di una società di una letteratura di una arte subirono meccanicamente le impronte di quel passaggio, gli «apporti» di quella lussuria veneto-orientale che «fece epoca» trasparendo tra le piume d'un ventaglio di struzzo o nella cornice di un favoloso *phaeton* e di un'alcova Impero. Furono questi accordi, l'eccentricità di un viaggio al Capo Nord e di un soggiorno a Aix-les-Bains che l'accostarono al cosmopolitismo di moda in quegli anni e la sbarcarono a Parigi e sulla ribalta di un caffè-cantante l'anno della Esposizione Universale. Cantò, recitò, apparve nuda in una gabbia di leoni, fu derubata di tutti i gioielli, comprò un palazzo, lo perdette in Borsa. Alti e bassi, vicende, lampi pubblicitarii di una vita che splendeva con la ricchezza e con la bellezza di un seno famoso e grottesco in una maglia di brillanti autentici, falsi, ancora autentici, definitivamente falsi al principio della decadenza che coincidette con quella delle sue compagne ampiamente documentate e già storiche: l'Otero, la Cavalieri. Per quell'epoca di stile *liberty* e di idolatria preraffaellita troppo formosa quanto al corpo, troppo allegra e pagana quanto allo spirito. La sua bellezza non era più interessante. Anche se la bellezza delle donne non sfiorisse passerebbe rapidamente di moda come tutte le espressioni dell'arte decorativa. Una donna non dura allo zenit più di dieci anni e non ha nemmeno la fortuna degli astri che risplendono per i mortali anche quando sono spenti.

Gli anni brutti incominciarono; un brutto mediocre: sentì discendere fatalmente verso il *cide* della miseria come la navicella per la china di un toboggan, fatalmente e goffamente. Contemplò una mattina, a fondo, lo spettacolo della propria decadenza nella Psiche Impero della camera da letto. Il verde trasparente degli occhi si era appannato o insudiciato; nello specchio ovale oscillante sul perno tra le dorate sfingi ogni grazia del volto era scomparsa, per contrasto affioravano le stimmate della vita bestiale e della miseria incipiente. Vedendola in quella contemplazione il padre avrebbe certo ricordato i rancidi versi e i sublimi accordi della *Traviata*: «non Gilda, non Gilda — le aveva scritto con sdegnati e ridicoli accenti pochi giorni prima di morire; — dovevo chiamarti Violetta». Dovette lasciare le due camere in cui aveva raccolto i rottami di un grande appartamento venduto e ricomprato un paio di volte, ritirarsi nel retrobottega di un venditore di scimmie, d'uccelli e di animali rari. Visse un paio d'anni in quella cellula di Paradiso terrestre che, anche la notte, era piena di sospiri e di fremiti come una foresta vergine e aveva il puzzo di una stiva transoceanica. Amante del padrone si adattò al mestiere, alla semipovertà, umiliandosi e salvandosi istintivamente dagli abissi dello sfacelo morale, accettando il clima di quella nuova vita, avvicinandosi alla religione, frequentando le chiese per un bisogno di splendori, di musiche, di architetture. Una primavera ammalò di tifo, le caddero i capelli, dovette nascondere sotto uno scialletto quelli che rispuntarono bianchi e morti: trascinava passo passo la convalescenza davanti alla bottega dell'uccellaio. Era una povera serva: l'amante ridivenuto soltanto padrone l'accusava di mangiare a ufo e di disinteressarsi degli affari. La piantava lì sola a dormire nel retrobottega. Talvolta per un'abitudine antica si svegliava nel cuor della notte, si levava, usciva. E camminava lungo la Senna: le luci e gli sprazzi luminosi della riva destra illuminavano gli occhi stanchi, i gesti abbandonati dell'italiana in esilio: i fuochi d'artificio tra gli alberi dell'Isola di San Luigi risvegliavano in lei ereditari ricordi di girandole veneziane. Poi l'estate di Parigi diventò chiusa e cupa come una tomba. L'estate della guerra: la fuga: il crollo dei piccoli commerci. Il padrone cambia mestiere per aprire una taverna in un paese delle retrovie. Gilda s'industria come può nella città svenata dalle prime battaglie: poi si ricorda d'essere italiana, va dal console, chiede d'essere rimpatriata: vorrebbe tornare a Venezia: si accontenti di tornare a Torino. In quel suo sentimento c'è qualcosa di bestiale: dopo esser stata una bella bestia del piacere si sentiva una bestia inseguita e stanca e le pareva d'esser stanca da innumerevoli anni. Fu sorpresa dalla taciturnità e dalla sinfonica rigidezza delle sue vie spopolate, delle piazze deserte fino al confine, pareva, delle montagne. La guerra aveva incanalato *camions*, trattrici, cavalli requisiti, reggimenti in marcia dove ella aveva lasciato un via-vai di trams a cavalli, di elegantissime carrozze, di biciclette e di *tandems*. Passò qualche tempo appiccicata ai mestieri e alle carità degli anni eccezionali: ore ed ore delle giornate e delle sere estive sui ponti contemplando, inerte, il fluido tempo del fiume che nel ricordo era clamoroso e pittoresco di barche e di bagnanti e ora avvolto da una pace e da una solitudine campestri.

Per vivacchiare in qualche modo, esauriti i pochi risparmi portati dalla Francia, si accodò ai rivenduglioli e ai mendicanti che sono incrostati ai gradini del Duomo e della Consolata e operano nell'ombra delle chiese e nella condiscendenza degli scaccini, abbarbicati alle mura e alle consuetudini religiose, tra i riti e le superstizioni, i pettegolezzi e le funzioni d'ogni settimana. Si comperò un paniere, ebbe ogni mese a credito, da una cereria un buon numero di candele e candelette da vendere ai fedeli. Dalle sue impure mani passavano a quelle del sacerdote e così benedette ardevano sugli altari o nelle case. Cadeva ai due di febbraio il gran giorno della Candelora: la festa della purificazione di Maria con i paramenti violacei della penitenza. Gente del popolo e del contado secondo un'antica usanza si recavano in chiesa a far benedire un torchio, un cero, una candela, una candeletta. Venivan poi conservate in casa tutto l'anno e accese in tempi di burrasche per allontanare le folgori e in tempi di epidemie del bestiame per evitare il contagio. Vigilavano con la fiammella le tristi ore delle partorienti e dei moribondi; qualche goccia della cera benedetta doveva cadere e raggrumarsi sul corpo dei sofferenti per alleviarne il dolore. Grida, respiri, singhiozzi, vagiti, angosce silenziose all'orlo dei misteriosi continenti della vita e della morte. Nessuno riconosceva la vecchina che offriva la candela, a malapena aderiva alla cera l'impronta della sua mano consacrata e purificata dal tremito lieve e dal respiro.

Una sera, rientrata appunto dalla Candelora nella sua soffitta a Porta Palazzo, l'antica peccatrice numerò una ad una le candele rimaste: ventotto, mezzane, piccole e piccolissime, d'un bianco di neve gelata. Le allineò degradanti come le canne dell'organo, le accese: aspettò distesa sul letto il silenzio di un fiume verso il quale andava da anni. La notte era nuvolosa e diafana: l'orso leggendario affacciatosi alla tana e visto il cielo coperto fece tre capriole, l'inverno era finito.

RAFFAELE CALZINI.

Vuol baciare la mano all'uomo che ha aggredito

Vienna, 26 notte.

Nella scorsa autunno, in un elegante rione viennese, due fratelli tentarono di uccidere, per svaligiarle, il postino Rodolfo Lindauer che, ferito molto gravemente, è riuscito poi a salvarsi rimanendo cieco di un occhio. Uno dei fratelli, fallito il colpo, è stato trovato morto. L'altro si accinge a comparire in Corte d'Assise.

Il giovane dell'aquanta, dicendosi assalito da scrupoli di coscienza, più volte ha manifestato il desiderio di chiedere perdono alla vittima, ottenendo il permesso di scrivere al Lindauer. Ma il Lindauer non ha risposto. Ieri doveva aver luogo un confronto fra l'imputato e la vittima. Appena il Lindauer ha varcato la soglia del gabinetto del Giudice, il detenuto, andatogli incontro, cercò di prendergli la mano per baciarla; però il postino si è tratto indietro, esclamando: «Io non posso perdonarle». Il mancato omicida, piangendo, ha detto che invidia il fratello al cimitero, e che il pensiero del carcere lo affligge meno della maledizione del Lindauer.

Uccisi dal veleno per i topi

contenuto in pasticcini d'oro

Fresno (California), 26 notte.

Alcuni giorni or sono una comitiva di 13 messicani trovati dei pasticcini d'oro e ignorando che fossero stati confezionati per uccidere i topi, li mangiarono ghiottamente. Quattro fanciulli nonostante gli sforzi dei medici sono morti avvelenati, e gli altri nove, adulti questi, sono ancora in pericolo di vita.

La polemica sulla parola «autista»

Roma, 26 notte.

La proposta della Confederazione dei trasporti di sostituire il francese *chauffeur* con l'italiano *autista*, unanimemente accolta e già entrata nell'uso comune, ha commosso solo qualche letterato e qualche purista. Due quotidiani di Roma, il *Giornale d'Italia* e il *Tevere*, rispondono oggi alle osservazioni fatte dall'Accademico Bontempelli con un articolo pubblicato nel *Mattino* e a quelle di qualche periodico letterario.

Il *Giornale d'Italia* fra l'altro scrive: «Un illustre Accademico dell'Accademia d'Italia, filosofo per giunta, mi scriveva suggerendo *automobilista* come parola più propria. Un altro Accademico, il Bontempelli, vorrebbe una modificazione di desinenza e propone *autiere*. La discussione ha passato i confini e già se ne vedono i segni nella stampa parigina che ha preso atto della nuova parola. Tutt'al più qualche giornalista francese minaccia di francesizzare i maccheroni. Non grave rappresaglia, perchè i buoni maccheroni saranno ovunque gustati e lauditi col loro nome nonostante qualsiasi batteslmo barbarico. L'Accademico filosofo vorrebbe che la legislazione linguistica fosse affidata alla Regia Accademia d'Italia. Ammettiamo pure che in tale materia essa faccia da suprema Corte di Cassazione. Ma che non sia facile ottenere l'accordo lo dimostra il fatto che di due Accademici uno vuole *automobilista*, l'altro *autiere*.

«Le leggi della lingua non sono affatto misteriose e inafferrabili, contrariamente a quello che pensa il Bontempelli. L'umana favella, specie nei paesi civili, cresce e si modifica principalmente per la legge dell'analogia. La tecnica dei nostri giorni mostra una speciale tendenza per il suffisso «ista» di origine greca, quindi di marchio scientifico e dotto, per indicare colui che guida, manovra, e possiede una macchina a motore. Per analogia, macchina-macchinista ha generato un'infinità di figli: velocipede-velocipedista, motociclo-motociclista e simili, tanto universalmente accettati che a nessuno verrebbe in mente velocipediere, automobiliere, ciclliere, motocicliere. E' quindi perfettamente ragionevole che da auto (sostantivo abbreviato invece di automobile) si derivi *autista*.

«Esiste, è vero, nelle lingue neo latine un altro suffisso più antico, più popolare, più romano: è quello derivato da *nix* che in italiano diventa *aio, aio, erio, ere* (per es., *soma-somaro-somiere*; *cavallo-cavaliere, camello-cammelliere*). E per analogia *cocchio-cocchiere*, abbiamo *ferrovia-ferroviere, tram-tranviere, avion* (francese) *aviere*. A questa categoria dà la preferenza il Bontempelli. Ma poichè la scienza e la tecnica moderna predilgono «ista», non vi è motivo per ripudiare la nuova parola».

Il *Tevere* rileva che Bontempelli ha scritto che le leggi della lingua sono misteriose e inafferrabili. Se è così, teniamoci all'istinto della lingua: cocchio — dice Bontempelli — cocchiere, tranvai-tranviere, e si può aggiungere automobile-automobiliere.

«Tutti sanno — continua il *Tevere* — che automobilista si chiama in italiano automobiliere. Da automobiliere per contrazione — diremmo così spasmodica — viene *autiere*. Perfetto. E visto che Bontempelli, afferrate le inafferrabili leggi della lingua, si rivolge alla Confederazione dei trasporti per esortarla formalmente a modificare in questo senso il suo deliberato, noi che abbiamo scoperto il meccanismo, esortiamo Bontempelli ad allargare la zona delle sue riforme: da ciclo ciclismo e non ciclista, da motociclo motociclismo in luogo di motociclista, da Dante invece di dantista dantiere, e così via.

«Bontempelli si farà aiutare da Notari che è l'inventore di *autiere*, e in quattro e quattr'otto anche il novecentista diventerà novecentiere. Senonchè il vocabolo *autista* corre già per l'Italia, come si conviene alla sua dinamica radicale. Corre addirittura in prosa diretta se è già arrivato sulle colonne dell'*Osservatore Romano*, giornale tradizionalista (o tradizionalmente?) e cautelosi in fatto di lingua come nessun altro giornale in lingua italiana. E' difficile che il vocabolo favorito da Bontempelli possa raggiungerlo, tanto più che se le leggi della lingua sono misteriose, più misteriosa ancora è la fortuna delle parole: *autista* ha avuto fin dalla sua nascita una grande fortuna e avrà anche quella, ne siamo certi, di entrare trionfalmente nel romanzo automobilistico che Bontempelli da tempo annuncia e che i lettori attendono».

SULLE ORME DELL'UOMO ROSSO, NELL'ANNO GARIBALDINO

Una bandiera sull'Atlantico

GENOVA, gennaio.

Carica di aromi, la mite sera di dicembre scende sulle acque del Rio de la Plata. Sul filo della corrente, un brigantino a palo, con le vele bracciate, tratto dallo sforzo cadenzato di sei rematori discesi nella barca, risale il gran fiume e s'accosta lentamente all'estremità di un pontile di legno.

Due uomini attendono: uno di essi non dà tempo al battimano di filare le ancore — che pochi minuti dopo cadono fragoreggiando e sollevano dal fondo vortici di fango grigiastro —: si aggiunge a uno corde che pende dall'albero di fiocco, scavalca il bastingaggio, «si fila» in coperta.

Nella luce fioca che un lampione appeso all'albero di maestra proietta in un breve cerchio, si vedono per un attimo i capelli biondi del giovane...

Non saluta nessuno. Esce incontro a un'ombra nera, all'uomo che sta per abbandonare la grande barra ricurva del timone. E poche parole, secche, inquiete, ansanti, riescono in un interrogativo fremente: ... il nuovo?

Allora, un'altra voce risponde, dal buio: una voce che chiede in genovese: «Sei vui? Siete voi?».

Ora, tutti gli uomini del battimano italiano si fanno stretti intorno al nuovo arrivato: le vele bianche che stanno salpando dall'alto come ali che si afflosciano, riverberano un po' di chiarore sul gruppo. E poche frasi mozze, interrotte, si fanno sentire, poichè i marinai parlano confusamente, tutti in una volta, animati dal desiderio di far presto a riferire di notizie il visitatore inaspettato...

E' la fine di dicembre del 1847.

— Il nuovo Papa... l'Ungheria è in rivolta... i proscritti sono amnistiati... Pio IX benedirà l'Italia... il Piemonte...

L'uomo non ascolta più. E' scomparso nella scaletta buia che conduce giù, nel piccolo quadrato. Il capitano Olivari ha estratto da uno stipo un pacchetto di lettere e lo sta consegnando al destinatario. Al lume vacillante di una candela, l'uomo — ed il compagno che l'ha raggiunto — leggono in fretta, avidamente. Le mani del giovane biondo, sembrano contrarsi nell'irrequietezza nervosa, intorno all'elsa di una spada invisibile.

Ad un tratto, l'uno di essi alza la testa; guarda il compagno, gli passa affettuosamente un braccio intorno al collo, e dice:

— Credo che sia tempo di andare in giù. Se no, sarà troppo tardi.

In giù, vuol dire: in Italia. Chi ha parlato così è Giacomo Medici, colui che passerà alla storia come l'Eroe della difesa di Roma.

Colui che ascolta, e che china il capo, approvando, è il capitano marittimo Giuseppe Garibaldi, italiano di Nizza. L'epopea garibaldina comincia così.

Vela in vista

Calma piatta sul Mediterraneo, quella mattina di giugno del 1848. Scemparse da poche ore il mammellone roccioso di Gibilterra, la costa d'Africa splende al sud, tutta bianca. Con tutte le vele spiegate, cercando di raccogliere ogni bava di vento, il brigantino Speranza sembra immobile nel lucido specchio del mare. E Capitan Gazzolo che lo comanda, impreca — nel più puro camogliese — contro il gatto nero di bordo: è un gatto jettatore che mette la fuga il vento. Gli ottantacinque uomini che Gazzolo porta «di passaggio», non sono più tranquilli di lui. Durante la traversata del grande Oceano, non hanno fatto che tenere delle lunghe sedute, battuti alla rinfusa sui cordami del ponte, adunati intorno al giovane Capitano dagli occhi azzurri che una disgrazia lo sguardo dalla distesa dell'acqua e sembra leggere nella scia i messaggi del Destino.

Garibaldi ha già dietro di sè tutto un passato: da Parmà a Pacheco, da Sant'Antonio al Salto, ha già offerto la vita alla libertà del popolo americano. E' l'uomo di cui parla tutta l'America latina, riassumendo la sua biografia nelle parole degli italiani di Montevideo: «Con Garibaldi, se non si vince, si muore onorati». E' il marinaio genovese che nella rada di Montevideo, di fronte ai cannoni delle corvette brasiliane che gli intimano la consegna di due disertori, chiama a sè un mozzo e gli dice: «Inchiodami la bandiera sull'albero. Vedremo chi ce la farà abbassare». E' il soldato che sulle alture del Taquel, sotto il sole cocente dell'estate argentina, lancia all'assalto centocinquanta italiani e sparge il terrore nelle file del nemico fuggente. E' il generoso che, nel tumulto della battaglia, vede un cavaliere irrompere a briglia sciolta fra i suoi, rialza colla mano il fucile d'un soldato pronto a fulminarlo: «Fermati! Non far fuoco su quel bravo!».

Da lunghi mesi, la guerra del Sud non basta più alla sua passione. La febbre dell'Italia gli brucia il cervello. Il vecchio nero della Legione italiana, che reca in campo un Vesuvio fiammeggiante, non è che il segno della sua disperata nostalgia. Sotto alla tagliola di stecche drizzato sul margine della pampa, nelle piccole osterie di Montevideo dove il dialetto di Liguria crea ad ogni istante la piccola patria d'oltremare, nei bivacchi ardenti della marcia, accanto al letticcio di foglie dove Anita nutre di midolla eroica il primo figlio, Garibaldi non parla che dell'Italia. Anzani, Medici, Bacchi lo accompagnano sul fiume a scrutare l'orizzonte, ad ascoltare col cuore in tumulto ogni nave veleri che porti notizie.

Finchè un giorno, la partenza è decisa. L'Italia chiama: bisogna andare. Ma un programma, Garibaldi? Nessuno. Egli non ne ha mai avuti. E' pronto a tutto. Il capitano marittimo che veleggiando fancullo sui mari d'Oriente, volò tutto se stesso ad una sola Amante immortale, non chiederà — giunto in patria — nessuna direttiva alla sua azione. Sarà, come lo chiameranno più tardi, il «brigante dell'Indipendenza», il bandito dell'Italia libera.

Fuori di tutte le leggi, Garibaldi offrirà la spada al Pontefice o al Re di Sardegna, purchè la spada si appunti contro la gola dello straniero che accampa sul suolo italiano.

... ma che cosa accade, quella mattina, sulla coperta del brigantino? Dal vano di coffa, un marinaio ha gettato un richiamo. Vela in vista, sulla dritta!

Ecco; tutti sono in piedi, accanto a Lui, Ramorino, Rodi, Perella, Grafigna, Cucelli, Maracchetti, Montaldi, Persino Aghiar; il moro fedele che ha seguito Garibaldi nelle rischie furibonde del Paraná e del Salto, sgrana gli occhi rotondi, per veder meglio. Nelle cabine, Anzani e Bacchi — questi fedele, quello annalato — odono il trambusto sulla coperta e tendon l'orecchio...

«Milano è insorta!»

Laggiù, in direzione dell'Algeria, un veliero cammina a controbordo. Si scorge distintamente una bandiera all'albero di maestra: le brezza lieve la distende tratto tratto le pieghe. Una nave che esce dal Mediterraneo? Avranno delle notizie fresche, a bordo! E che non cercano, se non notizie, quei custodi uomini soli, da oltre un mese, sul mare?

A poco a poco la distanza diminuisce. Garibaldi e Capitan Gazzolo hanno afferrato i cannocchiali e guardano, guardano... Silenzio alto, a bordo: non s'ode che il cigolio grave del sartiame, e il leggero sussurre dell'acqua sotto al fasciame...

Ad un tratto, gli uomini vedono Garibaldi deporre il cannocchiale sull'abitacolo della bussola. Si frega gli occhi con le mani; teme l'allucinazione? Qualcuno chiede, ansioso: Chi è? Che nave è? Garibaldi non risponde. Capitan Pegorini susurra: Tre colori... E' la bandiera francese!

E altri minuti trascorrono, lenti, infiniti, mortali. Poi, ad un tratto, Capitan Pegorini, pallido di inesprimibile emozione, s'accosta a Garibaldi e gli mormora, con la voce rotta, qualche parola che gli altri non sentono.

Garibaldi fa segno di no. Non può parlare. Ma guarda sempre, e ha l'anima negli occhi. Ma sì! Ma sì! Tutti gli uomini hanno visto — ora — ma non osano credere. Non è la bandiera francese, quella che batte al picco del veliero che avanza: il bianco e il rosso sono nettamente visibili, ma l'altro colore non è l'azzurro...

Per la prima volta abbracciano sul mare, divino prodigio, i tre colori d'Italia. Ah! che urla, che immenso urlo frenetico deve essere salito al cielo, in quella mattina di Giugno, dalla coperta del battimano italiano: più forte e più ardente — certo — di quello della ciurma di Colombo in vista del continente che sorgeva dall'acqua...

Ma nessuno osa credere. Quando le navi giungono a portata di voce, Garibaldi fa segno che gli diano il portavoce. Lo impugna. Per la prima volta nella vita, le sue dure mani nodose di marinaio e di soldato trovano insieme...

— La bandiera... Come mai?

Allora, dal «carabettino» della nave che s'avanza, un uomo, in piedi, afferra a sua volta il portavoce. Lentamente, sillabando bene, con quella speciale e indimenticabile cadenza che nessuno le comunicazioni fra bordo e bordo, al disopra dell'abisso, l'hanno tenuta, un dì nel, le «notizie»...

E non morì un poeta o una storica scrivere o dissero cose più liriche e più tacitiane, di quelle che gli ottantacinque italiani ascoltano.

«— Milano è insorta... Gli austriaci sono in fuga... L'Italia è in rivoluzione... Viva la libertà!

La luce di Roma

Un quarto d'ora è trascorso. Sul ponte delle Speranza, il tumulto è indescrivibile. Gli uomini piangono, ridono, si abbracciano, danzano. Nessuno pensa più alla manovra. Sembra che l'idillio d'incantesimi di guidare il brigantino: Capitan Gazzolo lo ha coperto di «tela» per non perdere un filo di vento, per non scimpare un quarto di miglio di velocità...

Una patria! Una patria! Partiti dall'America senza avere il diritto di avere al vento una bandiera, quanti uomini — i proscritti del '21, i disertori del '30, i «banditi» della reazione austriaca e borbonica — incontrano la Patria e la riconoscono in quell'umile lembo di stoffa che per la prima volta raccoglie intorno a sè l'immensa anima di una razza.

Dolcemente, come se compisse un rito religioso — e la sua testa non sembra già nello splendido sole mediterraneo quella di un Arcangelo biondo? — Garibaldi ha inserito sulla sagola della bandiera un vessillo «di fortuna», tre pezzi di stoffa cuciti in fretta, uno rosso, uno bianco, uno verde, tolti alle uniformi dei volontari. Ecco: la bandiera di Montevideo discende ondulando dall'albero, e l'altra, il tricolore, la nostra, sale sale sale nel luminoso mattino, divina farfalla...

Dove approderanno, ora, gli Argonauti? Al primo porto possibile, su qualunque costa, in qualunque nazione. Perchè bisogna sapere, sapere subito e sapere tutto: una delusione sarebbe atroce e insoffribile...

Tre giorni dopo, a Palos, le notizie sono confermate. E' lo stesso Console francese quegli che dà gli ultimi particolari sulla rivoluzione di Milano. Ed allora una frenesia sembra impadronirsi di tutti. Arrivare! Arrivare! Non è possibile che Garibaldi manchi — da dodici anni aspetta quest'ora! — là dove degli italiani si battono contro le uniformi bianche.

Garibaldi non lascia più il timone. Taciturnamente, egli ha già assunto di fatto il comando della nave e della spedizione. E' il Dittatore. Comincia così, sulle acque di Spagna, la grande marcia rivoluzionaria dell'Uomo che non basteranno ad arrestare nè i gendarmi di Rattazzi, nè le pallottole di Aspromonte, nè i fucili di Mentana.

Prua a nord-nord est! Prua sul mare di Liguria, verso il brulichio di Genova dove i «patrioti» leggono nel retrobottega dei fondaci le parole infiammate di Mazzini e aspettano che spunti dal mare il «pirata d'Amurica», il Liberatore già leggendario. Il vento è divenuto favorevole; il brigantino di Capitan Gazzolo cammina svelto e leggero, tagliando le onde corrucciate del Leone... Di tratto in tratto Garibaldi scende in cabina a smettere con succo di arance le labbra riarse di Anzani febbricitante. Ma tutti a bordo hanno la febbre: la divina febbre dell'impazienza.

Verso il 20, il vento rinfresca troppo. E' vento di sud-est, che consiglia ad appoggiare. Dove? Nizza è vicina: a Nizza che Garibaldi approderà.

Alle dieci di mattina del 20 giugno, Garibaldi chiama un marinaio:

— Tira fuori la bandiera di Montevideo. E' l'ultima volta che l'adoreremo al picco di maestra.

Poi si volta ai compagni:

— Salutatela. Ha protetto i condannati a morte come me e come voi. E' una bandiera di libertà...

Un'ombra di malinconia passa negli occhi di Garibaldi. Egli rivede col pensiero un rozzo tumulo di terra, nel bosco di Sant'Antonio al Salto, dove ha fatto erigere una croce, all'ombra di quella bandiera: una croce che reca una scritta modesta: «Trentasette italiani — qui morirono combattendo — 8 febbraio del 1846».

A vele spiegate, il brigantino entra nel porto di Nizza. In mezzo ai suoi uomini, Garibaldi guarda la spiaggia, riconosce il profilo delle colline che dodici anni prima ha abbandonato, colla morte nel cuore; respira l'odore della Patria... Ma che cos'è quel clamore che viene dalla riva? Che cos'è quella folla fitta, sovreggiante, che lancia nell'aria festose e commosse il richiamo del dialetto nizzardo al grande Profugo che torna? Laggiù, nella folla, è una madre; nella folla è Anita, coi bimbi.

Ma Garibaldi guarda più lontano, là, verso Ventimiglia, verso le sopre rocce dei Banzi Rossi, il sole incide nel cielo d'estate una grande ferita vermiglia: già negli occhi glauchi dell'Uomo Rosso balena la luce di Roma...

ITALO SULLIOTTI.

Libri ricevuti

SIGRID UNDSET: «Una donna e l'amore». — Speeling e Kupfer, ed. Milano, L. 9.

HERMANN HESSE: «Klingsor». — Speeling e Kupfer, ed. Milano, L. 9.

JOHN GALSWORTHY: «Il canto del cigno». — Ed. Corbaccio, Milano. - L. 12.

GUIDO DA VERONA: «L'assassinio dell'albero spinoso». — Ed. Corbaccio, Milano. Lire 10.

ORESTE VILLA: «Nelle terre degli Incas». — Ed. Alpes, Milano. - L. 10.

HERMANN NORDEN: «L'ultimo imperatore». — Ed. Alpes, Milano - L. 10.

PAOLO TERRUZZI: «La Grande Romagna». — Ed. Alpes, Milano. - L. 10.

CAMILLO CARDI: «Preti della Terra Orientale». — Ed. Alpes, Milano. - L. 10.

Dr. EUGENIO GIOVANNINI: «La cisi ed i suoi pazzi lossi». — Ed. Nistri-Lischi, Pisa. - L. 8.

UGO REDANO: «Storia delle Dottrine Politiche». — Licinio Cappelli, Ed., Bologna. Lire 25.

ANTONIO RANUPPELLI: «Il grido sull'argine». — Cappelli Ed. - L. 10.

ROBERTO CASTELLANI: «La compagnia». — Cappelli Ed. - L. 8.

ANTONIO BELTRAMELLI: «Novelle della guerra». — Mondadori Ed. - L. 10.

EDGAR WALLACE: «Il volto nell'ombra». — Mondadori Ed. - L. 8.

EDGAR WALLACE: «Il vagabondo». — Mondadori Ed. - L. 5.

BIANCO e NERO

Lo schermo e la critica

Sono ormai lontani i tempi in cui il cinema era dagli intellettuali considerato come un intruso assai fortunato, come una forma di «divertimento» assai popolare, da relegarsi senz'altro nei vari Luna Park dei sobborghi: allora, per la maggior parte dei raffinati, il cinema era semplicemente una più o meno perfezionata lanterna magica, con la quale i bimbi adulti mostravano di voler giocare un po' troppo a lungo.

Oggi il cinema esiste, s'è imposto all'attenzione anche dei più distratti. Qualche grosso calibro della lettera ha puntato sugli schermi il suo sguardo, dedicando loro qualche pagina frettolosa in questa forma ibrida e suggestiva di rappresentazione, dove il trucco, la reazione chimica e un deciso estro d'arte vanno fraternamente a braccetto, s'è incominciato a distinguere l'intelligente dall'idiota, il pacchiano dal raffinato; e, a poco a poco, tutta una vera e propria «letteratura» s'è andata formando. Chè il cinema non sia affatto un'arte, o che sia invece la più complessa e la più potente di tutte, è semplicemente un agilissimo doppione di quella teatrale intesa nel senso dello «spettacolo». La critica cinematografica deve essere severa ed esigente, non può dimenticare tutta una scala di valori; o pure non ignorando gli atteggiamenti, sfumature e riserbi, non potrà mai convincersi, a meno di rinunciare ai suoi compiti, che ogni rotolo di negativo sia sempre un «super-capolavoro» o un «super-colosso».

* La Cines ha ultimato e sta preparando: «Il Pallo», diretto da Alessandro Blasetti su di una vicenda di Luigi Bonelli; «Un buon ragazzo», il nuovo film di Armando Falconi, diretto da Mario Camerini; «La cantante dell'Opera», con Gianfranco Giacchetti e Germana Paoleri, diretto da Nunzio Malasomma; e quattro «shorts» d'ambiente sardo: «La serenata», «Vendemmia sarda», «Il sortilegio del grappolo», «Nuraghe», diretti da Gavino Gabriel e girati da Carlo Montuori.

* La Casa editrice «Meschrabpom» di Mosca, ha incontrato una grave difficoltà per l'allestimento di alcuni quadri di uno degli ultimi suoi films. Dove trovare tutte le necessarie comparse in marsina e in abito da sera che avessero quegli abiti e che, soprattutto, il sapessero indossare con una sufficiente disinvoltura? Si finì per pregare gli stranieri residenti a Mosca di gentilmente prestarsi; per l'occasione, onichè col solito e spregiativo «borghesi», furon chiamati «persone civili»: e così il film potè giungere in porto.

* Proteste e scrupoli di zoologi. Vi è stata recentemente una loro insurrezione contro gli eccessivi trucchi cinematografici, che non risparmiano nemmeno i cosidetti films documentari. E' indubbio che un po' di competenza, modestamente aggiornata, non nuoce a nessuno. In un film che dovrebbe descrivere la vita dell'Africa Orientale, si son viste scimmie che non si trovano che in America, elefanti indiani che non si son mai sognati di chiedere un cambio di residenza; in un altro dedicato alle Indie Orientali s'è vista in compenso la jena striata, che vive soltanto nell'Africa; ed è ormai considerato, ad Hollywood, con quella cordialità affettuosa dovuta a chi è di casa un vecchio leone navi docile, che non manca mai di comparire in un film documentario che si rispetti.

* L'ultimo esercizio cinematografico sovietico denuncia che il bilancio consuntivo ha superato quello preventivo di 1.500.000 rubli; il 22 per cento del personale operaio è stato licenziato.

* L'ex-Kaiser aveva sempre rifiutato le molteplici offerte, e talune lautissime, di varie Case cinematografiche perchè acconsentisse a lasciar registrare dall'obbiettivo una sua giornata nell'esilio di Doorn. Pochi mesi fa giunse il consenso; alla sola condizione che il film non fosse proiettato in Germania. L'esiliato s'illudeva forse di destare, altrove, simpatia e curiosità; ma la proiezione, avvenuta in un grande cinematografo del «boulevard», non ha destato che fischi: si ha dovuto poi toglierla dal programma per motivi d'ordine pubblico.

PIERROT.

POSTA DI MILANO

Verso la fine dell'oro? - Il buon lapidario non ha paura - Tristezza dei poveri senza sogni.

MILANO, gennaio.

Il parlare che si fa di Dunikowski e del suo oro, ci ha fatto ricordare quel vecchio libraio concittadino che quarant'anni fa, fra l'altre stroligherie, s'era fitto in capo d'ottenere l'oro artificiale. A quel tempo l'umanità era più ingenua, e non gli diedero retta. Il vecchio solitario, che già allora era di polo grigio, ed oggi — poichè vive ancora — dovrebbe avere l'età di Faust prima della dannazione, aveva garantito la propria scoperta: e se poi volontariamente vi rinunziò, fu, disse, per non arrecare con esso novercchio danno all'umanità. Dove si vede come l'uomo di studi e di coscienza prevalesse sull'alchimista. La fabbricazione dell'oro, cioè la sua svalutazione, sconvolgerebbe infatti il mondo più di venti rivoluzioni simultanee: e c'è anzi da meravigliarsi come il palacco Dunikowski, a quest'ora, non sia tolto dalla circolazione come Gandhi, ma anzi ospitato e protetto da parte delle Potenze conservatrici. Qualcuno intendeva, ieri, andare in traccia del libraio novantenne. Io mi opposi. Quello Faust milanese, dissi, è troppo saggio: nella tentazione di metallo vista scorgerebbe lo zampino, il più terribile di Mefistofele, e ci metterebbe alla porta. E così noi, oltre l'oro (poetico), ci rimetteremmo le spese del tram.

Un mio collega, il quale ha conosciuto quel Tauber che aveva messo a distillare l'oro in mezzo alle selve polesi, eleggeva a domicilio come Papà Gasparri e la Dame Blanche, i castelli abbandonati, ha espresso il parere che nessuna contraffazione umana riuscirà mai ad ottenerne: benchè l'artifizio di quel metallo... come avverte la canzone, s'accendano da secoli tutti i fuochi della fantasia inventiva. Gli ho ricordato sempre a proposito di Dunikowski, l'altissimo favorevole d'un esperto quale Jollivet Castelot. Ma anche l'alchimista tirolese, dice il collega, era riuscito a ottenere la fiducia nientemeno che di Lidendorf. La fede nelle alchimie è passata, ormai, dal popolino ai personaggi illustri. Non c'è più analfabeta che si curi il sottosuolo nè sugo di rospo o le ferite con la tela di ragno: ma il generale Lidendorf crede nell'oro chimico, e il ministro Briand n

GLI SPORT

Sport d'America e d'Italia

Abbiamo qui sott'occhio un recente studio di Avery Brundage di Chicago, presidente dell'Unione Atleti Dilettanti degli Stati Uniti. Egli scrive:

«La stessa prontezza e capacità nell'azione decisiva, la stessa pazienza e tenacia, la stessa abilità nel pensare rapidamente e nel giudicare esattamente, che han portato il commercio e l'industria americani ad essere i primi del mondo, sono in causa della supremazia degli atleti americani nel campo dello *sport*. L'Associazione di Commercio di Chicago col suo *Gran Bureau* degli Affari, con la sua Commissione del Crimine, e con altre simili istituzioni destinate a tenere alta la bandiera, ad arrestare le false voci, a prevenire le frodi e ad incalcare il rispetto alla legge, occupa nel mondo affaristico lo stesso posto che l'Unione Atletica, la quale cerca di promuovere una piena ed onesta osservanza dei regolamenti, di propagandare la correttezza e di espellere i trasgressori, occupa nel mondo sportivo».

Ecco dunque come gli americani considerano lo *sport*. Gli affari infatti — e parliamo degli affari moderni — e lo *sport* hanno molto di comune. Ambedue consistono in una gara, che per gli affari mira al progresso ed a nuove invenzioni; per lo *sport* ad una *performance* che segni un nuovo *record*. Ciò che vi è di più nascosto in ciascuno di noi viene portato alla luce dalla forza della competizione, la quale permette ad un uomo di superare se stesso. Ogni atleta fortunato può confermare questa verità ed ogni affarista fortunato la dimostra attraverso i risparmi imposti si per la necessità di battere i prezzi bassi della Case concorrenti. Come l'atleta che si allena coscienziosamente, dopo le gravose settimane di lavoro, segna un tempo che demolisce un *record*, così l'uomo d'affari si solleva da una crisi con idee nuove sbocciate dall'applicazione imposta dalle avversità.

L'organizzazione odierna dello *sport* è il frutto di uno sviluppo recente. Vi è un seguito di oltre trecento Olimpiadi nell'antichità, un periodo di oltre millenovecento anni, durante il quale essa erano un segnale di armistizio, una cessazione delle guerre civili, che gli Stati greci abitualmente combattevano: allora tutti i combattenti deponevano le armi e si avviavano ad Olimpia per i Giuochi. Più tardi gli Irlandesi ebbero i loro giuochi ed i Normanni antichi ed i Vichinghi le loro giostre e tornei; ma mai lo *sport* raggiunse l'importanza che ha oggigiorno. E' questa una delle cose significative della vita contemporanea. Ecco perchè se ne studia l'organizzazione dai diversi Paesi ed ecco perchè lo scritto di Brundage ha richiamato anche la nostra attenzione.

Guardiamo con lui quanto si è fatto in America, dopo che con lui abbiamo constatato che lo *sport* è scuola di volontà e di ardimento. In America lo *sport* dilettantistico negli ultimi cinquant'anni è passato attraverso due fasi e sta entrando ora in una terza. Nei primi giorni l'atletismo americano fu appoggiato da potenti clubs di signori, i cui soci nella maggior parte praticavano e promuovevano lo *sport*. Partite di calcio, incontri di atletica ed altre contese fra l'Associazione Atletica di Boston, il Club Atletico di Nuova York, l'Associazione Atletica di Chicago, il Club Olimpionico di San Francisco, ed altri, furono gli avvenimenti più importanti del mondo sportivo dilettantistico di allora. Circa quarant'anni fa, una squadra formata dai migliori inglesi del Club Atletico di Londra, si schierò di fronte ai migliori americani del Club Atletico di Nuova York in un incontro che, per la prima volta, segnò il crollo della supremazia atletica inglese. In tale epoca si praticava poco *sport* nei collegi e nelle Università e parecchi reliori anche in America guardavano con disprezzo agli *sport* atletici ritenendoli poco convenienti per dei ragazzi bene educati. Invece nel secondo periodo americano, che è quello del resto vissuto anche oggi, collegi ed istituti educativi hanno fortemente indirizzata la loro attività verso lo *sport*, dando la preferenza all'atletismo, che ha raggiunto così presso gli studenti americani il massimo sviluppo.

Lo *sport* oggi in America sta entrando nella sua terza fase. Appoggiato prima dai *Clubs* atletici, cioè dall'aristocrazia, poi dalle istituzioni educative, ora sta entrando nell'industria, cioè in mezzo alle masse operaie ed impiegatizie e, ritengono gli americani, lo sviluppo espansivo nella generazione futura avverrà precipuamente in questo campo.

Se esaminiamo invece lo sviluppo dello *sport* in molti Paesi d'Europa e specialmente in Italia, ci accorgeremo che lo *sport* si è sviluppato in maniera assai diversa, e ciò spiega la nostra inferiorità, giustifica il nostro sviluppo modesto. Da noi si è incominciato dalla classe operaia, cioè da quella i cui componenti disponevano di minori mezzi. In America il punto di partenza ha permesso la creazione di Associazioni con molti mezzi finanziari e gli studenti, venuti dopo, hanno saputo rapidamente creare lo «stile» che ha dato gli innumerevoli campioni conquistatori di records del mondo.

Ora sui campioni che hanno creato il metodo, disseminato di istruttori il Paese, si stanno forgiando i campioni tratti in mezzo agli operai.

Il Fascismo in Italia, con le sue istituzioni, si sforza di ricondurre lo *sport* sulla buona via e ricomincia dal giovane, dallo studente, dal Balilla ed avvia la nuova generazione verso gli *sport* dilettantistici, utili, varii, che danno disciplina e volontà. Necessarietà del tempo; ma si riuscirà. Bisogna aver fede.

Alla vigilia delle Olimpiadi conosciamo le ragioni della supremazia americana: cercheremo ugualmente di difenderci, di combattere; porteremo in patria molti segreti del loro stile, del loro metodo e la genialità latina in avvenire farà il resto. Classe dirigente, studenti, operai un giorno si troveranno uniti e trionfatori anche in questo campo. E' questo il destino del popolo italiano, forgiato da una salda tempra di sportivo e di combattente: il Duce.

L'attività della F. I. E.

Il campionato di marcia e tiro e i brevetti di sciatore del 7 febbraio al Sestrières sotto il patrocinio de «La Stampa»

Ieri sera si adunarono presso il Dopolavoro Provinciale i presidenti di tutte le Società escursionistiche e Dopolavoro aziendali dipendenti dalla F. I. E. Il Delegato regionale conte Toesca invitò anzitutto tutte le Società e Dopolavori ad intervenire alle manifestazioni di domenica prossima 31 corrente in onore di S. E. Starace, presidente generale dell'O. N. D. e della F. I. E. (adunata alle ore 10 circa Re Umberto e corso Duca di Genova ed alle ore 17 in corso Galileo Ferraris davanti al Palazzo dei Sindacati circa da programma che sarà comunicato a tutti i soci).

Unica diversa manifestazione consentita per detto giorno è la partecipazione al Convegno interregionale di Ponte di Legno il cui programma è già stato ripetutamente pubblicato dal nostro giornale. Il Delegato Regionale ha vivamente raccomandato alle Società di fare la massima propaganda per questa bellissima gita che si farà in torpedone direttamente da Torino a Ponte di Legno con breve sosta a Milano e pernottamento a Bergamo.

Fu poi definitivamente stabilita la giornata dell'O. N. D. e della F. I. E. per il 7 febbraio al Colle dei Sestrières sotto la presidenza del Segretario Federale di Torino e presidente del Dopolavoro Provinciale, e con il concorso del nostro giornale. Si effettueranno in detto giorno le due manifestazioni del Campionato regionale di marcia e tiro e della prova per il conseguimento dei brevetti di sciatore dopolavorista. Nel contempo si effettuerà anche il Convegno piemontese escursionistico sciistico al quale potranno partecipare gli escursionisti e gli sciatori di tutte le provincie piemontesi anche con costumi folkloristici e per i quali sono riservati ricchi premi. Il programma della giornata è stato stabilito come segue:

Ore 9-10 arrivo al Colle dei Sestrières dei torpedoni provenienti da Torino;

Ore 10,30 adunata dei componenti le pattuglie per le gare di marcia e di tiro e inizio gare;

Ore 12 arrivo pattuglie e prove tiro;

Ore 13,15 pranzo al Ristorante della Funivia;

Ore 14 inizio prove per il conseguimento dei brevetti.

Ore 16 adunata al Ristorante della Funivia e premiazioni.

Fra i numerosi premi in palio per dette manifestazioni figura anche la Coppa donata da «La Stampa». Il conte Toesca al termine della seduta invitò tutti i presidenti a fare la più efficace propaganda per la giornata del 7 corr. annunciando che per i dettagli di detta manifestazione saranno inviati programmi a parte.

A Lake Placid con la neve

Affluenza di iscrizioni e perfetta organizzazione — I primi leggeri allenamenti degli «sciatori» e dei «bobisti» azzurri

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO)

Lake Placid, 26 notte.

Dopo un tempo balsano, che s'era alternato fra raffiche di vento e nevischio, stamane a Lake Placid si è messo a nevicare alla brava: gli Elfreti la vecchia di deserto certo non accolsero la manna come noi, ora, la neve. La brigatella azzurra s'è fatta allegra d'un subito, e Colturi ha improvvisato per il fausto avvenimento, una serie di danze più o meno classiche. Nei campi c'è circa venti centimetri di buona e soffice neve, un po' farinosa, ma che diverrà presto sciabile. Fuori, la stessa allegria: molta gente che in questi ultimi tempi si mostrava in giro taciturna e muso lungo, s'è rifatto un aspetto allegro e cristiano. E noi: gli sci, che tutte le mattine sono stati sciolinati invano, vengono ora ripassati a dovere con «mix» e tutti danno di gomito con convinzione che stamane si fa sul serio.

120 sciatori e dodici Nazioni

Intanto, mentre i ragazzi attendono l'ora buona per uscire, arriva al cottage del Comitato organizzatore: anche lì faccia sereno e per due ottime ragioni: neve ed iscrizioni. Infatti, benchè la chiusura delle adesioni sia stata protratta fino al 31 gennaio, si possono fin da ora tirare le somme e trarne favorevoli auspici; è passata anche la penosa fase di preparazione, quando d'ora in ora il freddo stillicidio della formalità controverse metteva in disperazione gli organizzatori e gli albergatori di Lake Placid.

Le iscrizioni si possono così dividere, in breve: 120 sciatori di dodici Nazioni; 58 pattinatori di tredici Nazioni; equipaggi di bob per otto Nazioni; l'hockey soltanto è andato deserto per la grande superiorità dei canadesi: infatti scenderanno in campo, oltre al Canadà, l'America, la Polonia e la Germania, rassegnate le ultime due a fare da comparse. In definitiva, saranno presenti, nell'una o nell'altra specialità: Austria, Belgio, Canadà, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Germania, Inghilterra, Giappone, Italia, Norvegia, Polonia, Rumenia, Svezia, Svizzera, Stati Uniti, Ungheria. Questi ragguagli ne li fornisce un giovane impiegato del Comitato: è d'origine italiana e dimostra molta simpatia per gli azzurri e per noi.

Questa terza Olimpiade invernale già si presenta, nel suo aspetto d'insieme, imponente, quale non era da immaginare qualche mese fa. Ecco, mentre entra nei vasti uffici, un gruppo di turisti impertinenti e pettegoli, in cerca di non so che informazione. Nelle strade v'è grande movimento, come nei nostri paesi nelle giornate di festa grossa; incrocio varie pattuglie che si avviano sui campi d'allenamento e destano in tutti grande curiosità. Intanto anche i nostri sono fuori e li trovo impazienti ad attendermi: tutti si sentono bene, senza avere troppo i muscoli intorpiditi dall'inerzia del lungo viaggio. In questi giorni, mentre Zardini, Menardi e De Lago andranno curando l'allenamento nel salto, che in Italia, per varie ragioni, non si è potuto fare, gli altri lavoreranno leggermente.

Allegria e buon appetito

Appena fuori dall'abitato gli sciatori, Kjellberg alla testa, partono con un loro rapido passo triplo e mi lasciano ad ammirarne il ritorno. Li vedo tirare forte per un dolce pendio, in fila indiana, con buon stile norvegese. Mi passa accanto, ora (questa è una pista molto battuta), un gruppetto di svedesi: scorgo Ulterstrom al centro: sono di ritorno e debbono avere lavorato molto, chè la loro andatura mi sembra un po' fiacca; in ogni modo si vede anche così che è gente nutrita di midollo di leone. Insieme a me, ora, un signore che si bilancia su un paio di racchette molto borghesi, mi va magnificando, con un francese sumultico e confuso, il valore degli americani: è un tipo pieno di espansione che, appena saputo ch'io sono italiano, si mette a fare lodi sperticate degli azzurri, anche col rinforzo di qualche esagerazione: questo mi fa piacere e ci lasciamo amici, senza che l'uno conosca il nome dell'altro; in terra straniera si usa così.

Giù da un pendio giungono intanto gli azzurri: è in testa Vuarlick, che quando ha gli sci ai piedi non intende andar piano, e lo seguono gli altri a breve distanza; Sertorelli (saprò poi che ha avuto delle noie ad un attacco) è lontano. Arrivano ultimi, in fiato, pronti a ricominciare. Kjellberg, invece, bofonchia che aveva ordinato di fare una passeggiata e ne è venuta fuori una corsa velocissima. I cinque chilometri percorsi hanno messo in tutti — è così solitamente — un appetito formidabile e si va a mangiare. Gli sci, fabbricati secondo le esatte indicazioni di Kjellberg, sono buoni: flessibili e leggeri; anche gli attacchi (Borghendal nuovi) sono ottimi. A Sertorelli l'incidente è capitato per un cattivo adattamento alla scarpa. Lascio i ragazzi mentre protestano per il ritardo del pranzo (Mr. Carris, invece, è convinto che ora il loro stomaco ad anticipare) e Kjellberg trae numerosi oroscopi dall'aria, sul tempo di domani, con l'aiuto di certi complicati proverbi norvegesi.

I bobisti hanno avuti i «bob standard» forniti dal Comitato organizzatore e ne sono molto contenti dopo la prova di stamane: stabilità e facilità di guida rendono i bob abbastanza sicuri. Anche la pista, che i nostri hanno percorso la prima volta a velocità moderata, è buona e veloce. Alla guida dei «quattro» si sono scambiati Lanfranchi e Rossi di Monticiara, con abilità l'uno e l'altro, ma non si è ancora deciso, in attesa del marchese Torrielli, chi sarà la guida nel giorno delle gare. Formidabili negli allenamenti sono apparsi gli americani, padroni assoluti della pista.

«La ventidue curve sono a forte pendenza — mi dice Lanfranchi — ma in velocità è difficile sbandare o uscirne fuori. In definitiva, questa pista è migliore ancora di quella di Saint-Morita, che è ritenuta pressochè perfetta».

In «bob» a 130 Km. all'ora

Domani i bobisti hanno intenzione di spingere a fondo lo sperone di raggiungere i 130 all'ora che a Saint-Moritz hanno più volte ottenuto. Fin dai primi allenamenti si è cominciato, del resto, a seguire i nostri con attenzione e con rispetto. L'organizzazione di giorno in giorno ci meraviglia per la sua perfezione: a costo di passare per provinciali, si deve dire che in fatto di sport invernali s'è trovato qui i nostri maestri. Tutto è pronto e certo negli ultimi giorni non vi sarà quell'affannoso abbracciare solito in Europa.

Lake Placid ora, con molta neve, ha un aspetto più sereno, invernale e tranquillo. V'è per ogni dove molta animazione, ma non confusione. I nuovi arrivati trovano il loro posto subito e quelli che arriveranno non preoccupano, chè sono già incanalati nella grande macchina organizzativa. Si può fin da ora giurare sulla regolarità di queste Olimpiadi invernali.

Mentre telegrafo, e già si fa scuro, riprende a nevicare fitto e calmo, senza vento; i riflettori a centinaio, fasci di gioia, fanno salti giganteschi nell'aria ed annunciano a noi, raccolti qua, che v'è ancora neve, molta, per la tranquillità di oggi, per le battaglie di domani.

GUIDO ALBERTO RIVETTI.

Automobilismo

L'australiano Smith

batte il record mondiale delle 10 miglia

Auckland (Nuova Zelanda), 26 notte.

Il guidatore australiano Norman Wizzard Smith ha battuto il «record» mondiale di velocità automobilistica delle 10 miglia, avendo girato sulla locale pista sabbiosa a una media di miglia 164,084 all'ora. Il successo è tanto più notevole in quanto la sabbia era molliccia e il tempo piovigginoso.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 - 18.a giornata

Domenica, 31 Gennaio

Lazio-Torino		p.1
Fiorentina-Milan		» 1
P. Vercelli-Bologna		» 2

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (23).

Elogi a Carnera

dopo la vittoria su Bouquillon

Parigi, 26 notte.

Destano pena le fotografie comparse quest'oggi sui giornali illustrati parigini e che mostrano il francese Bouquillon durante i suoi quattro «knockdown» ai piedi di Carnera, esanime, con i segni di una acuta sofferenza dipinti sul volto. Nei 5'42", cioè durante tutto il tempo della breve e terribile battaglia, i fotografi hanno potuto prendere poche visioni del «match», ma ai critici di pugilato è stato possibile trarre due conclusioni condivise unanimemente, e cioè: 1. l'arbitro ha fatto benissimo ad arrestare il combattimento ed evitare così un «inutile massacro»; 2. Primo Carnera ha compiuto progressi enormi dal giorno in cui combattè a Parigi per l'ultima volta prima di valicare l'Oceano.

«Il Carnera del 1929 era un colosso maldestro — scrive il «Paris Midi» — mentre al suo posto è subentrato ora un pugile che sa spostarsi con agilità, colpire con le due mani, compiere rimesse magnifiche, un pugile il quale sa ciò che fa e realizza bene la propria boxe».

Il collega Dethès, capo della rubrica pugilistica dell'«Auto», si esprime in termini che non lasciano dubbi:

«Carnera non ha dovuto ieri impegnarsi a fondo, ma ciò che abbiamo visto di lui è sufficiente per renderci edotti delle sue possibilità: al momento presente, a parte Larry Gains, non vedo in Europa un peso massimo capace di inquietarlo».

E più oltre lo stesso quotidiano sportivo nota:

«Maise Bouquillon si consoli: egli è stato «schiacciato» da un grande «boxeur», il quale, salvo accidenti, è capacissimo in un prossimo avvenire di prendere la propria rivincita su Sharkey e divenire campione del mondo alle spese di Schmeling».

Per la «Liberté» il francese Bouquillon era paragonabile al bimbetto colto in fallo, che riceve una correzione dal maestro di scuola.

L'«Intransigeant» condivide l'opinione del «manager» del gigante, secondo cui Carnera, un tempo considerato un fenomeno, sarà fra non molto campione mondiale di tutte le categorie. Naturalmente il «manager» del colosso friulano è gongolante di gioia.

«Credetemi — egli dice — Carnera è un vero gladiatore romano e soprattutto è intelligente. Io non scorgo nessuno in Europa che sia ancora in grado di impegnarlo seriamente».

Ed ecco le dichiarazioni fatte da Carnera prima di partire questa mattina alle 7 per Le Mans, dove si è recato a trascorrere una giornata di riposo in compagnia di amici: «Ieri sera mi sentivo bene malgrado la mancanza di allenamento. Avrei preferito affrontare un uomo più pesante di Bouquillon, il quale però è risultato estremamente coraggioso».

Il francese ha confessato la propria inferiorità. In parte tempo ha ammesso la grande classe dell'italiano, di cui ha detto che «combatte molto meglio di prima, pratica una «boxe» da tutti gli angoli ed ha compiuto formidabili progressi».

Mentre Bouquillon si rassegna ormai a sperare di combattere contro i Griselle, Gardebois ed altri atleti di secondo ordine, di cui dispone la Francia, Carnera partirà domani stesso per Berlino ove il 6 febbraio al Palazzo degli Sports si misurerà con il tedesco Gîring. E' poi probabile che combatterà a Londra contro Giorgio Cook e forse a Milano contro il belga Pierre Charles. Primo Carnera ha inoltre ricevuto l'offerta di una «tournée» di esibizioni nel Nord Africa.

Il calendario delle manifestazioni per i lottatori ed i pesisti

Roma, 26 notte.

L'on. Barisonzo, presidente della F. A. I. ha compilato, coadiuvato dal sig. Gallo, segretario della Federazione stessa, il seguente calendario delle manifestazioni atletiche che si svolgeranno durante il corrente mese.

Prima parte — 29 gennaio-2 febbraio: incontro di lotta greco-romana in Germania: 21 febbraio: Coppa Zucconi, valevole prima prova Campionato italiano sollevamento pesi, a Sampierdarena; 6 marzo: prima prova Campionato italiano lotta greco-romana, inizio campionati regionali provinciali allievi, sollevamento pesi; 20 marzo: prima prova Campionato italiano lotta libera; 27 marzo: seconda prova Campionato italiano sollevamento pesi; 3 aprile: «retour-match» lotta greco-romana Emilia-Parigi a Bologna; 10 aprile: seconda prova Campionato italiano lotta greco-romana; inizio campionati provinciali regionali allievi lotta greco-romana; 17 aprile: «retour match» lotta greco-romana squadra tedesca; 3 maggio: seconda prova Campionato italiano lotta libera; 22 maggio: terza prova Campionato italiano sollevamento pesi; terza prova Campionato italiano lotta greco romana.

Seconda parte — Campionati italiani «juniores» (lotta greco-romana e sollevamento pesi), Campionati italiani allievi, id. leva atletica. Quattro tornei nazionali lotta greco-romana, libera, giapponese, sollevamento pesi.

La prima parte del calendario riguarda la preparazione olimpionica, mentre la seconda parte comprende la continuazione della propaganda fra la massa e la leva atletica. L'on. Barisonzo ha inoltre nominato una Commissione tecnica nazionale che è stata così composta: Augusto Vitali di Milano, Antonio Berani di Trieste, Domenico Ivaldi di Genova, Alberto Faccini di Roma. A istruttore federale per la lotta libera è stato nominato il signor Riccardo Calza di Trieste.

I lottatori italiani in Germania

Roma, 26 notte.

Come è stato ieri annunciato la società Atletik Sport Wersin 1897 di Tuttlingen ha invitato la F.A.I. a inviare una squadra di lottatori per una breve tournée che avrà luogo a Hornberg, Stoccarda e Tuttlingen. La F.A.I. ha aderito alla richiesta della società tedesca e infatti ha annunciato fin da ieri la formazione della squadra che si recherà in Germania per incontrarsi con ottimi elementi tedeschi. Si apprende che la squadra contro la quale i lottatori italiani dovranno misurarsi è stata così composta: pesi gallo Schillings; piuma Tenfel; medio-leggeri Weikert; medi Hassler; massimi H. Buhler; medio-massimi E. Buhler; leggeri Montigel. Riserve: Leopold.

I lottatori italiani partiranno il 28 corrente da Milano alla volta di Zurigo. E' facile arguire che la Presidenza della F.A.I. non si è preoccupata di formare la squadra con tutti i migliori elementi disponibili ma cogliendo la occasione favorevole metterà alla prova alcuni elementi che non sono stati provati in incontri internazionali, tanto più che l'incontro non riveste alcun carattere ufficiale.

NEW YORK. — L'italo-americano Petrolle vincitore per k. o. del polacco Ray, combatterà il 12 febbraio al Madison Square Garden di New York, contro Leo Broudfoot per il titolo mondiale dei welters, detenuto da quest'ultimo.

IL CAMPIONATO CALCISTICO NELLA SERIE B

Cinque squadre in lotta

L'incognita vigevanese

Anche l'ultima tappa del girone di andata è stata ricca di sorprese. Il «Padova» ha inciampato a Vigevano nella sua terza sconfitta, il «Palermo» ha vinto più facilmente di quel che si credeva contro l'«Atalanta», il «Livorno» con un gioco reattivo insistito ha avuto fortuna sul campo della «Serenissima», pareggiando proprio all'ultimo minuto dell'incontro, e la «Cremonese» infine ha sudato tre camicie per battere il «Parma» insolitamente combattivo. Da questa serie di risultati è venuta fuori una situazione nuova, la quale porta la «Cremonese» al comando della classifica, rimette in seconda linea il «Padova» e assorbe nella lotta per le prime posizioni anche i «Vigevanesi».

Il fatto più interessante

L'interesse del Campionato si allarga quindi per una nuovamente ad un lotto di cinque squadre, e i «Vigevanesi» prendono il posto che la «Monfalconese» aveva occupato in questa pentarchia sino alla quattordicesima giornata. L'accesa della squadra di Vigevano costituisce anzi il fatto più interessante di questo ultime giornate, in quanto nessuno pensava che essa potesse superare con tanta facilità le vicissitudini che la colpirono a metà girone di andata. Iniziato il Campionato con una serie di risultati veramente brillanti, questa compagine andava preda di una crisi complicata proprio quando la lotta cominciava a delinearsi. Fu una crisi di uomini e di dirigenti così tortuosa da lasciar l'impressione che la squadra non potesse liberarsene tanto presto. Neanche a farlo apposta i fatti confermarono in seguito questa sensazione e i Vigevanesi andarono man mano scendendo lungo la graduatoria così da ruzzolare in poche giornate al dodicesimo posto. Alla tredicesima tappa la squadra occupava ancora questa posizione inquietante, tanto che i competenti, convinti che essa avesse ormai messo allo scoperto tutte le sue possibilità, la lasciarono al suo destino come una unità superata dalle esigenze del torneo.

In quattro giornate invece la situazione si è capovolta e i bianco-celesti con quattro vittorie consecutive, due delle quali strappate su campi avversari notoriamente difficili, sono saliti dalla zona di centro alle spalle del «Palermo» e del «Padova», distanziati di soli tre punti dal «leader». Questa riscossa si è coronata con la vittoria ottenuta domenica sul «Padova», ma ha le sue radici appunto nei successi di Monfalcone e Legnano, i quali hanno indicato la consistenza del gioco vigevanese e ne hanno determinato la qualità eminentemente pratica. Alcune domeniche or sono un'altra neo-promossa, la «Comense», venne gradatamente avanzandosi sino a giungere nelle retrovie delle prime posizioni. A un certo punto parve persino che la minaccia della Comense dovesse prendere un carattere costante, tanto era il suo vigore. Ma ai primi attacchi seriì delle squadre avversarie l'impresa dei lariani svanì e adesso la «Comense» è scesa nuovamente nel gruppo di centro.

Ora spunta l'incognita vigevanese e stando ai fatti la compagine bianco-celeste dovrebbe avere dalla sua i numeri che mancarono ai comensi per compiere l'opera di riscossa. Con questo non si pensa naturalmente che l'undici di Sala debba porre di botto la candidatura alla promozione, ma è chiaro che intanto vanno cadendo le riserve che ancora si mantenevano sul suo conto. Gli sviluppi della lotta diranno se l'ascesa dei Vigevanesi è un fatto durevole o se è soltanto il risultato di un momento di forma propizia: essi intanto entrano nella contesa che si svolge in testa alla classifica col peso della loro freschezza e in questo momento rappresentano il riflesso dominante del torneo.

Il «Padova»

La sconfitta del Padova al contrario conferma le impressioni dubbiose che l'unità veneta aveva lasciato sorgere sulle sue condizioni attuali di rendimento. Parlare di crisi per una compagine organica come questa è sempre pericoloso, ma è un fatto che nelle ultime giornate la marcia dei biancorossi ha posto in evidenza dei sintomi di rallentamento sconcertanti. A Vigevano essi hanno perso ripetendo gli stessi errori di Bergamo; giocando cioè tutto o quasi il primo tempo in vantaggio e non riuscendo a concludere per la scarsa forza penetrativa dell'attacco. In base a queste scomitte si dovrebbe insomma giungere alla considerazione che il Padova non possiede ormai più quella linea attaccante incisiva e padrona di idee chiare che si era distinta nelle contese più aspre appunto per la risolutezza del suo gioco. Esso può contare tuttora su uno schieramento difensivo solidissimo, ma è un fatto che se un attacco continua a zoppicare anche le retroguardie finiscono per cedere una volta o l'altra sotto l'insidia delle controffensive avversarie.

Lasciando a parte comunque queste vicende della squadra patavina, le quali interessano soltanto occasionalmente dato che il Padova rimane nella lotta con le sue probabilità intatte, si deve notare, tornando al Campionato, che il risultato di Vigevano rimette le cose nella confusione di prima. Il fatto nuovo dovrebbe essere l'avvento della Cremonese al comando, ma in fondo anche questo sviluppo della situazione era atteso dopo la brillante condotta sfoggiata dall'unità grigio-rossa in queste ultime giornate. Considerando rapidamente la classifica si deve rilevare che anche la statistica rende giustizia alla compagine più meritevole. La Cremonese infatti è la squadra che non solo non ha perso neppure un punto nelle partite disputate sul proprio campo, ma è quella che ne ha ottenuti di più sui terreni avversari. Essa si avvicina alla cosidetta media inglese con maggior approssimazione di tutte le altre ed è l'unità che per forza intrinseca e adattamento di spirito ha saputo tener duro nel momento critico che anche per essa si è profilato minaccioso verso la metà girone.

Il merito maggiore dei grigio-rossi è stato appunto quello di essere passati attraverso alla crisi senza rimanerne stroncati. Il posto di «leader» è stato sinora un po' fatale al Livorno e al Padova. Il primo, perduto alla tredicesima giornata, è andato poi rapidamente declinando; il secondo, una volta raggiunta la quota, si è smarrito subito in un gioco nettamente in contrasto con le sue possibilità. Riuscirà la Cremonese a superare questa sorta di fatalità che presidia la posizione di vedetta?

Palermo e Livorno costituiscono le altre due unità della pentarchia. Il Palermo è in piena ripresa, mentre il Livorno soltanto ora comincia a smaltire la dura punizione che lo ha colpito. Senza trarre giudizii definitivi, si può rilevare dunque che l'unità isolana è più quotata che non quella labronica per restare nel folto della mischia. Domenica comunque entrambe si sono fatte onore, la prima, pigiando in modo significativo l'Atalanta; pareggiando a Venezia la seconda. Concludendo,

Hockey

Cortina-Milano (2.a squadra) 7-0

Cortina d'Ampezzo, 26 notte.

Quest'oggi nel pomeriggio sulla scorrevolissima pelouse gliacciata Ravis, dinanzi a numerosissimo pubblico cosmopolita ha avuto luogo il retourmatch fra la prima squadra dell'H. C. Cortina e la seconda squadra dell'H. C. Milano. I due teams si erano incontrati domenica scorsa sul pittoresco laghetto di Alleghe ma la partita si era chiusa alla pari dopo la disputa di tre tempi previsti dal regolamento e altrettanti supplementari. I pattinatori cortinesi in ottima giornata hanno trovato la via del successo imponendosi subito alla squadra ospite con un ben congegnato giuoco di locastri e di passaggi culminanti in fortissimi tiri per opera dell'«asburro» Apollonio e del capitano Leo Mazzardi che hanno più volte sorpreso il portiere avversario. A giustificazione del severo punteggio subito dai milanesi è d'uopo però rilevare che essi sono scesi in campo privi del loro portiere il prestigioso De Bernardi. I sette punti sono stati segnati due nel primo tempo, due nel secondo e tre nel terzo.

Scherma

La «Spada Mussolini»

I finalisti della «sciabola» juniores

Roma, 26, notte.

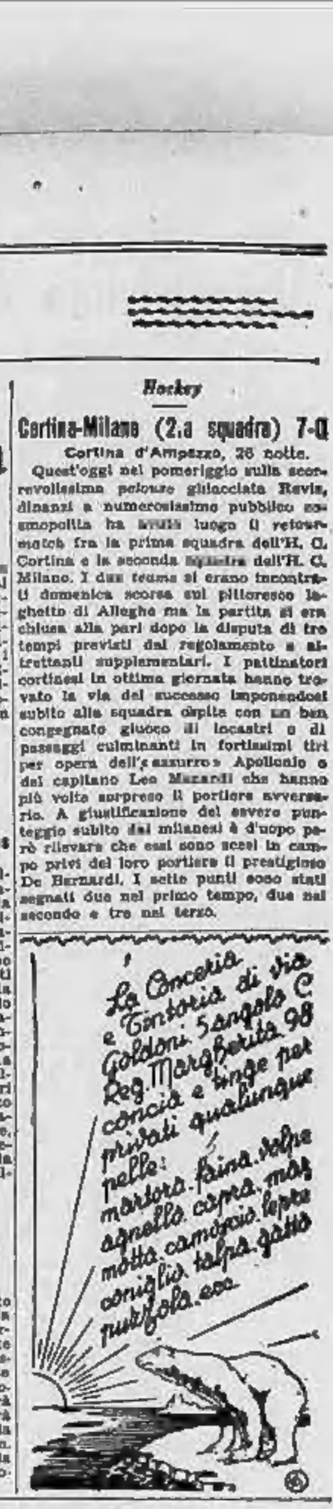
Il torneo di scherma fra ufficiali della M.V.S.N. per la disputa della «Spada Mussolini» è continuato oggi con la gara di sciabola per juniores. Alle eliminatorie hanno partecipato 34 ufficiali. Hanno avuto quindi luogo le semifinali. Per le finali, che si effettueranno domattina, si sono classificati i seguenti ufficiali: Capo manipolo Ferrari della Milizia Universitaria, Capo manipolo Marcelli della 112.a Legione, Capo manipolo Nencioni della 88.a Legione, Centurione Viene della 1.a Legione Ferroviaria, Capo manipolo Negro della 4.a Legione, Capo manipolo Battistella della 1.a Legione, Centurione Scudellari del 16.o Gruppo, Centurione Olivazzo della 1.a Legione Ferroviaria, Capo manipolo Tiralongo della 107.a Legione, Capo manipolo Pratella della 62.a Legione, Capo manipolo Troiano della 107. Legione, Capo manipolo Tucci delle Stelle della 10.a Legione.

Ciclismo

La Bassano-Monte Grappa non verrà più effettuata

Roma, 26 notte.

Il Veloce Club di Bassano ha fatto oggi conoscere alla presidenza della U. V. I. di dovere rinunciare all'organizzazione della Bassano - Monte Grappa che, come è noto, era stata fissata a prova di Campionato nel recente congresso dell'U. V. I. convocato a Roma. Quale sarà ora la prova che dovrà sostituire quella che non si effettuerà più? La U. V. I. dovrà decidere e la decisione sarà presa domani dall'on. Garelli e dal capitano Spoliti tra la Treviso-Monte Grappa e la Treviso-Conegliano.



Alle persone nervose

la tosse ed il catarro riescono particolarmente molesti; bisogna combattere quindi tali disturbi al loro primo apparire per evitare ogni nuova eccitazione. Il TUSSAMAG calma la tosse e fluidifica il catarro rendendo facile l'espettorazione senza irritare minimamente l'organismo. Esso è inoltre di gradevole sapore e viene preso volentieri anche dalle persone più sensibili.

Opuscolo illustrativo gratuito presso DAVID GAY & C. - TORINO.

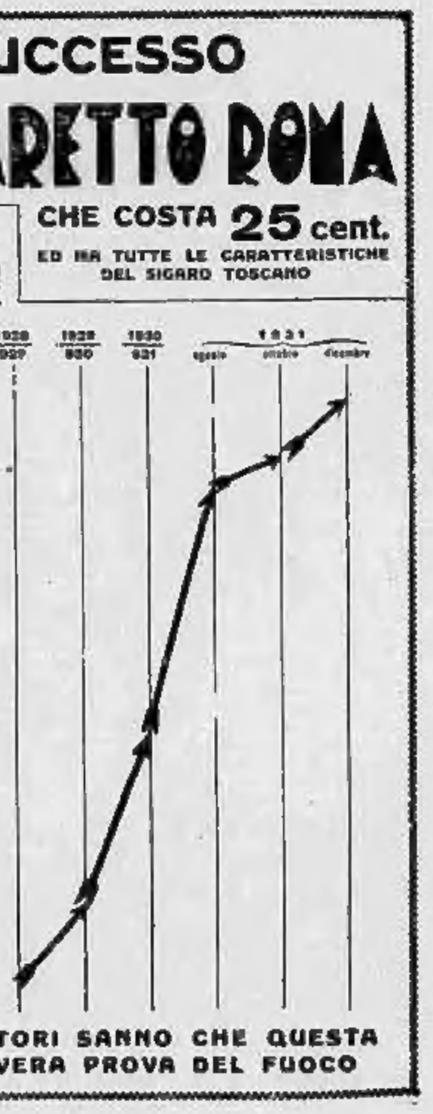
Tussamag in vendita in tutte le Farmacie a L. 11.40 il flacone.

IL SUCCESSO DEL SIGARETTO ROMA

MEDIA VENDITA MENSILE

CHE COSTA 25 cent.

ED HA TUTTE LE CARATTERISTICHE DEL SIGARO TOSCANO



I FUMATORI SANNO CHE QUESTA È LA VERA PROVA DEL FUOCO

La legge marziale a Sciangai

I cinesi attrezzano la difesa della città

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO)

Sciangai, 26 notte.

Dopo il colloquio fra il Console giapponese e il Capo dell'Amministrazione civica di Sciangai, la situazione durante tutta la giornata di oggi è rimasta stazionaria. Nessun segno di miglioramento è venuto a sollevare l'atmosfera di incertezza che incombe sulla città: anzi gli apprestamenti difensivi che le truppe cinesi hanno avuto ordine di preparare oggi intorno ai punti strategici della città indigena e agli stabilimenti e opifici militari, hanno contribuito ad aumentare quella tensione che già da quarantotto ore si manifesta in forma grave. Le trincee che i soldati cinesi stanno scavando in tutta fretta nel quartiere di Nantao e di Capei possono avere un'efficacia tattica molto limitata, mentre contribuiscono certamente ad aumentare l'organo diffuso tra la popolazione cinese.

Nel pomeriggio di oggi sono giunti a Sciangai alcuni reparti della guarnigione di Suchow, che sono stati immediatamente impegnati ad attraversare e sistema difensivo il terreno circostante le località che l'Ammiraglio nipponico ha dichiarato che farà occupare in caso di necessità.

Questo afflusso di nuove truppe contraddice le voci corse nella stessa mattina di oggi circa la probabilità che il Governo di Nanchino intenda seguire un atteggiamento di minore intransigenza verso le richieste avanzate dalle Autorità consolari e dal Comandante della Squadra nipponica. Stamane in ambienti politico-economici, di solito bene informati, si giudicava che le dimissioni del Primo Ministro e del Ministro degli Esteri cinesi anziché aggravare la situazione in cui si trova Sciangai, in un certo senso la possono sollevare giacchè la crisi nel Gabinetto cinese offre modo di consentire una dilazione alle trattative, che sino ad oggi non hanno potuto certamente svolgersi in un ambiente di serenità.

Da oggi tutta la città è praticamente sotto la legge marziale; nella zona delle Concessioni pattuglie della polizia internazionale percorrono le strade — specialmente quelle del Distretto orientale e settentrionale, dove la popolazione è in maggioranza cinese — intimando ai gruppi di sciogliersi, invitando gli indigeni ad entrare nelle loro case, sorvegliando che nelle vetrine dei negozi non vengano esposti manifesti invitanti al boicottaggio dei prodotti giapponesi. Queste scritte in verità sono scomparse dalle botteghe gestite dai cinesi dove erano in maggior numero esposte, da almeno due giorni; i proprietari di tali negozi, che temono rappresaglie da parte dei giapponesi, ora cercano di dimostrare la neutralità più assoluta.

Questa sera il Comandante della Flotta nipponica ha fatto circolare un'informazione ufficiosa, col chiaro proposito di giustificare le misure militari che potranno essere prese. Con una precisione che non meraviglia chi abbia avuto occasione di sperimentare la minuta organizzazione dei giapponesi, il comunicato di questa sera dice:

« Vi sono a Sciangai 25.542 sudditi giapponesi, mentre nelle vicinanze della città i cinesi dispongono delle seguenti truppe: una Divisione e mezzo a Sciangai, una Divisione a Suchow, due Divisioni a Nanchino: in totale circa 50 mila uomini ».

Fin qui il comunicato ufficioso: cosa significhi il fatto che il Comandante della Squadra giapponese ha tenuto a segnalare le forze militari di cui dispongono gli avversari nei confronti alle persone inermi che i giapponesi dicono di dover difendere, è facile immaginare.

P. S.

Il nuovo punto di frizione

Sciangai, 24 gennaio
(per telegramma differito).

Pare sia scritto che in un punto o nell'altro dell'Estremo Oriente debbano verificarsi differenze e, più spesso, opposizioni di interessi fra Cina e Giappone tali da provocare punti e momenti di frizione così gravi che rendono più che mai instabile un equilibrio che già malamente si regge in bilico.

Ed ecco che negli ultimi giorni a Mukden i giornali di lingua giapponese hanno cominciato una campagna di violentissimo tono contro alcuni fatti verificatisi a Sciangai a danno di sudditi giapponesi: quattro giorni or sono, per attraverso il regime di stretta censura che si è accompagnato all'occupazione, la stampa ha diffuso la notizia che ufficiali della flotta imperiale concentrata a Kiusciu avevano ricevuto ordine di salpare per Sciangai. A sentire quello che stampavano tali giornali l'invio di tali forze navali nella rada di uno dei massimi porti cinesi è stato determinato dall'attacco contro cinque monaci giapponesi maltrattati dalla folla cinese al segno che uno di essi è morto oggi a mezzogiorno e l'altro giace in gravi condizioni nella corsia di uno spedale.

Da che i conflitti armati devono essere giustificati di fronte agli occhi del mondo, ed essi è sempre stato attribuito, come determinante ufficiale, il rapimento di una donna, il saccheggio di un negozio o, magari, l'uccisione di un Principe: questa volta c'è la variante della bastonatura ai monaci con la quale il Giappone spiega l'invio di una squadra navale ad accrescere il numero delle unità nipponiche già stazionanti nelle acque di Sciangai. Se questa è la ragione contingente crediamo che la ragione immanente sia un'altra: il Giappone ha sentito ormai gravi le conseguenze del boicottaggio ai suoi prodotti organizzato in tutta la Cina con metodo, prima ancora che con violenza, dalla popolazione cinese e dagli emissari di quelli interessi che si sono sentiti violati dalla campagna armata in Manciuria.

Ho lasciato Mukden per rendermi conto immediato degli sviluppi che la situazione può assumere da un momento all'altro. Il viaggio fra la capitale mancese e Tien-Tsin è andato bene come può andare bene un viaggio fra due città occupate da forze avversarie: scorta giapponese fino alla stazione di Chinciangtai; qui interrogatorio minuzioso sulle ragioni che mi consigliano a lasciare la Manciuria, i bagagli esaminati con una minuzia vicina a quella con la quale un orologiaio scruta un meccanismo in cui non riesce a scoprire nulla di difettoso, inchiesta sul significato degli appunti dispersi a tergo dei moduli telegrafici, in margine a una carta topografica, sulla copertina dei libri. Finiscono per lasciarvi passare aggiungendo alle timbrature indecifrabili del passaporto un sorriso col quale evidentemente esprimono la speranza che torniate a vedere le cose di Manciuria più tardi che vi sia possibile.

Non che le autorità militari e semimilitari delle truppe e della macchina burocratica che hanno accompagnato l'occupazione siano stati meno che cortesi verso i giornalisti neutrali: il male era che qualche volta esse si sono dimostrate eccessivamente cortesi. All'ufficio telegrafico di Mukden, ad esempio, quasi tutte le sere trovavamo una busta sulla quale vicino al nome di ciascuno di noi c'era l'indicazione: « da restituire al mittente del tale radiotelegramma per altrettante parole indecifrabili che non si sono potute trasmettere ». Ci si affrettava ad aprire la busta, a contare il denaro in esse contenuto e a calcolare il numero delle parole che il censore aveva fatto saltare accusandole di essere indecifrabili. Da dietro lo sportello un sorriso giapponese precedeva e seguiva il commento gentile: « Guisto è l'unico ufficio telegrafico al mondo dove possiate aspettarvi del denaro per i telegrammi che spedite... ». E bisogna sorridere a nostra volta: un collega americano che aveva protestato contro l'accusa di indecifrabilità dei suoi dispacci, si è visto il giorno successivo restituire una somma molto vicina a quella che aveva pagato la sera prima.

Seicento miglia di un ottimo treno. Partito ieri sera da Tien-Tsin sono giunto nel tardo pomeriggio di oggi a Sciangai.

Stamane è continuato lo sbarco delle truppe nipponiche partite qui avant'ieri dalle sei navi da guerra. Ieri sera sono scesi per prima a terra quattrocento uomini delle Compagnie da sbarco; questi « marines » hanno seco alcuni pezzi di artiglieria di piccolo calibro e una sezione di mitragliatrici. Di fronte alla città, stesa sul lato meridionale della amplissima foce del Yan-Tze Kiang, hanno dato fondo le unità della squadra nipponica: un incrociatore, una portaerei, quattro « caccia ». Dall'incrociatore sono scesi stamane seicento marinai: le forze che i giapponesi hanno a terra sorpassano il migliaio di uomini che si sono acquartierati in quella parte della città in cui la maggioranza della popolazione è giapponese.

Abbiamo cercato di assumere ogni notizia diretta da fonte responsabile: al Consolato nipponico ci è stato detto che le istruzioni in base alle quali l'ammiraglio comandante della squadra imperiale ha ordinato lo sbarco di truppe erano state prese in relazione coi ripetuti incidenti verificatisi recentemente e in particolar modo con l'assalto ai cinque religiosi. D'altra parte ci risulta che le Autorità consolari e diplomatiche nipponiche hanno formalmente protestato presso le Autorità locali e presso il Governo di Nanchino chiedendo che sia fatta cessare la propaganda antinipponica e il boicottaggio alle merci giapponesi.

Non vi è dubbio che questa propaganda è veramente violenta: mi sono fatto tradurre alcuni dei manifesti che tappezzano vie e negozi, alcuni giornali, alcune scritte che accompagnano le molte vignette nelle quali il Giappone è rappresentato con le figurazioni più antipatiche. La campagna di stampa è certamente violentissima: al Governo di Tokio, all'Esercito e alla Flotta imperiale non sono risparmiate le satire e le accuse più atroci.

Eppure tutto questo è stampato su carta che viene dal Giappone e a Tokio potrebbero dare un forte colpo alla campagna antinipponica sospendendo l'esportazione della carta in Cina. Ma si sa che gli affari sono gli affari e sarebbe chiedere troppo alle cartiere giapponesi domandando loro di boicottare sè stesse per far cessare il boicottaggio agli altri.

FRANCO SPINELLI.

Fuoco sotto la cenere nel carcere di Princetown

Permane l'eccitazione -- I prigionieri rifiutano i cibi e rovesciano le scodelle

Londra, 26 notte.

La calma non regna ancora fra le mura della prigione di Dartmoor. Permangono nervosismi, irritabilità ed anche velleità di rivolta. Quale sia realmente la situazione è difficile capire, poichè l'inchiesta ufficiale è in corso, ed i cronisti dei giornali abbattutisi come nuvoli di corvi sulla regione si trovano di fronte soltanto a porte chiuse o a funzionari silenziosi. Eppure si hanno prove abbondanti che a Dartmoor la situazione è considerata tuttora come inquietante e almeno anormale. Ieri a tarda notte giungevano nel villaggio di Princetown, le cui casupole sono sparse ai piedi della tetra muraglia del carcere, distaccamenti di truppa in pieno assetto di guerra e « camions » con mitraglieri e mitragliatrici.

Durante la notte venivano erette barricate attraverso le strade conducenti a Princetown, e soldati mantenevano la sentinella presso il carcere, o a gruppi perlustravano la contrada. Più tardi altre due compagnie di Fanteria giungevano dinanzi alle porte del penitenziario, il cui passaggio veniva subito sbarrato da una linea di mitragliatrici.

Come in zona di guerra

Nessuno è riuscito ad avvicinarsi a qualche miglio dalla prigione senza essere immediatamente fermato dal fucile spianato di una sentinella. Anche i giornalisti hanno dovuto sottoporsi ad un rigoroso interrogatorio, come se si trovassero in una zona di ostilità e tentassero di penetrare nell'interno del campo di operazioni. Il sibilo di un fischio al termine di ognuno di questi interrogatori trasmetteva l'ordine di libero passaggio alle sentinelle, nascoste nelle anfrattuosità del terreno, alle quali era stato impartito l'ordine di sparare contro chiunque si fosse trovato nei loro paraggi senza che la sua presenza fosse preannunziata da un fischio modulato con un ritmo convenuto. Chi si aggirava nel buio e nella nebbia della notte, svegliando i sibili dei fischietti e le parole sommesse dei posti di sorveglianza, erano soltanto i disgraziati giornalisti inviati a sfidare i rigori di queste notti invernali per soddisfare l'appetito di notizie eccitanti o sensazionalistiche del pubblico. Dagli spalti del cammino grandi riflettori spazzavano con fasci di luce la campagna, e la prigione appariva da lontano una gigantesca corazzata. La salma di ieri, quanti mai tetra, si prestava a colpi di mano e a sorprese. La nebbia velava la contrada leggermente ondulata e inzuppata di umidità, e dinanzi a fuochi improvvisati a lato delle barricate tremavano di freddo agenti di Polizia e soldati. Queste misure erano state prese nel corso del pomeriggio di ieri, in seguito ad una abile e discreta sorveglianza degli ambienti frequentati a Londra dalla malavita. La Polizia di Londra e di Plymouth aveva compiuto — durante l'intero pomeriggio di ieri — una visita a tutti i ritrovi dei malviventi e aveva constatato che un buon numero di ex-condannati erano misteriosamente scomparsi dalle loro residenze o dai loro luoghi consueti di ritrovo.

Confessioni rivelatrici

Mentre scaturivano alla luce questi strani movimenti, la Direzione del penitenziario di Dartmoor otteneva mattese ed impressionanti prove che — nei giorni che precedettero la rivolta — furono viste aggirarsi nei pressi del carcere persone sospette scambiarsi segnali con i loro amici all'interno della prigione. Sottoposti ad un interrogatorio serrato, alcuni prigionieri hanno ieri confessato che la rivolta era stata preparata da lunga mano. I carcerati dovevano impadronirsi dei guardiani e del governatore, assassinare quest'ultimo e poi darsi alla fuga. Al largo del carcere, in punti convenuti, dovevano trovarsi amici con automobili e vestiti di ricambio, i quali dovevano condurre i fuggiaschi verso nascondigli preparati da alcune settimane in qua. La Polizia è tuttavia persuasa che degli ex-condannati si trovino nascosti a non molta distanza dal penitenziario e si tengano pronti, in vista di un attacco per liberare i loro amici. Le perlustrazioni della campagna non hanno però condotto finora ad arresti, ma per evitare ogni sorpresa il Ministero dell'Interno ha inviato sin da ieri, come dicevamo, rinforzi di truppe ed abbondanti equipaggiamenti di munizioni e anche di gas asfissianti. Ai soldati è stato dato l'ordine di sparare su qualsiasi persona sospetta e all'interno del carcere i condannati sono stati oggi solennemente avvertiti che qualsiasi tentativo di fuga sarà represso senza pietà.

La giornata è trascorsa tranquilla, ma — secondo alcuni indiscreti informatori — la tensione degli animi nel carcere si mantiene ad un livello piuttosto inquietante. Anche oggi i carcerati sono rimasti chiusi nelle loro celle e ne sono usciti per una brevissima passeggiata nel cortile a piccoli gruppi, sorvegliati da soldati con fucile e baionetta inastata. I prigionieri hanno rifiutato i cibi recati loro nelle celle ed alcuni, anzi, a quanto sembra, hanno rovesciato le scodelle presentate dai guardiani. Gli elementi più pericolosi della popolazione carceraria sono stati condotti in giornata in celle speciali, in un'ala appartata del penitenziario, non solo per isolarli dal loro compagni, ma per facilitare le ricerche intraprese nelle celle e nei corridoi dai carcerieri, allo scopo di rintracciare alcune chiavi tuttora irreperibili e strumenti di lavoro scomparsi nella baraonda di domenica.

Il Ministero dell'Interno diramò stasera un comunicato rassicurante, nel quale dice che nessun incidente si è prodotto a Dartmoor da domenica in poi. Sono state prese misure per sostituire i carcerieri, rimasti costantemente in servizio negli ultimi due giorni, con uomini freschi.

La fitta nebbia della notte di ieri — dice poi il comunicato — e le apprensioni della popolazione nei dintorni del carcere hanno indotto le Autorità a chiedere l'assistenza delle truppe. Piccoli reparti di soldati hanno quindi montato la guardia fuori del recinto del carcere, e sono stati ritirati stamane.

Degli ottanta feriti nell'ammutinamento, uno solo versa in condizioni critiche. Egli era salito sul tetto di uno degli edifici con l'intento di approfittare della confusione generale per darsi alla fuga. Scovato dalle sentinelle che aprirono il fuoco su di lui, egli si precipitò nel cortile da un'altezza di una ventina di metri. Venne raccolto svenuto e ferito da una pallottola alla spina dorsale.

Il *Rigoletto* al Regio

Poichè la « crisi del cantanti », una realtà del momento presente, e il « bel canto », una ideologia spesso invocata fuor di proposito, sono sempre gli argomenti vivaci di tante discussioni e conversazioni — e anche noi li trattammo, una volta, dai soli punti di vista che ci interessano, quelli della deficienza della coscienza artistica e della mancanza degli studi stilistici, sempre più urgenti, mentre si moltiplicano gli stili — non sarà superfluo aggiungere una piccola esca al fuoco delle diatribe e rammentare che fra il Cinquanta e il Sessanta — cioè nel decennio in cui apparve il *Rigoletto*, la cui rappresentazione è il pretesto di questa noterella — Verdi fu aspramente accusato di negligere il « bel canto », di sciupare le voci, di rovinare l'avvenire delle scuole, eccetera, eccetera. Una eco di questi discorsi, da caffè, da salotto, da marciapiede, da « opinione pubblica », insomma, veniva fissata da un tal Luigi Romani nella prefazione a una cronologia del teatro alla Scala, stampata a Milano nel 1862.

D Romani riferiva: « Si fa rimproverо a Verdi di aver trascinata l'arte a decadenza col soverchio abuso degli unisoni, col sacrificare troppo frequentemente il canto all'istrumentazione, e coll'aver forzate le voci dei cantanti, oltre al loro registro naturale, per ottenere degli effetti nuovi e clamorosi. A lui si suole da molti ascrivere il malvezzo, invalso fra la generalità dei cantanti, di non occuparsi più che tanto dei lunghi e difficili studi della vocalizzazione, perchè i canti di Verdi sono quasi tutti di una piana e facile esecuzione, e d'altronde costantemente sostenuti da' robusti accompagnamenti dell'orchestra. A lui si suol far rimontare la colpa della sbrigliata ed energumena mania, invalsa nella maggior parte dei moderni cantori, di cercare l'effetto soltanto nell'esagerazione e nelle grida. A lui quindi si vuol rintracciare la decadenza della pura scuola di canto italiano, e la sperpero delle voci, e la ognor crescente mancanza di buoni esecutori, sebbene sia aumentato oltre misura il numero di coloro che si dedicano all'arte del canto. Se havvi un fondamento a così gravi accuse nelle opere della prima maniera di Verdi, vuole giustizia che si noti come se ne perdono quasi affatto le traccie in quelle della sua seconda maniera... ».

Alle stesse chiacchiere, assai divulgate, e alle esagerazioni di molti cantanti, alludeva certamente lo stesso Verdi, allorchè, il 9 dicembre del '57, scriveva da Busseto al baritono Leone Giraldoni una lettera, che, non riferita da « I copialettere », è perciò meno nota:

... Tâche qu'on évite le plus possible ces ralentando pour lesquels la plupart des chanteurs ont une prédilection, et cela en dépit du bon sens et aux dépens de l'effet.

Que les artistes, les femmes comme les hommes, chantent et ne crient pas! Qu'ils réfléchissent à ceci: que déclamer ne signifie pas hurler!

Si l'on ne trouve pas trop de vocalises dans ma musique, on ne doit pas en profiter pour s'arracher les chevaux, s'agiter et crier comme des possédés...

E' una lezione di stile. Si ammette implicitamente il « tempo rubato », elasticità, relatività, espressione patetica, e si vieta l'odioso rallentare, che il proprio dei cantanti privi di senso ritmico e vanitosi o bolsi. Si afferma che il cantante debba sostenere il suono — e questo distingue il canto dal linguaggio articolato — e non urlare (l'urlo « alla francese » fu di moda nel '700, in opposizione al « bel canto » italiano, e pur vi ricorsero alcuni compositori italiani, desiderosi di scuotere talvolta la routine vocale dei cantori nostrani); e che declamare non significa urlare; ma declamare è un elemento del tutto estraneo alla tecnica del « bel canto » in senso storico, poichè rappresenta quella potenza della parola, della sillaba, dell'accento che al melodizzare della voce-istrumento nel Sei-Settecento fu proprio indifferente. Di varii stili vocali avevano via via improntato le loro opere Rossini, Puer, Generali, Mayr, e più avanti Bellini, Donizetti, e i loro corifei o contemporanei. Un nuovo ammasso alle regole e alla tradizioni era venuto con Meyerbeer, per non citare i tedeschi romantici, che, per le condizioni dell'angusta cultura italiana, rimasero esclusi anche dal repertorio dei nostri maggiori teatri. Meyerbeer sommosse i piani tecnici e stilistici del canto italiano. Verdi li sconvolse del tutto. Il suo romanticismo, il suo senso del drammatico, le sue realizzazioni foniche delle passioni e dei personaggi, determinavano un nuovo stile artistico, quello che è suo, e una nuova maniera di cantare: la quale serbava del canto, nel senso comune, tutti i presupposti e tutto le finalità, ma particolarmente chiedeva un singolare spicco declamatorio, oratorio. Come poco intelligenti, quanto improporati s'addimostrassero i cantanti di quel tempo ce lo fa intendere lo stesso Verdi, abbozzando la caricatura del virtuoso, che, non potendo più brillare con i vocalizzi, cerca gli applausi dimenandosi, strappandosi i capelli, e a tutto ricorrendo meno che all'interpretazione dell'arte, che sola, con la sua intima virtù, poteva suggerirgli i mezzi per esprimere il nuovo e particolare contenuto dell'artista Verdi.

Qualche altro cantante non ne aveva abbastanza dei pezzi solistici contenuti nel *Rigoletto*, e, come risulta dalla lettera dell'8 settembre '52 a Carlo Bord, marito della De Giuli, gli chiedeva l'aggiunta di un'aria! E Verdi, rifiutando, scriveva, fra l'altro: « Aggiungo che ho ideato il *Rigoletto* senz'arie, senza finali, con una filza interminabile di duetti, perchè così ero convinto. Se qualcuno soggiunge: — Ma qui si poteva, si doveva fare questo, là quello, ecc., ecc., io rispondo: — Sarà tentativo, ma io non ho saputo far meglio ».

E, rifiutando, aveva fatto, per la seconda volta, bene. La musica gli era venuta facile, benchè non senza tormenti dell'estro e perizie librettistiche. (Nella recente biografia verdiana, edizione Alpes, Carlo Gatti riferisce che in un quadernetto serbato a S. Agata è contenuta quasi tutta l'opera, rapidamente scritta, intiera nella parte del canto, abbozzata nelle armonie, con varie versioni, talvolta, del medesimo episodio scenico). Perchè avrebbe poi dovuto aggiungervi un'aria, a freddo?

Se si parla della « crisi del cantanti » il discorso non tocca, s'intende, la Gilda d'iersera, che fu la signora Toti dal Monte, ammirata questa volta specialmente per il virtuosismo (poichè quella parte, drammaticamente superficiale, ben poco richiede alla intelligenza interpretativa) e per il rapido e felice passaggio dallo stile e dalla tecnica vocalistica del Donizetti agli accenti del Verdi; virtuosismo di rara precisione ed eleganza, e accogliente, quando occorreva, qualche drammatico accento. Anche il baritono Carlo Galeffi è certo fuori del pelago e delle melanconie della crisi; intelligente, misurato, signorile Rigoletto, ha accortamente della sua vigorosa ed efficace voce, accentando, declamando verdianamente. Si può immaginare quale nuovo consenso di unanimi applausi procurassero entrambi alla forte musica del *Rigoletto*, alla quale tuttora convergono le simpatie del pubblici europei, e quanto calorosamente essi stessi fossero applauditi nei pezzi dall'immancabile successo.

Il tenore Giovanni Manurita assume la parte del Duca di Mantova, che, difficile e ardua, costituisce un temibile elemento di confronto; egli non rasentò di accenti leggiadri e di melodiosi portamenti.

Le parti minori erano sostenute dal Tomei, un ottimo, sobrio Sparafucile, dalle signore Pedroni (Giovanna e Paggio), Salagary (Maddalena), Tornari (La Contessa), e dai signori Rakovsky (Monterone), Ranzanni (Marullo), Giuntelli (Borsa), Ferretti (Ceprano). Ai quali nomi aggiungendo quelli del valoroso maestro Giacomo Armani, concertatore e direttore, e del maestro dei cori Ottorino Vertolba, avremo ricordato, senza dimenticanze, speriamo, l'applaudito complesso che lersera rinnovò la fortuna del *Rigoletto*.

a. d. c.

La serata

La sala esaurita fin dall'altro ieri, un urgere delle « code » agli ingressi già un paio d'ore prima che venissero aperti; sempre grandissimo il richiamo dell'arte verdiana, grande quello degli interpreti ricordati; l'impazienza e il fervore dell'attesa lasciavan prevedere che il successo straordinario della *Linda di Chamonix* sarebbe stato ancora superato. Gli applausi scrosciarono infatti ad ogni richiudersi del velario non crescente calore e più volte irruppero anche a velario aperto, a infrangere e ad esprimere la commozione ridesta dal vecchio canto pur sempre giovane. Da un palchetto di proscenio applaudiva anche Umberto Giordano. Serata lietissima. Sorta di squisita eleganza, ben degna degli annali del Regio: le gallerie erano stipate fino all'inverosimile, nella penombra dei palchi sorgevano, si riflessi della ribalta, candori di braccia ignude e di bianchi sparati; e se allo sfavillar delle luci tutta la sala presentava il « colpo d'occhio » che rende soddisfatto il più esigente dei subalpini, non appena dalla cavea dell'orchestra si levava il primo accordo a scivolar lungo i vellutati drappeggi del velario ancor chiuso, si sentivano gli animi in un attimo ripresi e soggiogati ancora una volta dalla musica del maestro che più degli altri ha saputo e sa trascinarli.

« Questa o quella per me pari sono », e poi « Deh, non parlare al misero » facevan pregustare il « Caro nome che il mio cor », già presago di « tutte le feste al tempio »; e il « Sì, vendetta, tremenda vendetta » riecheggiava ancora e minacciare la fatua lievità di « La donna è mobile » e la seduzione di « Bella figlia dell'amore », che annunciavano l'inevitabile dramma. Giovani e vecchi erano rinvivinti nella nuova e antica commozione: i canti ormai familiari, le mille volte riecheggiati dal fido grammofono o da un disarsto ed economico fischiettare, erano accolti con la meraviglia di cose nuove, pur allora sgorgate; e la soave Gilda e il buffone del Duca di Mantova rivivevano tutti i loro palpiti e tutti i loro fremiti. « Questa o quella » si fischiettava con discrezione, in sordina, al primo intervallo, il giovin signore che aveva lasciato nel palco la giovane moglie col pretesto di un qualcosa d'urgente e importante da dire all'amico, e invece se ne scendeva, sciolto e leggero, a fumarsi una sigaretta nell'atrio: « Questa o quella » si fischiettava, con entusiasmo e in sordina, l'amico che l'aveva veduto allontanarsi, e ora non gli pareva vero di poter esser solo, proprio solo, ad casequiare la signora nel palco; « Questa o quella » solfeggiava a labbra chiuse, semidraiato sulla panchetta, il non più giovane signore che, riflesso nello specchietto del palco, sorvegliava una figurina bionda, lassù, nella seconda galleria, che per qualche istante gli era sembrata che lo guardasse; e intanto rispondeva non più lento canto del capo, accomodante e arrendevole ai pretenziosi commenti della donna che era accanto a lui e che, nella sua vita, era ormai una riverita istituzione. « Questa o quella » ancora cantava alle orecchie dell'inserviente che, sul ripiano della scalone, per l'ennesima volta durante la sua carriera, premuroso e deferente avvertiva « Signore, qui non si può fumare », indicando poi, per l'ennesima volta, il ripiano posto dieci gradini più in basso: e sull'eco di « Questa o quella », in un'aere gioia abbracciava e svagata, s'affondavano le leggiere, le unghie nelle bucce delle arance, le dita sui tanni delle sazose, per poi accompagnare lo spicchio o la sorsata con l'immancabile « Hai visto che belle scene? ». Le « scene », per molti, sono la scenografie: e quella del primo atto si scostava infatti dalle disposizioni tradizionali. Il Duca di Mantova aveva rinunciato ad avere il suo trono, prepotente e dispotico, sulla sinistra, col suo solito baldacchino; qualche ampio seicentone, fra qualche mobile del cinquecento, stuccava i vari piani dell'ambiente della reggia ducale: una vasta scalea incorniciava le danze, sullo sfondo verde cupo del giardino che s'intravvedeva per un'ampia vetrata. Assai ammirata la volta stellata sulla casa di Gilda, e i ben graduati effetti temporaleschi dell'ultimo atto.

All'uscita, il solito spettacolo sempre avvincente dello sfolare tra il rombo delle automobili e le fila dei tranvai in attesa. Al primo sopraggiungere frettoloso dei primi clienti, qualche bigliettario s'è rivolto al manovratore: « Che opera c'era? »; e quello, rivirandosi appena sul suo seggiolino, la punta d'un piede già sul battaglio della campana, ha risposto con degnazione, col tono di chi la sa lunga: « Rigoletto »; e accarezzando la manopola del freno, guardandosi attorno e fisso nello specchietto, s'è messo a fischiettare « Questa o quella » anche lui.

***

La Direzione del Teatro Regio comunica:

« La seconda rappresentazione del « Rigoletto » è stabilita per domani, giovedì, alle ore 21 precise, ed è assegnata al turno di abbonamento dispari come undicesima della serie. La vendita dei posti comincierà questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del Teatro. Questa sera, mercoledì, alle ore 20.30, con la direzione di Max Von Schillings sarà data, a prezzi popolari, l'ultima definitiva replica della « Walkiria ». Sono disponibili palchi e poltrone ».

I cento leoni di Schneider cominciano a fare fortuna

Napoli, 26 notte.

Le peripezie del circo Schneider continuano ad appassionare il pubblico napoletano; ormai si può dire che i cento leoni affamati cominciano ad avere fortuna. Oggi, all'accampamento della fame, si è riversata una folla varia e pittoresca, mossasi da tutti i rioni della città, attratta oltre che dal desiderio di concorrere ad un'opera di bene, dal caso assolutamente unico, che ha accentrato a Napoli tanti leoni, quanti non ne possiede nessun giardino zoologico del mondo.

Accanto allo steccato dell'attendamento, lucide automobili, finora mai apparse in quei paraggi, attendevano i padroni; e nel bizzarro serraglio, accanto alla pista dei cavalli — un circo « sui generis », del quale sono attori precisamente i visitatori — innanzi alle gabbie, in cui ruggiva la popolazione leonina, ammassati in 20 e 30 capi per ogni scompartimento, dinanzi agli orsi bruni che si dondolavano e guardavano con quella loro aria furbacchiona, era un via vai continuo, un incrociarsi di domande, un affaccendarsi di inservienti, nei cui occhi chiari di teutoni, dinanzi a tanto insperato interessamento, riluceva un gioioso sorriso, per la certezza del pranzo. Ogni tanto, infatti, dall'ingresso giungevano misteriosi uomini, che recavano sul capo grosse ceste. Li ricevevano i militi nazionali, che spontaneamente si occupano di questa assistenza. I cesti venivano trasportati nell'improvvisato deposito viveri, che, fino all'altro giorno, sarebbe stato assurdo concepire, e dai cesti venivano fuori involti di pasta, cumuli di patate, pacchi di riso.

Chi invia questa roba? Mistero! Gente che non dà il nome; gente che dopo aver conosciuto i dettagli di questa inverosimile storia, si è commossa, ha fatto acquisti e ha dato incarico al commesso di recare all'accampamento i commestibili e la fattura saldata.

Ad ogni arrivo di questi provvidenziali mezzi, era una festa nel personale.

Commisti al pubblico, gironzolavano, sbalorditi, gli artisti, per i quali la situazione è ben più dura: è gente che vede troncata la loro carriera, che non sa stare senza lavoro, sulla quale pesa l'incognita dell'avvenire. Fra le offerte, è notevole quella della Federazione Provinciale Fascista, che ha restituito arrotondata, la somma versata dal capitano Schneider dopo lo spettacolo pro Opere assistenziali, tenuto nei primi giorni in cui il Circo fu a Napoli.

L'acquedotto del Monferrato

L'insediamento della Presidenza del Consorzio

Alessandria, 26 notte.

Si è riunito per la prima volta, in una sala del Palazzo del Governo, il Consiglio di Amministrazione del Consorzio per l'Acquedotto del Monferrato, convocato, pel suo insediamento, da S. E. il Prefetto che ha, quindi, presieduto, all'inizio, all'importante riunione.

Il Consiglio di Amministrazione era al completo essendo intervenuti S. E. l'on. generale conte gr. uff. Ugo Cavallero, Senatore del Regno, presidente; il cav. avv. Tancredi Bottino, vicepresidente; il cav. Carlo Poggio, Segretario Federale del P. N. F.; il cav. uff. dott. Carlo Giuliana, consigliere di Prefettura; l'ing. Bartolomeo Bo; il geom. Giovanni Zanello; il gr. uff. prof. Edoardo Perroncito; il geom. Giuseppe Cerruti; il cav. Paolo Consigliere, membri del Consiglio.

Ha preso la parola S. E. il Prefetto, il quale ha riassunto le fasi della costituzione del Consiglio di Amministrazione. L'oratore ha ringraziato quindi S. E. Cavallero per avere accettato la carica e si è detto lieto di insediare il Consiglio di Amministrazione che inizia i suoi lavori sotto lieti auspici perchè proprio di questi giorni S. E. il Capo del Governo ha ricevuto le dirette comunicazioni del presidente dell'I.S.I.A.M.A., senatore conte Rebaudengo sul celere progredire dell'opera. Dopo di che S. E. il Prefetto ha dichiarato insediato il Consiglio di Amministrazione.

S. E. Cavallero ha dichiarato, a sua volta, di essere grato a S. E. il Prefetto per avergli data la gioia di poter svolgere la sua attività a favore della generosa terra Monferrina, alla quale egli si sente profondamente avvinto. Ha proseguito rivolgendo parole di vivo elogio all'ing. Vanni che per decenni è stato l'assertore tenace dell'opera la cui realizzazione sarebbe stata follia sperare se di essa non si fosse reso conto personalmente il Duce che l'ha voluta.

Il Consiglio ha iniziato, quindi, i suoi lavori discutendo vari problemi di indole tecnica.

Offerte di agricoltori ad un ricovero di mendicità

Castelfiamme, 26 notte.

Anche quest'anno la Frazione Filia ha contribuito in natura a riforire le dispense del nostro Ricovero di Mendicità « Domenica Romana ».

Infatti i bravi e modesti agricoltori, complessivamente, hanno offerto 325 litri di vino, 250 chilogrammi di patate, salumi, merluzzo ed altre provviste alimentari.

SOCIETA' ANONIMA

IMPRESE ELETTRICHE DEL PIEMONTE ORIENTALE

Sede in CASTELNUOVO SCRIVIA

Capitale Sociale L. 28.000.000 int. vers.

ESTRATTO

dei verbale dell'assemblea generale straordinaria in data 16 gennaio 1932 omologato dal Tribunale Civile di Alessandria con decreto in data 21 gennaio 1932.

Gli azionisti della Società Anonima « Imprese Elettriche del Piemonte Orientale », convocati in assemblea straordinaria in data 16 gennaio 1932, viste ed approvate la situazione patrimoniale della Società al 31 dicembre 1931 e visto il bilancio al 31 dicembre 1931 della Società Anonima « Soc. An. per distribuzione di Energia Elettrica Ovesticino » con sede in Novara ed il capitale sociale di L. 25.000.000 interamente versato

hanno deliberato

di addivenire alla fusione della Società Anonima « Imprese Elettriche del Piemonte Orientale » con sede in Castelnuovo Scrivia, colla Società Anonima per distribuzione di Energia Elettrica « Ovesticino » con sede in Novara, mediante incorporazione della « Imprese Elettriche del Piemonte Orientale » nella « Ovesticino » con decorrenza dal 1° gennaio 1932 e sulla base del bilancio di quest'ultima al 31 dicembre 1931 e della situazione patrimoniale della prima al 31 dicembre 1931. Per effetto ed in conseguenza della fusione la Soc. An. per distribuzione di Energia Elettrica « Ovesticino » subingredisce, a far data dal 1° gennaio 1932, in tutte le attività e passività della Soc. An. « Imprese Elettriche del Piemonte Orientale » e tutte le azioni di quest'ultima del valore nominale di L. 400,-- caduna, che sono o verranno in possesso della « Ovesticino » saranno dalla stessa distrutte senza sostituzione, mentre quelle che resteranno presso terzi, dopo divenuta esecutiva la fusione, saranno sostituite con azioni della « Ovesticino » (da acquistarsi da quest'ultima) sulla base dei rispettivi valori nominali e cioè in ragione di quattro azioni « Ovesticino » del valore nominale di L. 500,-- contro cinque azioni della « Imprese Elettriche del Piemonte Orientale » entrambe con godimento dal 1° gennaio 1932.

La fusione è stata dichiarata di pubblico interesse con decreto ministeriale in data 7 gennaio 1932, pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del Regno il giorno 8 gennaio 1932, n. 5, coll'abbreviazione a giorni quindici del termine di cui agli articoli 101 e 195 del Codice di Commercio.

Si avverte pertanto che chiunque vi abbia interesse può fare opposizione alla deliberata fusione entro il termine di giorni quindici.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' ANONIMA

Soc. An. PER DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA "OVESTICINO,,

Capitale Sociale L. 25.000.000 int. vers.

ESTRATTO

dei verbale dell'assemblea generale ordinaria e straordinaria in data 17 gennaio 1932, omologato dal Tribunale Civile di Novara con decreto in data 24 gennaio 1932.

Gli Azionisti della Società Anonima per distribuzione di Energia Elettrica « Ovesticino » con sede in Novara, convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria il 17 gennaio 1932, visto ed approvato il proprio bilancio al 31 dicembre 1931 e visto la situazione patrimoniale al 31 dicembre 1931 della Società Anonima « Imprese Elettriche del Piemonte Orientale » con sede in Castelnuov

CRONACA CITTADINA

Un discorso del Segretario Federale
a una imponente adunata di studenti

La « festa delle matricole » celebrata in anticipo - Costumi medioevali e « lotte » ottimi stile sul tempo « Gino Lisa » — Una cinquantina di battesimi dell'aria

Una grandiosa adunata studentesca ha raccolto stamane nel vasto teatro Balbo gli scolari delle varie Facoltà torinesi e degli istituti medi superiori. La sala era gremitissima in ogni ordine di posti e moltissimi hanno dovuto sostare sulla piazzetta prospiciente il teatro, non avendo potuto trovar posto nell'interno.

Tutte le autorità torinesi erano intervenute: Andrea Gastaldi, membro del Direttorio nazionale e Segretario federale, il Podestà Di Revel, il Vicepodestà, l'ing. Orsi, Vice-segretario federale, il Preside Anselmi, il Vice-Prefetto Di Suni, il Magnifico Rettore Silvio Pivano, il col. Bianchi, il Preside della Facoltà medica prof. Maggiora-Vergano, tutti i direttori degli Istituti superiori ed i Presidi delle Scuole Medie, membri del Direttorio, il gen. Scandolara, il seniore Vedani comandante la Legione Universitaria, il dottor Bertone, l'ing. Dolci, il cav. Saramino, prof. Canepa, prof. Chiavassa, cav. Gazzotti e molti altri.

Parla il Segretario Federale

Un posto d'onore era stato riservato alla mamma di Pierino Delpiano ed alla sorella di Amos Maramotti, i gloriosi Martiri della Rivoluzione, eletti a madrine al gagliardetto « Guf. Studenti medi » e delle fiamme — azzurro alla croce Sabauda — degli istituti medi cittadini. Prestava servizio d'onore una centuria universitaria al comando del centurione ing. Mittica.

Il segretario del Guf, Guido Pallotta, con eletta e fervida parola ha esaltato il significato della cerimonia, ricordando il sacrificio dei Martiri studenti dei quali le nuove generazioni dovranno sempre essere degne. Infine, tra gli scroscianti applausi dei goliardi ha consegnato la tessera d'onore ed il distintivo del « Guf » ad Andrea Gastaldi, al quale ha imposto il berretto goliardico della Facoltà di leggi, la quale, come è noto, ha, a Torino, una gloriosissima tradizione.

Quando è stato possibile ristabilire il silenzio, ha preso a parlare Andrea Gastaldi.

Non è possibile dare se non un pallido riassunto del fervido, trascinante discorso del Gerarca che ad ogni frase, si può dire, è stato interrotto da entusiastici battimani.

Andrea Gastaldi ha voluto che i nostri giovanissimi camerati, che non hanno vissuta la vicenda eroica della guerra e della Rivoluzione, avessero dinnanzi agli occhi dello spirito il quadro dell'Italia del passato per poter misurare quale superbo cammino ha compiuto la Patria in così pochi anni grazie alla saggezza mirabile del Re, alla volontà creatrice del Duce, ed all'ardimento, alla virtù ed al lavoro del popolo.

Distrutto il vecchio mondo dei politicanti infausti ed imbelli, la Rivoluzione ha, giorno per giorno, operato a creare le nuove fortune dell'Italia, la quale è oggi una forza essenziale dell'umanità civile.

« Ed è su voi, o giovani — ha continuato l'oratore — su voi soprattutto, che l'Italia fa assegnamento per le sue battaglie e le vittorie del domani. Sono stato io che ho voluto questa vostra adunata, per dirvi la simpatia mia e della Federazione, per esprimervi la certezza che è nei nostri cuori di essere continuati nei giovani dalle energie fresche, sane, vigorose energie, votate alla causa del Fascismo, che è la causa stessa della Nazione e della civiltà del mondo.

« Ma voglio anche dirvi — ha proseguito Andrea Gastaldi, fra il crescente entusiasmo dell'uditorio — che il Fascismo torinese darà a voi, o giovani camerati, la bella, spaziosa, magnifica « Casa dello Studente », la palestra, il circolo, la biblioteca, perchè sul nome di un vostro caro purissimo camerata, Sandro Mussolini, possiate crescere buoni, virtuosi, probi, studiosi. Ed insieme potenzieremo sempre di più la vostra ferrea Legione; poichè, come ha detto il Duce, accanto al libro dovete tenere sempre pronto il moschetto. Così crescerete, come la Patria vuole, forti, dotti, sani, sinceri, volitivi ed onesti, pronti ad ogni appello del grande Capo. Egli, parlando agli studenti di Padova, ha detto un giorno di essere sicuro che, ove la Patria chiamasse, tutti i goliardi sarebbero ancora una volta pronti a lasciare le aule universitarie per correre nelle sanguinose trincee. E voi, studenti torinesi, sarete sempre pronti a tutte le prove? ».

Un unanime, tonante, travolgente grido «Sì! sempre! sempre!» ha risposto alla domanda del Gerarca, il quale, continuando, ha così concluso:

La dimostrazione al Duce

« Con questa anima, con questi sentimenti, evochiamo le figure purissime dei nostri martiri ed inauguriamo le sacre fiamme della nostra fede. Il Partito è sicuro che voi le porterete sempre sulle grandi strade dell'onore e del valore. Viva il Duce! ».

« Viva il Duce! », ha fatto eco l'immensa moltitudine in un impeto di altissimo entusiasmo.

Subito dopo il cappellano della Milizia universitaria, centurione don Arisio, ha impartita la benedizione alle fiamme e al gagliardetto, e il rito s'è chiuso con l'inno di « Giovinezza » suonato dalla fanfara della Legione «Principe di Piemonte».

Quindi in corteo, con Andrea Gastaldi alla testa, ed al canto degli inni della Rivoluzione, i goliardi si sono recati in piazza Castello davanti al Palazzo del Governo. Qui giunti, a gran voce, hanno acclamato al Duce.

E' allora comparso al balcone S. E. il Prefetto Ricci, accolto da una imponente devota manifestazione. Più alto che mai s'è innalzato il grido di «Duce! Duce!».

Brevemente ha parlato S. E. Ricci che, dopo aver ringraziato gli studenti per la stupenda dimostrazione, ha detto, fra i grandi applausi della folla adunata:

« Il Duce ha promesso che verrà a Torino, e verrà. Sarò felice di comunicare a S. E. il Capo del Governo i vostri devoti sentimenti e il vostro ardente desiderio di salutarlo presto nella città augusta che tutta lo attende con appassionato fervore, con devotissimo animo. Viva il Duce! Viva la Patria fascista! ».

Il grido, ripetuto da mille e mille cuori, è salito alto e solenne, come un felice presagio, verso l'azzurrità del cielo.

Nel pomeriggio cambiamento di scena. La tradizionale festa universitaria, l'imberrettamento delle matricole, che con solenne rito immutato e con giocondità altrettanto immutata si celebra da tempo immemorabile, nei cortili severi dei palazzi universitari, ha subito quest'anno una trasformazione straordinaria.

Tradizione e novità

La festa ha avuto luogo al Campo d'aviazione « Gino Lisa » ed il battesimo delle matricole è stato anche, per molte di esse, il battesimo dell'aria. I cento goliardici si sono fusi col rombo possente dei motori, e qualche studente anziano ammesso ai voli ha scambiato in fretta il solenne e variopinto costume con la « tuta » ed il casco del volatore.

Perchè la cerimonia — rassicuriamo subito gli affezionati alle tradizioni studentesche — non si è sostanzialmente mutata, e la festa goliardica c'è stata come e più del passato. Soltanto, l'artistico e un po' cupo cortile del palazzo di via Po ha ceduto il posto ai luminosi capannoni del l'Aerocentro « Gino Lisa ». E il rito si è compiuto, tra partenza ed arrivo di apparecchi, con il cerimoniale immutato, con i paludamenti, gli spadoni, le barbe finte e gli altri ingredienti, che dal tempo dei « clerici vagantes » fino ad oggi hanno solennizzato l'ingresso dei matricolini nella vita universitaria. La tradizione, dunque, è salva, e nel battesimo l'anticlassismo rito si è unito al più moderno, al più bello, al più augurale.

Una giornata magnifica di sole. Uno smagliante cielo azzurro, e dinanzi, la superba distesa delle Alpi nevose, dalla piramide del Monviso, che le ombre della sera hanno fatto impallidire per prima, alle nevi luminose e dorate dei monti dalla Valle di Susa e dalla Valle di Lanzo fino al Gran Paradiso ed al lontano Monrosa.

Allegra folla di giovani

Gli studenti hanno cominciato ad affluire poco dopo le ore 13, e non presto si sono riversati a frotti, con tutti i mezzi di comunicazione. C'erano anche degli « autobus », ma i più, forse per rispetto alla tradizione, sono giunti coi tram fino ai capolinea e poi a piedi fino al Campo; una passeggiata igienica e niente affatto dispendiosa, come a studenti si conviene. Le studentesse sono accorse pure in gran numero, tanto da far credere che per l'occasione si siano mobilitate tutte le più graziose allieve degli Istituti torinesi.

Un reparto della Milizia universitaria, con la Musica, ha dato gli onori alla cerimonia, assicurando anche l'ordine per impedire affollamenti pericolosi sulla spianata di partenza. I militi erano al comando del seniore Vedani, del centurione Mittiga e dei capi manipolo Boetti e Thaon di Revel. Sul Campo, hanno accolto gli studenti i dirigenti dell'Aero Club, i signori Cravario e Gervasoni dell'Aerocentro, ed i dirigenti del G. U. F.

Mentre gli apparecchi si apprestavano alle partenze, hanno avuto inizio i sorteggi dei fortunati ai quali sarebbe toccata la sorte del volo. La estrazione dei numeri avveniva sopra una specie di tribuna, nella quale aveva posto anche un gruppo di studenti in costume più o meno medioevale. Sotto il capannone intanto la fanfara della Milizia universitaria ha cominciato a far echeggiare le sue note, mentre un'improvvisata « buvette » ha permesso ai convenuti di non soffrire la sete. E mentre cominciavano i primi voli, per ingannare l'attesa o per consolarsi della mancata sorte, molte coppie si sono messe a ballare. La musica non mancava, e nemmeno la buona volontà!

I voli dell'aria

Fuori, intanto, oltre un cordone di militi che tratteneva la folla sempre crescente di convenuti, i fortunati, radunati in gruppo, aspettavano il loro turno, mentre apprestavano una « toelette » sommaria di volo. Al posto del berretto goliardico, una cuffia ed un impermeabile. I piloti sono stati oggi infaticabili. Il comandante Brack-Papa ed i piloti Bona e Vitali hanno meritato la gratitudine di tutte le varie decine di goliardi, che, quasi tutti per la prima volta, hanno conosciuto ieri la bellezza del volo. La gratitudine studentesca si è manifestata pure per i dirigenti del « Gino Lisa », i quali non potevano andare incontro in modo migliore e più largo alle aspirazioni degli studenti.

Naturalmente, tutti avrebbero voluto volare e non sono mancati i tentativi di coloro che hanno cercato di... aiutare la sorte. Ma i preposti all'operazione del sorteggio hanno vigilato perchè tutto si svolgesse nel modo più regolare, e solo i sorteggiati hanno potuto compiere il desiderato volo.

Più di cinquanta studenti hanno così avuto il battesimo dell'aria, e tutti, naturalmente, sono scesi dall'apparecchio raggianti di gioia, e col dichiarato proposito di volare ancora ai più presto. Gli altri si sono consolati, nella speranza che prima o poi non mancherà un'occasione più propizia. Intanto a nessuno è cessata la giocondità, la buona allegria che se non trasmoderò e non diventare baldoria.

Durante uno dei voli è stato lanciato dal cielo un messaggio da Pierre la Pipa e S. Moroni al Segretario politico del G.U.F., Guido Pallotta, che diceva « tutta la gioia che le vecchie aquile sentono nel veder battezzare coloro che con il libro e il moschetto rappresentano il più forte baluardo del Fascismo, della Patria, del Duce, del Re ».

I voli si susseguivano. Un apparecchio era appena disceso, ed ancora l'elica frullava, che già il designato al prossimo turno si affrettava ad avvicinarsi per prendere il posto di colui che stava per lasciare la carlinga. Poi il sole ha declinato e le ombre del tramonto che si stendevano rapido sul campo hanno segnato il termine dei voli.

Dopo i quali è stato inviato a S. E. Balbo un vibrante telegramma.

Industriali e commercianti torinesi alla VI Fiera di Tripoli

Un superbo successo di consensi e di adesioni ha ottenuto la benemerita iniziativa del nostro Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa che, com'è noto, ha organizzato, assumendone le spese, la partecipazione di una rappresentanza delle aziende commerciali ed industriali della città e della provincia alla VI Fiera internazionale coloniale di Tripoli.

Già notevolissimo è infatti il numero delle Ditte che si sono iscritte per prendere parte alla Mostra, destinata a riuscire una mirabile affermazione della tecnica industriale moderna e delle nuove realizzazioni mercantili. La presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia ricorda pertanto ai ritardatari l'opportunità di sollecitare le pratiche, del resto semplicissime, dell'iscrizione. Questa, in ogni caso, deve essere presentata non oltre il corrente mese di gennaio, per evitare ch'essa sia respinta a causa della mancanza di spazio per gli « stands », giacchè l'area disponibile concessa alla rappresentanza della nostra Provincia, pur essendo assai ampia, è fin da ora in buona parte prenotata.

Le iscrizioni già presentate danno garanzia che il gruppo delle nostre attività economiche, portate dal Consiglio dell'Economia all'importante Fiera coloniale, riuscirà interessante e cospicuo. Comunque, i nostri industriali e commercianti sentono come un dovere l'opportunità di concorrere a questa rassegna di sane forze produttrici, per cui si può ritenere per certo che, con le ulteriori iscrizioni, ci raggiungerà un complesso che sarà lo specchio fedele e completo delle grandiose ed attive energie economiche della nostra provincia.

Ricordiamo intanto i notevolissimi vantaggi offerti dall'Ente autonomo della Fiera ai partecipanti alla Mostra. L'Ente ha assicurato al presidente del nostro Consiglio dell'Economia, S. E. il Prefetto Ricci, apposita area di mq. 365, in padiglione permanente della Fiera, e l'assunzione da parte dell'Ente stesso di tutti i servizi di illuminazione, attrezzatura della Mostra, vigilanza, vendita anche al minuto degli oggetti esposti, di dogana e di ritorno degli oggetti invenduti, a favore di tutti i partecipanti. Le relative spese saranno assunte dal Consiglio Provinciale dell'Economia. Analogamente esso provvederà al trasporto ed all'assicurazione delle merci mediante accordi colle imprese autorizzate dall'Ente autonomo, in guisa che l'onere gravante sulle Ditte concorrenti sarà ridotto esclusivamente alla preparazione delle merci da destinare alla rassegna e relativo imballaggio.

Notevole il vantaggio derivante dal fatto che l'Ente provvederà con proprio personale specializzato alla rappresentanza ed alla vendita dei prodotti senza onere alcuno per le Ditte. Le vendite realizzate dall'Ente hanno raggiunto nelle precedenti rassegne oltre l'ottanta per cento dei valori costituiti dalle singole partecipazioni.

Il Comitato della Scuola di Cooperazione riunito sotto la presidenza di Andrea Gastaldi

Sotto la presidenza di Andrea Gastaldi si è riunito ieri il Comitato Amministrativo della Scuola di Cooperazione Mutualità e Previdenza. Erano presenti oltre al Segretario Federale, il Vice-Presidente del Comitato cav. di Gran Croce prof. Broglia, Marchese Del Carretto, Conte Dott. V. Ficcioni, il Prof. F. Vignolo Lutati, Ing. Minella, Ing. Accusani, Capitano Carzola, Avv. Bernabò Silorata, direttore della Scuola, e il Dottor Davico, segretario.

Il Comitato dopo aver deliberato di dare il massimo impulso alla istituzione, ha preso atto che gli allievi che frequentano regolarmente la Scuola sono un centinaio e che le lezioni si svolgono presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche Commerciali e ha deliberato di bandire un Concorso riservato agli allievi della Scuola, dotato di premi in denaro per complessive lire 4500 per lavori scritti sui seguenti temi: 1) Organizzazione amministrativa e contabile delle Cooperative di Consumo; 2) Organizzazione degli acquisti collettivi; 3) Mutualità libera e Casse Professionali. Contemporaneamente ha deliberato di bandire un secondo concorso libero a tutti gli studiosi dei problemi cooperativi e mutualistici, dando mandato al Presidente di proporre i temi e le modalità relative.

Il Comitato ha inoltre pregato il Segretario Federale, il Cav. di Gr. Croce Prof. Broglia, il Prof. Vignolo Lutati e l'Ing. Minella di tenere pubbliche conferenze delle quali verrà fissata quanto prima la data.

Le vertenze sindacali risolte a favore dei Sindacati dell'industria

L'ultimo numero del « Notiziario Sindacale » reca la statistica delle vertenze risolte nello scorso mese a favore dei Sindacati Fascisti dell'Industria. La maggior parte delle vertenze sono per contestazioni sul lavoro ordinario, mancato pagamento delle indennità di licenziamento, preavviso e mancata applicazione dei minimi di paga. Per ordine di importanza numerica i Sindacati metallurgici, dell'edilizia e dell'abbigliamento occupano le prime posizioni rispettivamente con 212, con 164 e con 83 vertenze trattate, mentre per importanza di somme recuperate i Sindacati metallurgici, dell'edilizia e tessili occupano le seguenti posizioni: il primo con lire 65.774, il secondo con lire 61.171 (comprensivo delle somme ricuperate dal Sindacato portieri) e il terzo con lire 59.790. Complessivamente, le vertenze istruite nel mese sono 543 e quelle risolte 382, perchè comprensive di parte delle controversie rimaste in pendenza nei mesi precedenti.

L'assemblea della maestranza Acciaieria Fiat

La maestranza dell'Acciaieria « Fiat » è stata convocata nel salone delle riunioni della Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria dal proprio Sindacato di categoria. Era presente, oltre all'ingegnere Massimino, Capogruppo dei Sindacati Metallurgici, ed al camerata Bellei, il vicesegretario della Unione, sig. Todini Luigi, in rappresentanza dell'on. Ciavenzani. Dopo la relazione dei dirigenti dei Sindacati Metallurgici, ha parlato il sig. Todini, il quale dall'esame di particolari situazioni di carattere tecnico che erano state prospettate nel corso della riunione, è passato a chiarire il mandato che l'Associazione affida ai fiduciari e l'opera valida ed efficace che essi svolgono, con prezioso risultato, fra la massa dei lavoratori. Il discorso del vicesegretario dell'Unione ha ricevuto l'unanime approvazione.

Direzione e Redazione via Arsenale, 21 - Telefoni: Amministrazione 40-903 - Succursale in Piazza Castello 29 - Telefono Amministrazione 40-903

Audace impresa di un ladro nell'alloggio dei conti di Pralormo

Il quarto d'ora di terrore della cameriera - Una telefonata - Il colpo fallito - La fuga

Un audace lestofante ha tentato ieri un furto che per una fortunata combinazione non è riuscito. Erano circa le ore 16, quando la cameriera Delfina Bruno, di anni 18, a servizio del conte Vittorio Beraudo di Pralormo, abitante in piazza Cavour 10, sentì squillare il campanello. La giovane era sola in casa: il conte e la contessa erano fuori ed il figlio Carlo era al suo ufficio. La giovane, dimenticando la prudenza di guardare dall'apposito spioncino, aprì senz'altro la porta. Le si presentò un individuo di circa 50 anni, vestito di bigio con un berretto a visiera e calzoni alla sportiva, di corporatura corpulenta. Lo sconosciuto, senza proferire parola, con uno scatto improvviso, diede una spallata alla porta e un violento urtone alla giovane che cadde a terra. Nella caduta essa urtò una sedia rovesciandola. Con in testa confusa per il violento colpo e con la gola chiusa dallo spavento, la giovane non trovò neppure il coraggio di gridare e di chiamare soccorso. Il malvivente intanto si recò di corsa nella prima camera che gli si presentò davanti; era la sala da pranzo. Quivi aprì i cassetti della credenza ma non trovò che delle tovaglie e dei tovaglioli. Passò nella camera da letto del conte, ove, aperti i primi cassetti che gli capitarono sotto mano, vi frugò dentro rapidamente.

Ma non fu fortunato: nei cassetti non trovò che della biancheria personale e non si accorse neppure che in un angolo di uno di questi vi era un rotolo che conteneva qualche centinaio di lire in monete d'argento.

La cameriera intanto, riavutasi un poco dallo spavento, date che alla sua vista si presentava il telefono, si affrettò, mentre ancora il ladro si trovava nell'alloggio, a fare il numero del figlio del padrone che si trovava in ufficio, ed avuta la comunicazione, con frasi rotte dal terrore, gli narrò sommariamente l'accaduto. Il giovane conte Carlo, ricevuta la telefonata, abbandonò subito l'ufficio ed a mezzo di una automobile pubblica si fece trasportare a casa.

Ma il ladro, scorta la telefonata, si era naturalmente affrettato a fuggire. Ritornato nell'anticamera, aveva dato un altro spintone alla ragazza che aveva tentato di sbarrargli il passo e, infilata la porta, si era precipitato giù per le scale.

La ragazza scese in portineria e raccontare il fatto. Intanto, quasi nello stesso momento, arrivavano il conte Carlo, che sperava di essere ancora in tempo per fermare il malvivente, il conte Vittorio e la sua signora, inconsapevoli della brutta avventura della loro domestica. Saliti nell'alloggio, che è situato al secondo piano, con una rapida visita si rendevano subito conto che il malvivente non aveva potuto asportare nulla. Si recavano poscia a denunciare il fatto al Commissariato di Dora ove il commissario capo cav. Grosso disponeva affinchè fossero subito iniziate le indagini per individuare l'audace individuo.

Un portinaio che trova fortuna
a furia di litigare coi padroni di casa

Di se stesso prigioniero sporge denuncia per sequestro di persona — Cause civili e penali — Una bella somma piovuta dal cielo in un'asta della Pretura Castello.

La vicenda che stiamo per narrare è la più tipica serie di fatti che possa essere immaginata per dimostrare a qual punto di esasperazione possa giungere una controversia tra portinaio e padrona di casa. E' questo il caso di ricordare molto a proposito l'antico proverbio « Parva favilla... » con quel che segue. Il portinaio in questione a nome Alfonso Dalriotti, parecchi anni fa era stato agli stipendi della ditta Fratelli Negro come custode dell'abitazione dei suoi principali in corso Sebastopoli, abitazione che era lontana dal loro stabilimento industriale. Un giorno nacque, tra lui ed il proprietario, una curiosa contestazione, per la liquidazione della sua indennità di licenziamento. La contestazione, che si trascinò sino ad oggi attraverso ad una serie di procedimenti civili e penali, rischiando di condurre sulla soglia del carcere or l'uno or l'altro dei contendenti, finì per raggiungere tra spese e supplementi di spese una cifra superiore a quella dalla quale la vicenda aveva avuto origine.

Dal romanzesco al comico

La questione era stata impostata in questi carnieri, tuttavia. I principali riconoscevano nell'individuo da essi licenziato il portinaio della loro abitazione, non contemporaneamente il custode del loro stabilimento. Il Dalriotti invece sostenava che gli era dovuta la liquidazione completa per il doppio servizio di portineria. La controversia diede origine ad un primo dibattito giudiziario in sede civile che non raggiunse nessuna soluzione.

A quell'epoca in corso Sebastopoli successe un episodio romanzesco, che fece parlare molto non solo il personale della ditta, ma anche quanti abitavano nelle vicinanze della villa, provocando il sospetto che qualche mistero avesse nascondersi nella portineria dalla casa accennata e spargendo in proposito strane e inconsistenti dicerie.

Ecco di che cosa si trattava. In seguito alla chiusura di un portone dello stabile, ordinata dai suoi principali, il custode della palazzina si era dichiarato impossibilitato a muoversi.

— Sono rinchiuso — egli affermava — nel mio sgabuzzino, e non posso più uscire. Dopo la chiusura di quella porta, io sono dunque vittima di un vero e proprio sequestro di persona.

Questo periodo di clausura del portinaio durò alcuni giorni, durante i quali la voce dell'accaduto continuò a serpeggiare, come abbiamo detto, nel rione.

— C'è un portinaio sequestrato da un padrone di casa — si diceva. — Bisognerebbe informare la Questura.

Ma il portinaio, anzichè ricorrere alla Questura, rivoltosi ad un avvocato, fece sporgere denunzia contro i proprietari dello stabile per sequestro di persona.

Si iniziò così un'indagine giudiziaria. Un sopraluogo fu necessario per appurare le innumerevoli voci contrastanti che dal fatto erano andate sorgendo. Il caso cocciutto del portinaio sequestrato con la propria moglie in una casa di corso Sebastopoli, dopo essere occupato di sè tutte le conversazioni del rione, ad un tratto fu messo a tacere fra la generale ilarità.

Che cosa era accaduto? Un fatto semplicissimo. Dal sopraluogo era risultato che la casa aveva un'altra uscita, per la quale i coniugi portinai avrebbero potuto benissimo andare e venire, prolungando soltanto di pochi minuti il loro tragitto. E risultò pure che il custode appositamente non aveva voluto servirsi della seconda uscita, per mettere i suoi principali in condizioni di colpevolezza.

Interminabile serie di processi

Tale constatazione dell'Autorità produsse l'assoluzione in istruttoria dei padroni di casa, per non avere commesso il fatto. A questa sentenza di istruttoria, il magistrato aveva aggiunta una dichiarazione, nella quale si riteneva la denuncia del portinaio insussistente e temeraria.

Pochi giorni dopo aver raggiunto questo simpatico risultato, il portinaio si vedeva a sua volta querelato per esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Ciò per avere tolta una sbarra di chiusura della porta dello stabile senza l'autorizzazione dei suoi principali. In seguito a tale querela il portinaio veniva condannato a 100 lire di multa.

Ma non per questo l'estinato Pipelet rinunciava alle sue pretese, chè, anzi, interrotta la serie dei procedimenti penali iniziava quella delle cause civili. E in tre successivi processi, svoltisi attraverso innumerevoli rinvii, ma non fu fortunato: nei cassetti non trovò che della biancheria personale e non si accorse neppure che in un angolo di uno di questi vi era un rotolo che conteneva qualche centinaio di lire in monete d'argento.

La cameriera intanto, riavutasi un poco dallo spavento, date che alla sua vista si presentava il telefono, si affrettò, mentre ancora il ladro si trovava nell'alloggio, a fare il numero del figlio del padrone che si trovava in ufficio, ed avuta la comunicazione, con frasi rotte dal terrore, gli narrò sommariamente l'accaduto. Il giovane conte Carlo, ricevuta la telefonata, abbandonò subito l'ufficio ed a mezzo di una automobile pubblica si fece trasportare a casa.

Ma il ladro, scorta la telefonata, si era naturalmente affrettato a fuggire. Ritornato nell'anticamera, aveva dato un altro spintone alla ragazza che aveva tentato di sbarrargli il passo e, infilata la porta, si era precipitato giù per le scale.

La ragazza scese in portineria e raccontare il fatto. Intanto, quasi nello stesso momento, arrivavano il conte Carlo, che sperava di essere ancora in tempo per fermare il malvivente, il conte Vittorio e la sua signora, inconsapevoli della brutta avventura della loro domestica. Saliti nell'alloggio, che è situato al secondo piano, con una rapida visita si rendevano subito conto che il malvivente non aveva potuto asportare nulla. Si recavano poscia a denunciare il fatto al Commissariato di Dora ove il commissario capo cav. Grosso disponeva affinchè fossero subito iniziate le indagini per individuare l'audace individuo.

Il quarto d'ora di terrore della cameriera - Una telefonata - Il colpo fallito - La fuga

Un audace lestofante ha tentato ieri un furto che per una fortunata combinazione non è riuscito. Erano circa le ore 16, quando la cameriera Delfina Bruno, di anni 18, a servizio del conte Vittorio Beraudo di Pralormo, abitante in piazza Cavour 10, sentì squillare il campanello. La giovane era sola in casa: il conte e la contessa erano fuori ed il figlio Carlo era al suo ufficio. La giovane, dimenticando la prudenza di guardare dall'apposito spioncino, aprì senz'altro la porta. Le si presentò un individuo di circa 50 anni, vestito di bigio con un berretto a visiera e calzoni alla sportiva, di corporatura corpulenta. Lo sconosciuto, senza proferire parola, con uno scatto improvviso, diede una spallata alla porta e un violento urtone alla giovane che cadde a terra. Nella caduta essa urtò una sedia rovesciandola. Con in testa confusa per il violento colpo e con la gola chiusa dallo spavento, la giovane non trovò neppure il coraggio di gridare e di chiamare soccorso. Il malvivente intanto si recò di corsa nella prima camera che gli si presentò davanti; era la sala da pranzo. Quivi aprì i cassetti della credenza ma non trovò che delle tovaglie e dei tovaglioli. Passò nella camera da letto del conte, ove, aperti i primi cassetti che gli capitarono sotto mano, vi frugò dentro rapidamente.

Ma non fu fortunato: nei cassetti non trovò che della biancheria personale e non si accorse neppure che in un angolo di uno di questi vi era un rotolo che conteneva qualche centinaio di lire in monete d'argento.

La cameriera intanto, riavutasi un poco dallo spavento, date che alla sua vista si presentava il telefono, si affrettò, mentre ancora il ladro si trovava nell'alloggio, a fare il numero del figlio del padrone che si trovava in ufficio, ed avuta la comunicazione, con frasi rotte dal terrore, gli narrò sommariamente l'accaduto. Il giovane conte Carlo, ricevuta la telefonata, abbandonò subito l'ufficio ed a mezzo di una automobile pubblica si fece trasportare a casa.

Ma il ladro, scorta la telefonata, si era naturalmente affrettato a fuggire. Ritornato nell'anticamera, aveva dato un altro spintone alla ragazza che aveva tentato di sbarrargli il passo e, infilata la porta, si era precipitato giù per le scale.

La ragazza scese in portineria e raccontare il fatto. Intanto, quasi nello stesso momento, arrivavano il conte Carlo, che sperava di essere ancora in tempo per fermare il malvivente, il conte Vittorio e la sua signora, inconsapevoli della brutta avventura della loro domestica. Saliti nell'alloggio, che è situato al secondo piano, con una rapida visita si rendevano subito conto che il malvivente non aveva potuto asportare nulla. Si recavano poscia a denunciare il fatto al Commissariato di Dora ove il commissario capo cav. Grosso disponeva affinchè fossero subito iniziate le indagini per individuare l'audace individuo.

La serata al Teatro di Torino a favore delle Opere Assistenziali

Il successo della « Valkiria » al Regio ha reso popolari anche tra noi i nomi di Von Schillings e di Anna Helm. I due insigni artisti si troveranno venerdì sera al Teatro di Torino per prestare generosamente la loro collaborazione in favore delle Opere Assistenziali della nostra città. La grande manifestazione artistica è posta sotto l'alto patronato di S. A. R. la Duchessa di Pistoia. Del programma, che s'inizia con il secondo « Concerto per archi e cembalo » di Antonio Vivaldi, e si chiude con due capolavori: il « Preludio e la morte d'Isotta » di Wagner, e l'« ouverture » della « Leonora » di Beethoven, merita speciale menzione l'intermezzo dell'opera « Il giorno del Pifferaio » che ci farà conoscere Von Schillings anche nella sua veste di compositore. L'intermezzo orchestrale, che verrà eseguito venerdì sera dall'orchestra dei settanta professori dell'« Eiar », s'intitola « Gioie e dolori del zufolare » ed è come la sintesi musicale di tutta l'opera.

Degna di particolare attenzione è anche « L'aria di Reza » che appartiene all'« Oberon » di Weber ed è famosa per le sue difficoltà d'esecuzione, ma Anna Helm l'ha scelta appositamente per darci piena ed intera la misura dei suoi straordinari mezzi vocali.

Von Schillings ha compreso nel programma anche « Piemonte », la nota suite del torinese Leone Sinigaglia che, edita a Lipsia nel 1910 e molto eseguita, servì a recare l'eco di melodie popolari piemontesi in tutto il mondo. Il programma comprende anche « Tre canzoni con accompagnamento d'orchestra » di Riccardo Strauss.

Alla benefica manifestazione è assicurato l'intervento di S. A. R. la Duchessa di Pistoia la quale, come abbiamo detto, ha accettato la presidenza del Comitato d'onore. Saranno anche presenti S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà, il Segretario Federale e altre Autorità cittadine.

I biglietti si prenotano in Piazza Castello.

Una mostra personale alla « Cucina Malati poveri »

L'Opera Pia «Cucina Malati poveri» di corso Palestro, l'Ente che con tanta sollecitudine ed amore provvede ad alleviare le condizioni di migliaia e migliaia di ammalati indigenti con quotidiane distribuzioni di viveri, ci informa che la Mostra personale del pittore Stupenengo la quale doveva chiudersi in questi giorni, dato il favore che essa ha incontrato nel pubblico che visita le sale del Pio Istituto, rimarrà aperta fino al 31 gennaio. Come abbiamo già altra volta detto si tratta di una cinquantina di tele, riproducenti per la maggior parte fiori e frutta; composizioni aggraziate, piene di colore e di bell'effetto decorativo, quadri che incontrano il gusto del pubblico come lo dimostrano i numerosi cartellini che indicano gli acquisti già fatti. Si tratta di un'arte senza pretese, che non si propone cioè di strabiliare il pubblico con dalle originalità o delle stramberie, ma che si preoccupa invece di trarre da elementi di armonia e da contrasti di colore e di chiaroscuro, una visione del vero, inteso come lo intendono i pittori del '800. Fra i quadri anche alcuni angoli di giardino si raccomandano all'interesse del visitatore per la chiarezza dei toni e la vivacità del colore. Abbiamo detto che numerosi acquisti sono già stati fatti: una larga percentuale su queste vendite viene dal pittore lasciata a scopo di beneficenza alla « Cucina Malati poveri ».

Le manifestazioni folkloristiche del Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

« Nell'ultima riunione dei rappresentanti delle Associazioni Regionali e delle Colonie Piemontesi l'ispettore dell'O.N.D., dopo ampia ed esauriente discussione, ha impartito le definitive disposizioni regolanti l'attività folkloristica così da consentire una valida ripresa di manifestazioni teatrali pluridialettali e musicali, esumazioni di danze e di riti paesani, raccolta di materiale artistico per realizzare nella prossima primavera iniziative sempre più svariate ed originali. Fra breve poi la Compagnia dialettale dipendente dalla Direzione tecnica del Folklore farà scene della città e della provincia curerà nuovamente interessanti esumazioni e presentazioni di novità appositamente scritte da valorosi autori dialettali per il Dopolavoro ».

Distribuzione della mezzetta di anzianità agli impiegati di aziende private

Sabato 30 corrente, alle ore 16, nel Salone del primo piano del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa avrà luogo la distribuzione delle medaglie di anzianità agli impiegati di aziende private, l'assegnazione di polizze semi-gratuite a favore di operai e piccoli impiegati e la consegna dei premi concessi per le Iniziative Zootecniche, assegnati dal Consiglio per l'anno 1931.

Unione Ufficiali in congedo

Il Comando della Divisione farà avere un ciclo di conferenze per gli ufficiali in congedo, con particolare interesse per gli ufficiali generali e superiori, come da programma dettagliato esposto presso la Sede del Gruppo (via Lagrange, 7). Venerdì 29 corr., alle ore 21, nella Casa del Soldato (via Rossini 8) il ten. col. Barbini tratterà, con proiezioni, il tema « Carri armati o carri armati veloci ». Vi sono invitati tutti gli ufficiali in congedo del Presidio.

Note spicciole

I cittadini Romani residenti a Torino che non abbiano ancora soddisfatto i loro obblighi militari, sono pregati di voler presentarsi agli Uffici del Consolato Romeno, corso Vittorio Emanuele, 42, per comunicazioni che li riguardano.

I combattenti coloniali ed i reduci dalle colonie, sono convocati per giovedì 28 corr. alle ore 21, presso la sede (in via Regina, 4, per importanti comunicazioni.

La Famiglia Torinese avverte i soci che stasera nel salone sociale avrà luogo la già preannunciata serata cinematografica comico-sentimentale « Pathe-Baby ».

I decorati al valor civile, e di marina che intendono rinnovare la tessera od iscriversi al sodalizio possono recarsi in sede via del Carmine, 12, il lunedì, giovedì e sabato di ogni settimana dalle ore 21 alle 22.

Una manifestazione personale alla « Cucina Malati poveri »

L'Opera Pia «Cucina Malati poveri» di corso Palestro, l'Ente che con tanta sollecitudine ed amore provvede ad alleviare le condizioni di migliaia e migliaia di ammalati indigenti con quotidiane distribuzioni di viveri, ci informa che la Mostra personale del pittore Stupenengo la quale doveva chiudersi in questi giorni, dato il favore che essa ha incontrato nel pubblico che visita le sale del Pio Istituto, rimarrà aperta fino al 31 gennaio. Come abbiamo già altra volta detto si tratta di una cinquantina di tele, riproducenti per la maggior parte fiori e frutta; composizioni aggraziate, piene di colore e di bell'effetto decorativo, quadri che incontrano il gusto del pubblico come lo dimostrano i numerosi cartellini che indicano gli acquisti già fatti. Si tratta di un'arte senza pretese, che non si propone cioè di strabiliare il pubblico con dalle originalità o delle stramberie, ma che si preoccupa invece di trarre da elementi di armonia e da contrasti di colore e di chiaroscuro, una visione del vero, inteso come lo intendono i pittori del '800. Fra i quadri anche alcuni angoli di giardino si raccomandano all'interesse del visitatore per la chiarezza dei toni e la vivacità del colore. Abbiamo detto che numerosi acquisti sono già stati fatti: una larga percentuale su queste vendite viene dal pittore lasciata a scopo di beneficenza alla « Cucina Malati poveri ».

Nozze d'oro Ferreri a Montanaro

Domenica scorsa, a Montanaro, vennero celebrate le nozze d'oro dei casalinghi Ferreri Giovanni e Monna Secondina. Alla funzione religiosa

ULTIME NOTIZIE

ALLA VIGILIA DELLA CONFERENZA DEL DISARMO

I Patti di non aggressione
tra la Russia e gli Stati confinanti

Berlino, 26 notte.

Circa i risultati delle trattative franco-inglesi non si hanno, fino a questo momento, informazioni attendibili. Ciò che si riferisce da Parigi è ben diverso da quanto si comunica da Londra. Per ovvie ragioni, negli ambienti diplomatici si è propensi a dar credito più alle congetture di oltre Manica che alle affermazioni parigine, secondo le quali si starebbe delineando un decisivo approccio fra i due punti di vista. In circoli molto vicini alla Wilhelmstrasse non si esclude che la Conferenza delle riparazioni abbia luogo il 30 giugno, conforme a quanto lascia intendere il «Tempo». In proposito si osserva che l'inaugurazione della Conferenza, proprio l'ultimo giorno della moratoria Hoover, presuppone un accordo di massima: i rappresentanti dei varii Governi dovranno, cioè, andare a Ginevra o a Losanna solamente per deliberare ciò che sarà stato in precedenza concordato. Quale sarà, o potrebbe essere questo accordo di massima? Negli stessi circoli si crede che finirà per imporsi il nuovo progetto inglese, soluzione che, da parte tedesca, non si ritiene impossibile. Alla Germania dovrebbe essere concessa una completa moratoria, e non una moratoria parziale sul tipo di quella prospettata dalla Francia, mentre essa non dovrebbe essere di un anno, bensì di sei mesi.

Più che il problema delle riparazioni, l'attenzione della stampa tedesca è rivolta oggi a quello del disarmo, nel quale vien fatto rientrare anche il Patto di non aggressione russo-polacco, che è stato ieri parafato a Mosca. Si afferma che si tratta di un avvenimento notevole, soprattutto in quanto in relazione con l'imminente Conferenza. Lo stesso Stalin, nell'intervista concessa due settimane fa a Emil Ludwig, ne ha fatto capire la portata, per così dire, contingente. La Russia — diceva, fra l'altro, Stalin — intende dimostrare al mondo intero di essere animata da autentici propositi di pace, e si propone anche di mettere gli Stati che con essa confinano nella possibilità di non avere più paura del colosso russo, e quindi di disarmare.

Stalin non mancò di definire ingiustificate le preoccupazioni tedesche, preoccupazioni che oggi appaiono più vive che mai specie nel campo nazionalista. Si osserva che il Patto va considerato come una vittoria della Francia, la quale si propone di tagliare i ponti fra Berlino e Mosca, e di isolare cioè la Germania. E' molto probabile che la Romenia, cedendo alle pressioni del Quai d'Orsay, si acconcerà a sottoscrivere un Patto analogo, Patto che di sua spontanea volontà mai avrebbe accettato per via della Bessarabia, problema che — a giudizio di Bucarest — non dovrebbe essere nemmeno discusso, semplicemente perchè non esiste.

Nei circoli governativi queste preoccupazioni non sono condivise. A parte le precise assicurazioni fatte in proposito al Ludwig, si osserva che Mosca fa esclusivamente una politica russa, e che pertanto le speranze della Francia di mettere nel sacco l'Unione Sovietica ai danni della Germania andranno deluse. Viceversa si ha motivo di presumere che il Patto di non aggressione russo-polacco potrà portare un notevole beneficio per le prossime trattative della Conferenza del disarmo. La Polonia, e sperabilmente anche la Romenia, non avranno più il pretesto dei confini minacciati per chiedere il famoso minimo di sicurezza e per sostenere la necessità di essere armate. Del resto, si obietta, a queste conclusioni ottimistiche vien fatto di giungere leggendo le dichiarazioni di Litvinoff prima ch'egli lasciasse Mosca, e soprattutto i commenti della stampa russa.

«Simili Patti — ha detto, fra l'altro, il Commissario agli Esteri — possono avere un autentico valore se le parti contraenti sono animate da sinceri propositi, e non sospinti da secondi fini. Mentre nel corso delle trattative con la Polonia e gli Stati baltici si è potuto notare il presupposto di un accordo effettivamente proficuo, altrettanto non può dirsi per la Romenia, la quale vorrebbe trar partito dalla proposta russa per far imporre il riconoscimento della sua sovranità sulla Bessarabia, e per lo meno il riconoscimento del Dniester come confine fra i due Stati. Naturalmente un riconoscimento siffatto noi non possiamo concederlo, mentre siamo disposti, anzi desideriamo, di sottoscrivere un impegno reciproco di non aggressione».

La stampa russa è in un certo senso ancora più esplicita. I commenti della «Pravda» e dell'«Izvestia» non sono certo tali da giustificare le apprensioni tedesche. Si afferma anzi tutto che l'Unione ha riportato una grande vittoria. Dopo lunghi anni di provocazione polacca, la politica di pace di Mosca, politica che non abboccò mai a certe provocazioni è riuscita a concludere con Varsavia un Patto di non aggressione, dopo che con un analogo Patto con la Finlandia, pochi giorni fa, venne aperta una breccia decisiva nel blocco francese degli Stati baltici, blocco notoriamente antisovietico. Beninteso, non bisogna sopravalutare l'importanza dell'accordo. Anzitutto esso è stato semplicemente parafato. Ciò vuol dire che dovrà ancora avere la ratifica dei due Governi, ratifica che da parte polacca avverrà solamente quando pure la Romenia avrà accettato la proposta russa. Inoltre non si deve dimenticare che gli Stati imperialisti firmano alla leggera dei Patti che poi, con altrettanta leggerezza, stracciano. Il Giappone ne ha dato un classico esempio. In ogni caso, conclude la «Pravda», la Russia ha dimostrato e dimostra di fare effettivamente una politica di pace.

Il «Berliner Tageblatt» osserva che il testo medesimo dell'accordo mira chiaro. Il proposito della Polonia di ottenere dalla Russia il riconoscimento del proprio confine occidentale non è stato preso in considerazione: ciò significa che Mosca non intende di favorire, in alcun modo, una Locarno orientale, per le ragioni analoghe che le impediscono il riconoscimento del confine russo-romeno. Il fatto poi che il Patto prevede l'intangibilità dei Trattati internazionali firmati dai due contraenti, lascia chiaramente intendere che la Russia vuol mantenere rapporti cordiali con la Germania, contrariamente al Trattato di Rapallo, e che da parte della Polonia la legalità di questi rapporti viene riconosciuta.

«Il Patto — scrive a mo' di conclusione il «Berliner Tageblatt» — deve essere considerato come un grande successo diplomatico russo. Quando il Governo di Mosca nel 1926 si rivolse alla Francia e alla Polonia facendo delle proposte per un Patto di non aggressione, tanto Parigi come Varsavia credettero di poter dettare delle condizioni. Cinque anni più tardi, la Francia si è vista nella necessità di indurre il proprio vassallo ad accettare la proposta, a condizioni ben differenti da quelle che un giorno si cercò di imporre a Mosca. In ogni caso tutto ciò è un sintomo della cresciuta autorità dei Soviet, di cui tanto Parigi quanto Varsavia sono costretti a tener conto».

Non diversi sono naturalmente i commenti della stampa polacca. Stando agli apprezzamenti dei fogli governativi di Varsavia, il Patto di non aggressione avrebbe praticamente reso nullo il Trattato di Rapallo: in qual modo e perchè non è detto. Strano poi appare che gli stessi giornali esprimendosi affermando che non bisogna illudersi troppo: prima della ratifica deve passare molta acqua sotto i ponti della Vistola.

In materia doganale, va segnalata una grave decisione presa, in data odierna, dalla «Federazione dei produttori agricoli» della Finlandia. E' stato deliberato di boicottare tutte le merci tedesche, e precisamente per il tempo in cui rimarrà in vigore l'addizionale del dazio sul burro, addizionale che colpisce in particolar modo la Finlandia e la Danimarca. La decisione è stata immediatamente fatta conoscere al Governo tedesco, ed è accompagnata da una relazione, nella quale sono spiegate le ragioni della draconiana misura. La stessa Federazione ha pubblicato un appello nel quale si chiede che la popolazione segua l'esempio degli agricoltori.

I punti principali
del Patto russo-polacco

Mosca, 26 notte.

L'«Agenzia Tass» diramа un breve riassunto del testo del Patto di non aggressione parafato ieri da Litvinoff, Commissario del Popolo agli Affari Esteri e dal Ministro polacco a Mosca, Patek.

Il Patto stabilisce:

1. — Le due parti si impegnano di astenersi da qualsiasi aggressione o attacco l'una contro l'altra, tanto separatamente quanto unitamente ad una terza Potenza. Sarà considerato contrario al Patto qualsiasi atto che violi la integrità del territorio o la indipendenza politica dei due Stati contraenti.

2. — Se una parte è attaccata da una o più Potenze, l'altra si impegna a non accordare nessun appoggio diretto o indiretto all'aggressore. Se una parte attacca una terza Potenza, l'altra può denunciare il Patto senza nessun preavviso.

3. — Ogni parte si impegna a non partecipare a nessun accordo ostile all'altro contraente. Le disposizioni indicate sotto i numeri 1 e 2 non modificano i diritti e gli obblighi internazionali risultanti per entrambe le parti da accordi conclusi prima dell'entrata in vigore del Patto di non aggressione.

Le due parti si impegnano a sottoporre ogni conflitto che non potesse essere regolato per via diplomatica ad una procedura di conciliazione. Questa è regolata da una Convenzione annessa al Patto.

Le dichiarazioni di Litvinoff

Vienna, 26 notte.

Prima di partire per Ginevra, il Commissario per gli Esteri Litvinoff ha nettamente dichiarato ai giornalisti che i negoziati con la Romania per un Patto di non aggressione sono stati turbati dalla richiesta di Bucarest che la Russia riconosca, in modo esplicito, la sovranità romena sulla Bessarabia e i confini al Dniester. La Confederazione sovietica non può concedere tanto, però Litvinoff lascia capire che sono i romeni a sbagliare proponendo paragrafi compilati in modo infelice; secondo lui, la cosa migliore sarebbe di passare sotto silenzio il problema della Bessarabia equivalente questo, a giudizio russo, a un tacito consenso della occupazione romena della Bessarabia. Del resto si osserva da fonte ufficiosa moscovita che il Patto russo-polacco neppure fa parola della questione di Vilna.

Telegrammi da Riga, intanto, annunciano che dopo una breve interruzione, le trattative il condotto dai delegati russi e romeni sono state riprese, avendo il delegato russo presentato nuove proposte, che rivelano spirito conciliante. A Bucarest si dice che sul corso dei negoziati influisce pure la questione del tesoro romeno, che nel 1918 — al tempo della occupazione tedesca della Romania — fu mandato a Mosca in deposito alla cassa della Banca Nazionale russa. Della restituzione di questo tesoro, il Governo bolscevico non ha mai voluto sentire parlare, e i romeni temono che nel frattempo esso sia stato speso, tanto più che esiste questa circostanza che a Berlino la Reichsbank ha ricevuto in pagamento dai Soviet delle sbarre d'oro col punzone romeno. La Romania — a parte il suo buon diritto — desidera ricuperare il tesoro, anche perchè le attuali disagiate condizioni finanziarie ed economiche del Paese ne ricaverebbero un beneficio grandissimo; ma la Russia si sarebbe persino rifiutata di dire se il tesoro esiste ancora o no.

Conferenze di Farinelli ad Amburgo

Amburgo, 26 notte.

L'accademico prof. Farinelli, direttore della «Casa di Petrarca» di Colonia, ha tenuto, su invito dell'Università di Amburgo, una conferenza sul tema: «Petrarca in Germania». Il numeroso uditorio di notabilità, studenti e professori ha vivamente applaudito l'oratore.

Nuovi episodi sanguinosi
dell'agitazione anarcoide in Spagna

Madrid, 26 notte.

In varie provincie di Spagna, e segnatamente nel Levante e nell'Andalusia, perdura l'effervescenza prodotta dai recenti conflitti che il Governo ha soffocato con mano energica. Nonostante che l'insuccesso generale dell'offensiva comunista, preannunziata per il principio di questa settimana, faccia presumere e sperare un graduale ritorno alla tranquillità, la cronaca registra oggi nuovi episodi di rivolta sociale che, riproducendo esattamente quelli svoltisi giorni or sono sul litorale catalano, sembrano confermare l'esistenza di una vasta rete di complicità e comunque dimostrano lo sviluppo che in pochi mesi ha raggiunto la propaganda anarcoide in certe regioni di Spagna. Il più notevole di questi incidenti si è svolto nella cittadina di Sollana, ove — sull'esempio di quanto fu fatto dai sindacalisti a Berga e a Manresa — un gruppo di sovversivi è riuscito, grazie alla sorpresa, a disarmare la Polizia e ad occupare il Municipio. Quindi sono stati, come di rito, tagliati i fili telegrafici e telefonici e asportati i binari lungo un tratto della ferrovia. Il Governatore di Valenza, avvertito, ha fatto partire rinforzi militari il cui intervento si spera decisivo. La popolazione è attualmente tenuta in scacco dai rivoltosi.

A Padul, presso Granada (Andalusia) due operai sono stati uccisi in un conflitto con le guardie municipali, e un altro operaio è stato in seguito a un incidente analogo a Malaga. A Manresa dove, dopo i recenti incidenti, si era ristabilita la tranquillità, è stato dichiarato di nuovo stamane lo sciopero generale come protesta per l'arresto di alcuni comunisti.

La comunità dei Gesuiti si preparava in questi giorni ad ottemperare al decreto di scioglimento della Congregazione, e lasceranno fra pochi giorni la Spagna, ove essi possedevano 98 case e circa tremila membri. Nella sola città di San Sebastiano rimangono attualmente ancora 400 gesuiti. La Casa maggiore, in Loiola, è da domenica chiusa al pubblico, misura che era stata presa soltanto dopo il decreto di espulsione emanato da Carlo III.

A Barcellona gli studenti cattolici hanno effettuato stamane, nell'Università, una manifestazione di protesta contro il decreto di scioglimento della Compagnia di Gesù; sono stati effettuati numerosi arresti.

A. F.

I lavori del Consiglio ginevrino

Ginevra, 26 notte.

Nella sua seduta odierna, il Consiglio della Società delle Nazioni ha preso conoscenza di un rapporto del Ministro Rosso, delegato dell'Italia, relativo all'attività dell'Istituto internazionale di cinematografia educativa di Roma, felicitandosi dei risultati realizzati da questo organismo nell'anno di esercizio testè decorso ed esprimendo i suoi sensi di riconoscenza al Governo italiano per l'aiuto speciale accordato al suddetto Istituto. Il rappresentante della Spagna ha quindi presentato un breve rapporto sulla questione della collaborazione femminile all'organizzazione della pace.

Dopo la seduta, il Consiglio, seguendo la procedura già precedentemente adottata, ha tenuto una riunione sotto forma di Comitato dei dodici (senza cioè la partecipazione delle parti interessate, i rappresentanti della Cina e del Giappone) allo scopo di procedere a un primo scambio di vedute sulla questione del conflitto cino-giapponese. Si sa che è stato dato mandato al presidente del Consiglio, Paul Boncour, di proseguire direttamente i negoziati con le due parti interessate, associandosi in tale opera i delegati delle Potenze rappresentate in seno al la Commissione d'inchiesta inviata in Manciuria, o cioè i delegati dell'Italia, della Francia e della Germania; dell'America, che pure partecipa a tale Commissione, naturalmente qui nessuno osa parlare.

Circa gli incidenti di Scianghai, il Consiglio ha cercato di avolgere una azione essenzialmente moderatrice, facendo cioè rilevare alle due parti la necessità di evitare a ogni costo delle complicazioni dato il carattere specialissimo della località quale è evidente dall'esistenza di un «settlement» internazionale. Domani vi sarà una riunione del Consiglio, sempre senza l'intervento delle due parti in conflitto; molto probabilmente si discuterà della possibilità di una dichiarazione del Consiglio a proposito dell'ultima fase del conflitto cino-giapponese.

G. T.

I delitti contro la maternità

Sette condanne a Milano

Milano, 26 notte.

Dinanzi all'11.a Sezione del nostro Tribunale si è svolto un importante processo, conseguente ad una clamorosa sorpresa della Polizia nella casa di tale Eligio Fiammarelli, in via Maiocchi 10, meglio conosciuta come la «fabbrica degli angeli». Di essa principale organizzatore era certo Livio Trevisan, che un rapporto della Questura definisce «la bieca figura principale, che da parecchi anni compiva l'opera sua nefasta in casa Fiammarelli, ed in altre case ancora».

Mentre il Trevisan rifiutava a rendersi istitante, il Fiammarelli veniva rinviato, in istato d'arresto, davanti al Tribunale, dove sono pure comparse Emilia Rognoni, Clelia Cendali, Clementina Chinaudi, Ercolina Donizzetti, Pierina Bolla, Giuseppina Perli ed Ugo Ajetti. Il Trevisan ed il Fiammarelli dovevano rispondere, insieme, di avere cagionato l'aborto ad Ercolina Donizzetti. Insieme alla Rognoni, il Trevisan ed il Fiammarelli dovevano inoltre rispondere di avere cagionato l'aborto a Clelia Cendali, a Pierina Bolla, a Clementina Chinaudi ed a Giuseppina Perli. La Perli, la Cendali, la Chinaudi, la Donizzetti e la Bolla erano imputate di avere acconsentito all'aborto. L'Ajetti era stato coinvolto come determinatore dell'aborto, a cui si sottoposa l'amante sua Donizzetti.

In base alla emergenze processuali, il Tribunale ha condannato il Trevisan a sei anni, oltre a due anni di libertà vigilata; il Fiammarelli a quattro anni di reclusione ed uno di libertà vigilata; certa Lamperti a due anni di reclusione; la Rognoni ad un anno, cinque mesi e dieci giorni; la Cendali, la Chinaudi, la Donizzetti ad un anno, con la condizionale. Sono state assolte, per insufficienza di prove, la Perli, la Bolla, l'Ajetti.

DA SAVONA

La medaglia d'oro è stata consegnata, a Finale Ligure, alla maestra Genova Vaccaro per avere compiuto oltre 40 anni di lodevole insegnamento.

Il contratto di lavoro dei bancari

L'accordo è stato raggiunto

Roma, 26 notte.

Oggi, al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Sottosegretario on. Alberi, si sono nuovamente riuniti, per l'estremo tentativo di conciliazione, i rappresentanti della Confederazione Nazionale del Credito e della Previdenza e della Confederazione dei Sindacati bancari, che da tempo discutevano senza trovare un terreno d'accordo per la stipulazione della nuova convenzione di lavoro per gli impiegati bancari.

La riunione odierna, iniziata stamane alle 10, è durata ininterrotta fino alle 21 ma alle fatiche dei negoziatori ha arriso finalmente il successo. La saggia direzione del Sottosegretario Alberi, che ha saputo gradualmente portare i convenuti sul terreno degli accordi, e la buona volontà delle parti, non rimasta insensibile al richiamo verso una concezione delle cose superiore agli stessi interessi di categoria, hanno, in definitiva, fatto superare tutti gli ostacoli e in serata si è potuto sottoscrivere un accordo sui punti controversi.

L'accordo si inserta, modificandolo in varie parti, nel tronco della vecchia convenzione. Avrà la decorrenza dal 1.o gennaio e resterà in vigore per un biennio. I termini del raggiunto accordo verranno resi noti nella giornata di domani, dopo che saranno stati comunicati alle superiori gerarchie. Possiamo però annunziare fin d'ora che esso rappresenta un equo compodimento degli interessi in contrasto ed è congegnato in maniera da salvaguardare soprattutto la situazione degli impiegati che hanno retribuzione più bassa.

Le riduzioni che dovranno essere apportate agli stipendi con decorrenza dal 1.o gennaio saranno infatti pressochè insensibili per gli stipendi annui inferiori alle 24.000 lire e contenute comunque in percentuali assai modeste per gli stipendi superiori a tale livello.

Anche per le liquidazioni si è seguito identico criterio e, mentre verranno mantenute integre le posizioni attuali degli impiegati più modesti, le percentuali di riduzione colpiranno in maniera progressivamente più alta gli stipendi maggiori.

L'on. Alberi, riassunta la discussione, si è compiaciuto del raggiunto accordo di cui ha rilevato l'importanza, e le parti hanno fatto eco con piena soddisfazione.

La Banca di Milano

Altri fallimenti alle viste?

Milano, 26 notte.

Si apprende che il 9 febbraio prossimo, il curatore della Banca di Milano, rag. Olivieri, presenterà al giudice delegato il verbale di verifica completo; alla riunione presenzierà una rappresentanza della massa creditoria.

Tale consegna metterà l'assemblea dei creditori, che era stata indetta per domani, 27 corrente, in Tribunale, e ciò in seguito alle nuove norme legislative, che rendono le pratiche in materia fallimentare molto più sbrigative.

Si annunzia, poi, che è stato chiesto al Tribunale il fallimento in proprio del rag. Lorenzo Mannoni, amministratore unico della Banca di Milano, e Presidente di numerose società ad essa affiliate, perchè sarebbe risultato che egli è proprietario di alcuni stabili situati a Varigotti, in provincia di Savona.

Inoltre, con la stessa istanza del rag. Olivieri, è stata pure richiesta la dichiarazione di fallimento della terza società immobiliare denominata «Quartiere Roma». Tale società, che figura intestataria di un appezzamento di terreno, e ha emesso una serie di effetti ipotecari per la somma di lire 7 milioni e 400 mila lire, mentre nessun fabbricato esiste ancora, ha quindi lusingato e sorpreso la buona fede dei clienti della Banca, coi consegnare loro, per così ingenti somme effetti ipotecari, che non hanno, per contro, valore che una nuda area di 5000 metri quadrati.

Gettata nel Naviglio
per bratale malvagità

Milano, 26 notte.

Di un atto di malvagia brutalità è stata vittima, a quanto narra stessa racconta, questa mattina una giovane domestica, la ventitrenne Leonilda Tubero, da Udine, al servizio da qualche tempo della famiglia dell'ing. Hoa, in via Stendhal 21.

Verso le 6.30, la Tubero, che è una giovane devota, era uscita di casa per recarsi alla messa in una chiesa delle vicinanze ed aveva già percorso un buon tratto della strada Alzaia Naviglio Grande, quando, quasi all'angolo di via Villoresi, la sua attenzione venne attratta da una imbarcazione di canottieri che passava sul canale.

La domestica si fermò incuriosita a osservare il ritmico battere dei remi e le figure dei vogatori curve sugli scalmi, finchè la snella imbarcazione non si fu allontanata velocemente di un buon tratto. Assorta nella sua contemplazione, la donna non aveva notato però un giovanotto sui venticinque anni che la si era avvicinato nel frattempo. Che non sia avvenuto precisamente tra i due non è dato ancora di sapere, poichè la rapida scena che si è svolta non ha avuto testimoni e la ragazza, nel racconto fatto alla Polizia non ha saputo esser troppo chiara tro vandosi tuttora in preda ad un forte «choc» nervoso. La Tubero afferma che, senza alcun motivo, il sopravvenuto le diede un violento spintone gettandola a capofitto nel Naviglio e dandosi quindi alla fuga.

Alle grida della poveretta, i vogatori che si trovavano con la loro imbarcazione un centinaio di metri lontano, viravano rapidamente, tornando al più presto possibile in suo soccorso e riuscendo a portarla a riva, dove le vennero praticate le prime cure.

Accorsi pure sul posto i pompieri dalla vicina caserma di via Darwin, la domestica è stata, con una lettiga, trasportata all'Ospedale.

Il grave dissesto
d'un commerciante genovese

Genova, 26 notte.

In data 7 corrente, il Presidente del Tribunale civile, su istanza di una ditta creditrice della somma di lire 731.30, dichiarava il fallimento della ditta Mario Fassio, con negozio di chincaglieve in Genova e in Milano. Oggi il curatore del fallimento ha presentato al giudice delegato le sue conclusioni, dalle quali risulta che la ditta Fassio ha un passivo di 3.905.000 lire, rappresentato da debiti verso i fornitori, contro un attivo di 1.346.700 lire rappresentato da merci depositate nei magazzini della ditta.

TEATRI e CONCERTI

I concerti sinfonici al Liceo

La Società dei Concerti sinfonici del Liceo Musicale Giuseppe Verdi comunica:

«Onde evitare la coincidenza con il concerto che sarà tenuto la sera di venerdì 29 p. v. a favore dell'Ente Opere Assistenziali, il Concerto Orchestrale che doveva aver luogo in detta sera è stato rinviato, in via eccezionale, a domenica, 31 gennaio, alle ore 16 precise, nella grande sala del Liceo Musicale. Al concerto parteciperà il pianista Mario Zanfi, insegnante al nostro Liceo Musicale, testè riuscito vincitore del concorso stato bandito per la cattedra di pianoforte principale presso la R. Accademia di Santa Cecilia in Roma. Il programma del concerto è il seguente: Mendelssohn, *Sinfonia Scozzese*; Masetti, *Ora di vespro*; Martucci, *Concerto per pianoforte ed orchestra*; Verdi, *Nabucco*, Sinfonia. Direttore d'orchestra M.o O. G. Gedda.

«La direzione della Società ha determinato di accordare agli inscritti al Dopolavoro, muniti di tessera, il ribasso del 50% sul prezzo di ingresso alla Galleria, che resta così stabilito in L. 5. La prova generale del concerto avrà luogo venerdì, 29 p. v., alle ore 17».

AL CARIGNANO questa sera in divertente «Biraghin» di Fraccaroli a prezzi popolari. Domani, giovedì, Enrico Viarisio dà la sua serata d'onore con «La dame de Chez-Maxime» di Feydeau, una delle più esilaranti commedie del vecchio repertorio. Per venerdì poi la Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio annuncia la nuovissima commedia di Ugo Cantini: «Mal».

ALL'ALFIERI ha luogo questa sera l'annunciato spettacolo in onore di Ermete Zacconi con «Pane altrui» di Turgeniff. Della figura del vecchio che è al centro dell'appassionante dramma, il grande attore realizza una delle sue più originali e potenti interpretazioni, un'autentica indimenticabile creazione in cui la più profonda umanità viene espressa con un vigore scenico impareggiabile. Intanto la Compagnia Zacconi annuncia un'altra novità, «L'abate Galiani», ritovocazione storica in tre atti di Edoardo Nulli.

AL ROSSINI, mentre continuano con successo le repliche di «Mira Norma», si annuncia l'imminente entrata in scena del nuovo vaudeville «L'augello d'un bôgionen» di Poncini, che si assicura essere una brillante e maliziosa pittura della vita cittadina.

«Jazz» di Pagnol al Filodrammatici di Milano

Milano, 26 notte.

La compagnia De Sanctis-Fontana ha rappresentato questa sera, al Filodrammatici, *Jazz*, una commedia in 4 atti di Marcel Pagnol, il fortunato autore di *Topaze* e di *Marisa*. In ordine di tempo, questo *Jazz* è il primo tentativo teatrale di Pagnol, quando, del tutto oscuro presso il gran pubblico, egli insegnava, a Marsiglia, e ambiva al teatro attraverso un'alta ispirazione del tutto letteraria.

Subito dopo il clamoroso successo di *Topaze*, anche *Jazz* trovò degli interpreti, ma la sua vita scenica fu contrastata e breve. Pagnol, che si dichiarò affezionatissimo a questa opera della sua giovinezza, volle rivederla e correggerla: e nel dicembre scorso, *Jazz* ricomparve a Parigi, al Teatro delle Arti. Ma il verdetto del pubblico fu ancora di mezza condanna.

Senza dubbio, questo *Jazz* è ben lontano dalla efficacia scenica di *Topaze* e risente della nebulosità simbolichee e letterarie, delle quali si compiaceva l'autore nel tempo lontano, allorquando ricercava la propria strada.

Il pubblico milanese non si è abbandonato a entusiasmo, ma ha applaudito a ogni atto, e i pochi zittii sono stati soverchiati. L'interpretazione della De Sanctis e della Fontana è stata delle migliori; indovinata e appropriata è apparsa la messa in scena, ideata da Marta Palmer.

I Filarmonici di Monaco a Brescia

Brescia, 26 notte.

Questa sera al Teatro Grande, affollatissimo, l'Orchestra filarmonica di Monaco di Baviera, col concorso del pianista Fischer e sotto la direzione del maestro Max Reiter, ha dato un concerto, che ebbe un successo vivissimo. Tutte le parti del programma, che comprendeva musica di Bach, Wagner, Beethoven, Ciaicovski, furono accolte con generali applausi. Gli esecutori, Fischer e il direttore Reiter sono stati chiamati più volte al proscenio.

Sposa in viaggio di nozze
ghermita da una piovra gigantesca

Parigi, 26 notte.

Si ha da New York che i passeggeri del piroscafo «Stadendam» toccato da una procella nelle acque tropicali, hanno riferito l'avventura toccata a Maria Ellen Farley, sposa dell'aviatore Ugo Herndon, che era partita per l'isola di Bahamad per il viaggio di nozze. Gli sposi si bagnavano sulla spiaggia di Sandoy Key, quando la Ellen, che nuotava verso l'alto mare, lanciò grida disperate: una enorme piovra l'aveva attaccata e tentava di trascinarla nell'abisso. Herndon, afferrato un bastone, si lanciò in aiuto della moglie la quale era impossibilitata a muoversi e colpendo la piovra con tutte le sue forze riuscì a trascinare verso la spiaggia il mostro e la sua vittima; dopo una lotta furiosa la giovane donna venne liberata e la piovra uccisa dai bagnanti accorsi in soccorso dei due coniugi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Gennaio 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	12	0	sereno	1. calmo
Milano	10	0	nebbia	
Genova	17	10	sereno	mosso
Venezia	10	0	»	1. mosso
Firenze	15	0	»	
Ancona	8	2	»	1. mosso
Bologna	9	2	»	
Napoli	12	5	»	1. mosso
Taranto	13	4	»	mosso
Palermo	17	8	¼ cop.	calmo
Catania	14	6	½ cop.	mosso
Cagliari	16	3	nebbioso	calmo
Tripoli	15	10	½ cop.	mosso
Messina	14	8	coperto	calmo
Trieste	10	3	sereno	mosso
Trento	8	—1	»	
Bari	11	4	½ cop.	calmo
S. Remo	15	2	sereno	
Spezia	14	5	coperto	1. mosso
Rodi	9	5	piovoso	mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 25 al 26 + 2,0
Massima del giorno 26 + 7.7

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 26 al 25 — 1—
Massima del giorno 26 + 8.7
Pressione barometrica (ore 9) 738

Previsioni

Roma, 26 notte.

Ovunque ancora tempo bello, senza accenni a mutamenti. Su quasi tutta la Penisola venti deboli e moderati settentrionali con prevalenza di Greco sul versante tirrenico, maestrali altrove; calmo di ponente e la Sardegna resta quasi forti di Maestro. Cielo in prevalenza sereno. Temperature senza variazioni sensibili. Mare mosso.

L'offerta pro Opere assistenziali delle Camicie nere libiche

Tripoli, 26 notte.

Con atto spontaneo, le Camicie Nere della 1.a Legione libica permanente hanno fatto al loro Comandante, Generale Melchiori, la nobile proposta di rinunciare al rancio speciale, al soprassoldo e a tutto ciò che comporta la celebrazione del 1.o febbraio, data ricordante l'istituzione della M. V. S. N., in favore dell'Ente Opere Assistenziali. Il Comandante, non solo ha accettato, elogiando le sue Camicie Nere per questa prova di alto sentimento umanitario, ma, d'accordo con tutti i suoi ufficiali, ha deciso di versare lo stipendio di una giornata che, sommato a ciò che hanno dato le Camicie Nere, forma circa cinquemila lire.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 26 Gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		99
Lav. Pubblici 7% 1947	d. 70 1/8	l. 71
Id. 1937	d. 82	l. 83 3/4
Pr. Milano 6,50% 1968	d. 67 1/2	l. 68
Id. Roma id.	d. 67 1/4	l. 68 3/8
Fiat 7 % 1946 (a. w.)	d. 79 6/8	l. 81
Sip	d. 65	l. 76

AZIONI

	25	26
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	60 5/8	61 1/8
American Ital. Stand. S.	6 5/8	6 3/4
American Tel. Tel.	115 1/4	117 3/4
Consolidated Gas	60	60 1/2
Eastern Kodak of N. York	83 1/4	84
General Electric	20 7/8	21 5/8
Intern. Harvester Co.	24 1/2	25
Johns Manville Corp.	19 1/4	19 3/4
General Motors	31 3/8	31 1/2
Kennecott Copper	9 3/8	10 3/4
Montgomery Ward	8 3/8	8 5/8
National Biscuit	40 1/2	41 1/4
New York Central Sy	32 3/4	33 1/2
North American Co.	33 1/8	33 7/8
Procter Gamble Comp.	39 1/2 ex	40 1/4
Radio Corporation	7 1/4	7 3/8
Standard Brands Inc.	13 1/8	13 1/8
Standard Oil of N. Jersey	28 3/8	28 3/4
Texas Gulf Sulphur	23 6/8	23 7/8
United Corporation	9	9 1/8
United States Steel	42 1/8	42 3/4
Union Carbide Co.	30 3/8	30 3/4

Borsa di Parigi

Parigi, 26 notte.

La Borsa ha conservato oggi le sue buone disposizioni, e la fermezza ha prevalso durante quasi tutta la seduta. Progressi sensibilissimi sono stati realizzati su tutta la linea, progressi che qualche ribasso, in fine di seduta, non hanno intaccato che in proporzioni relativamente deboli. Sul mercato dei cambi la sterlina è stata ferma, bene impressionata dalla prospettiva del rinnovamento imminente del credito franco-americano, accordato alla Banca d'Inghilterra. Essa è stata quotata fr. 87.975 contro 87.425 di ieri. Il dollaro ha poco variato a 25.4125 contro 25.415. La lira italiana è rimasta ferma a 127.40.

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia 127.40; Londra 87.97.50; New York 25.41.25; Belgio 354.25; Spagna 211.50; Svizzera 496; Olanda 1023; Praga 76.50.

Londra, 26. — Un forte rialzo è stato subito ogni dai titoli statali inglesi in seguito alla decisione presa dalla Banca d'Inghilterra di rimborsare il primo febbraio prossimo il rimanente dei suoi debiti di trenta milioni di sterline alla Francia e all'America. Questa prova della solidità della Banca e della situazione finanziaria interna in genere, ha attenuato la depressione del mercato e prodotto rialzi anche nella sezione industriale. Bata 9,9, 9,9; Cavi e Senza fili preferenziali 48-49; A) 18-19; B) 10.75-11.75.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 69.03; New York 3.46.13; Amsterdam 8.60.5; Francia 67.95; Belgio 24.34.25; Germania 14.20.50; Svizzera 17.73; Spagna 43.46; Copenaghen 18.17.50; Stoccolma 17.90; Oslo 18.41; Helsingfors 1.75; Praga 117; Budapest 27; Belgrado 1.95; Sofia 480; Bucarest 577.00; Atene 263.50; Costantinopoli 715; Austria 50; Varsavia 31; Buenos Aires oro 59.62; Rio Janeiro 4.25; Yokohama 25.31.

New York, 26. — Apertura cambi: Roma 5.01.75; Londra 3.46 5/8; Berlino 23.87.50; Madrid 8.32; Amsterdam 40.23; Parigi 3.93.50; Bruxelles 13.94.50; Berna 19.52.50; Stoccolma 19.30; Oslo 18.60; Copenaghen 19

Zurigo, 26. — Chiusura cambi: Italia 25.70; Francia 20 16.50; Inghilterra 17.97; New York 5.12.50; Belgio 71.45; Spagna 42.60; Olanda 306.20; Germania 120.85.

Vienna, 26. — Chiusura cambi: Italia 36.10; New York 7.09 20; Parigi 27.92; Svizzera 40.58; Bulgaria 51.25; Jugoslavia 125.15; Berlino 168.25; Belgrado 138.45 Amsterdam 285.50; Praga 21.01.5; Budapest 124.295; Varsavia 79.45; Londra 24.50; Belgio 98.90.

Mercato del cotone

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6.70; Futuri: tendenza sportiva sostenuta; tendenza chiusura poco stabile.

	25	26		25	26
Febbr.	6.50	6.57	Agosto	7.10	7.08
Marzo	6.58	6.65	Settemb.	7.17	7.14
Aprile	6.76	6.75	Ottobre	7.25	7.23
Maggio	6.84	6.81	Id.	—	7.23
Id.	6.86	6.82	Novemb.	7.35	7.29
Giugno	6.93	6.89	Dicemb.	7.41	7.37
Luglio	7.02	6.98	Id.	—	7.38
Id.	—	6.99	1933 gen	7.47	7.46

New Orleans, 26. — Disponibili: Middling 6.63; Fut

Non tutte le scimmie sono quadrumani...
SCHOPENHAUER

Come tutti i prodotti che mercè la loro reale efficacia hanno saputo conquistare il favore del pubblico, il FERROCHINA-BISLERI si è visto crescere intorno una quantità di imitazioni, manipolate la più parte nei retrobottega, con pochi grammi di un qualunque estratto di dubbia composizione, e vendute, a basso prezzo.

Diffidatene! Esigete il liquore originale che conta ormai mezzo secolo di vita ed è noto in tutto il mondo pel suo gusto squisito e le sue proprietà toniche e ricostituenti.

Esigete la marca

BISLERI

Lussazioni, Contusioni?

Ottenete rapido sollievo — mettetevi sopra il Linimento Sloan

Il dolce e penetrante calore del Linimento Sloan dà immediato sollievo, disperde la congestione e l'infiammazione oltre a far subito cessare l'agonia che gravi lussazioni e contusioni, infliggono. Milioni di persone hanno usato il Linimento Sloan per eliminare il dolore. Procuratevene una boccetta oggi stesso. Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50. Usate il Linimento Sloan per il **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Lussazioni e Contusioni.**

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

OFFICINA meccanica completa, presse 100 tonnellate pressione, altre 50, cesoie diverse, forno nafta, forni, frese, trapani, morse, bancali e utensileria diversa, vendesi tutto in blocco che separatamente. Via Barge, 8. 893

TUBAZIONI mannesmanni, ferro-lamiera assortimento fino diametro m/m 3000 forte partita liquido. Scrivere cassetta 152 D. UPI, Torino. 31668

TUBI condotta forzata diametro m/m 640 spessori metri seicento cadd occasione. Scrivere cassetta 150 D. UPI, Torino.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CEDO caffè bottiglieria con biliardo, prezzi miti anche con permuta ev casa. Corso Alessandro, 49. 60984

LUSSUGSO caffè-bar primaria città Provincia, reddito 50.000, dimostrabile, cedesi, eventualmente permutasi casa Torino. Scrivere cassetta 158 A. UPI, Torino. 879

QUATTROCENTOMILA cerconsi contro simile equivalente garanzia. Scrivere cassetta 328 D. UPI, Torino. 31648

UFFICIO rappresentanze avviatissimo con depositi assumerebbe associerebbe giovane contabile apportante circa ventimila. Scrivere cassetta 85 N. UPI, Torino.

5 PROFESSIONISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offrranno le loro prestazioni.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

SERIA ditta cerca fattorino ventiduenne per carretto e bicicletta; cauzione cinquemila. Scrivere Cassetta 88 N., UPI, Torino. 60982

PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI riescono stentatamente a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE COMMISSIONI IMPORTANTI

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

SIGNORINA ventiduenne, lunga pratica lavori ufficio, dattilografa velocissima, offresi anche solo mezza giornata. Scrivere cassetta 161 B. UPI, Torino. 11156

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, giocoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

BAMBINAIA domestica quindicenne, offresi. Maggiolo Angelo, strada Villaretto, 14, Torino. 60989

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 13

BALLO insegna ad adolescenti, signorine, Maestro Grimaldi, Scuola Oporto, 27.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCO primo febbraio presso signorile famiglia, salotto, anmobiliato, bagno, termo, tutti comforts moderni, paraggi Stato, Cernaia, Solferino. Offerte dettagliate cassetta 159 B. UPI, Torino. 11147

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ALBERGO Lido Parc Genova Quinto meravigliosa posizione sul mare. Prezzo pensione da Lire 25, riscaldamento compreso. 725

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANTRACITE inglese noce lire 50, coke inglese rotto 52, mattonelle minerarie 35, franco domicilio città, minimo quintali uno, oltre 30 quintali riduzioni di prezzo. Prenotate subito in via Cernaia 14, portici Vinzaglio 25, via Balbo 17. Telefoni: 53-615, 41-970, 70-627. Antica Casa Carbone Inglesi Prinoth e Pellini. 60013

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. La Genuina. Vietti due specializzate) compra-vendita gioiellerie, argenterie (oro 8-10 grammi). 11193

BELLON S.r., piazza Castello, 26, liquida gli ultimi modelli di Parigi da giorno e da sera, tailleurs, principesse, confezioni da Lire 300 in più. 10946

CALCOLATRICI scriventi, schedari «Varo» e «Kardex», massimo sconto cercansi. Scrivere cassetta 118 D, UPI, Torino. 31689

DEAUVILLE pronto offresi. Scrivere cassetta 88 B. UPI, Milano. 850

LAMPADARII Soc. Alex, corso Siccardi, 16 B. Prezzi di liquidazione. Visitateci.

MACCHINE cucire, Singer, tedesche nuove d'occasione, vendo, cambio; riparazioni garantite. Ceretti, XX Settembre, 66.

MATRIMONIALI 700, pranzo 600, buffets smaltati 240. Madama Cristina, 115.

MOBILIFICIO Trivero liquida camere letto, pranzo, studio, anticamera, stili barocco, rinascimento, novecento, cucina smaltata. Via Bogino, 23. 11198

POLTRONE, divani pelle veramente convenienti. Manifattura Botellini, Piazza Statuto, 15. 10713

RANZO rinascimento noce, buona occasione. Rossi, Bern. Galliari, 27. 31670

PRIVATO vende sala pranzo, camera matrimoniale, entrata, libreria, salotto. Rivolgersi portinaio Corso Vittorio 19. 31694

SCAMPOLI, rimanenze tagli paletots, abiti. Prezzi strabassati, Garibaldi, 31, cortile.

SCRIVANIA, libreria, cassettario, Studio Rinascimento semplice, 1000. Ribasi a buffets).

SPOSI vale pranzo noce Cometti, [illegible] vera occasione, Mocchia, 2.

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

GIOVANOTTO conoscerebbe signorina scopo matrimoniale, massima serietà. Scrivere cassetta 54 N. UPI, Torino. 60931

SOTTUFFICIALE artiglieria relazionerebbe scopo matrimonio signorina agiata seria. Serietà assoluta. Scrivere avviso 98, ragioniere Bartolino, Pubblicità, Cuneo.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CASA palazzina sul camere, 1300 fruttato, vendesi cambiasi casa sino 250.000. Bersano, Corte Appello, due. 31699

CASA 20 camere vendesi 108.000, permutasi bottiglieria. Bersano, Corte Appello, 2.

CASA 106 camere vendesi Borgo Nuovo. Bersano, Corte Appello, 2. 31600

CASETTA sei vani, orto, terrazzo, fornaria, fonderia, via Cantoira, 93. 11178

PALAZZINA signorile sei camere, veranda, cantinata, accessori, giardino, frutta, vecchia circonvallazione, 75.000. Gilletta, Carlo Alberto, 40. 11182

RIMPATRIATO acquista contanti casa, palazzo, centro, buon impiego, prezzo illimitato. Offerte: Istituto, Carlo Alberto, 40.

VENDESI casa redditizia, 50 camere, permutasi parte. Scrivere cassetta 136 C, UPI, Torino. 11049

VIAREGGIO Fossa Abate affittasi, vendesi, anche subito villino, vista mare, termosifone, bagno, quattro matrimoniali, giardino, terrazza, garage, capanna propria. Scrivere Aylmer, Casella Postale 981, Milano.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI due camere cucina, bagno, termosifone. Via Cagliari, 19. 11076

AFFITTANSI signorile tre camere bovindo giardino, accessori, terme, luce. Cibrario, 109. 60738

AFFITTANSI ultimi due appartamenti massimo comodità moderno. Corso Re Umberto, 147. 11049

AFFITTASI alloggio 5 ambienti, bagno, termosifone, cantina. Corso Lecce, 104.

ALLOGGETTI splendida vista mezzogiorno, Vinzaglio, affittansi. Cernaia, 38, 5.o piano.

CORSO Umberto, 32 bis, affittasi alloggio signorile, nove ambienti, ammezzato.

VENDO proprietà quattro ambienti centrali, 13.500. Bialetti, via Bertola, 11.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

VENDO pneus vera liquidazione; gomme semipneumatiche, qualunque misura, parti ricambio, molla balestra, ruote, diversi camions, rimorchi, trattrici, dischi lamiera, vasconi ferro vario. Garage, Cibrario, 57.

MOBILI devono durare tutta la vita. Non lasciatevi ingannare da mobili impelliccciati. — Acquistate mobili massicci,
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

L'INFLUENZA
indebolisce l'organismo.
Per evitare le facili ricadute che spesso portano tristi conseguenze, è necessario ricostituirsi subito.

L'ISCHIROGENO
è il preparato più adatto a ridonare
FORZA e BENESSERE
Lo afferma il Sommo Medico, Grande Uff. **Prof. Cesare Agostini,** Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Perugia

Onorevole Comm. Battista

Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, ***sollecito giovamento*** *dall'uso del Suo lodato* **ISCHIROGENO,** *che si è affermato ormai il* ***migliore*** *nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed* ***in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate lesioni-infezioni.***

Con grande stima e cordialità suo devotissimo
Prof. Cesare Agostini

A

Col
1° GENNAIO 1932
la gestione della pubblicità sui giornali livornesi
IL TELEGRAFO
ed il
CORRIERE DEL TIRRENO
passa in concessione dell'Unione Pubblicità Italiana (esclusa la zona locale).
Entrambe le pubblicazioni predette sono ben note per la loro diffusione e per il loro ottimo rendimento pubblicitario:
IL TELEGRAFO
ha 54 anni di vita e si pubblica in 11 edizioni di provincia.
IL CORRIERE DEL TIRRENO
— continuazione della vecchia «Gazzetta Livornese» — ha 80 anni di vita: esce nel pomeriggio, dal Lunedì al Sabato.

Per tariffe, condizioni di contratto, ecc. rivolgersi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
S. A. Sede in MILANO
Succursali: Bologna - Catania - Firenze - Genova Napoli - Palermo - Roma Torino - Trento - Trieste Venezia ecc.

Blenorragia acuta e cronica - Ulceri
SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
ore 8-11 e 16-18
OSTETRICA SANTANERA
c. Francia 15 bis piano secondo Visite dalle 9 alle 17

BLENORRAGIA CRONICA
Dolori, Prostatici, Restringimenti, capitale guarigione con i Cilindri Centrali Balsamici Torresi (burro cacao medicato) di sicuro effetto innocuo. Letteratura e schiarimenti gratuiti Scrivere: Farm. Dott. G. TORRESI, Via Cavalieri, 5, Roma (60), in Torino, Farmacia Schiapparelli e Primaria Farmacia.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (49

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Alla chiamata della suoneria elettrica apparve ancora il dott. Broch. Egli prese la lettera piegata in due in una busta aperta che la signorina Mortaix gli presentò, e tosto si ritirò con un inchino. Non una parola fu scambiata.

Il dottore discese a pianterreno, percorse un corridoio circolare ed entrò in una stanza alla quale si accedeva per mezzo di una porta ferrata. Questa stanza aveva tutte le caratteristiche di un gabinetto chimico e di tante altre cose ancora. Sotto certi aspetti poteva sembrare lo studio di un architetto, sotto altri l'ufficio di un contabile. Non che fosse avvenuta questi diversi aspetti in mancanza dei reparti in cui poteva essere suddivisa, ma tutti insieme aveva un po' di tutto ciò. Un chiarore pallido si diffondeva dal lampadario del soffitto. Ma sopra una tavola, una lampada bassa, a riflettore, gettava un rettangolo allungato di vivissima luce. A questa tavola, e precisamente in corrispondenza colla lampada bassa era seduta una giovane donna. Vestita di un camice bianco; delle mani belle e curate, dai capelli intrecciati, questa donna aveva lo splendore classico delle brune bellezze circassee. Apparentemente distratta, come se sognasse, essa volse il capo quando il rumore della porta le annunziò una visita. Visita che del resto ella attendeva, perchè disse in russo:

— Ebbene?

— Tu hai indovinato — rispose il dott. Otto Broch. — La signorina Mortaix ha mantenuto la sua parola. Non ha scritto a Yves Le Moal, ma a suo padre. Ecco la busta: «Al signor Ammiraglio Pietro Mortaix».

— Tu non hai letto la lettera? — domandò la circassa.

— No, Tacha.

— Leggiamola dunque insieme.

Il doppio foglio aveva il formato commerciale ordinario. Una calligrafia inclinata, elegante e ferma, aveva coperto le quattro pagine di caratteri minuti.

Alle spalle di Tacha rimasta seduta, Otto era in piedi piegato in avanti. Essi lessero. E quando la lettera fu finita la donna si rivolse verso l'uomo e con un triste sorriso disse:

— Povera piccola!... Essa è ammirevole di delicatezza, di forza, di coraggio, di dignità. Per rispondere alla lettera di Le Moal essa non dedica in questa lettera che poche parole: «Dite a Yves che io sono la sua fidanzata». Ecco una frase che dice tutto. Quando si è letta tutta la lettera, che ella rivolge a suo padre, questa frase dedicata all'uomo amato significa: «Io sono felice che egli mi ami. Io l'amo anche con tutta la mia anima, poichè mi prometto a lui. E promettermi, significa darmi. Ma, io faccio voti che egli sia degno del mio amore, ora che è divenuto il mio fidanzato! Che egli ne sia degno sino al sacrificio, anche se ciò volesse dire il sacrificio di tutte le speranze della nostra vita». Ecco, Otto, ciò che contiene questa lettera. Senti tu, questo significato, come lo sento io?

— Io lo sento come lo sentì tu, Tacha!

La testa della giovane donna si rovesciò all'indietro un pochino, quella dell'uomo si inchinò altrettanto, e le loro labbra si unirono in un bacio che fu lungo.

Ma, dopo, il viso dell'uomo e quello della donna erano tristi. E con una voce tremante, quasi di vergogna e di rimorso, la donna mormorò:

— Guadagnamoci la nostra felicità, Otto.

Le sue due belle mani distesero sulla tavola la lettera in modo che fossero ben visibili la prima pagina dove erano scritte le parole: «Mio caro papà, papà caro», e l'ultima in fondo alla quale si staccava vigorosa la firma intima abituale: «Neviadetta».

Il dott. Broch, cambiò di posto, si sedette sull'orlo della tavola, e piegandosi di tre quarti verso Tacha, le disse:

— Questa sciagurata fanciulla, può avere, come ha, tutte le più preziose qualità... ma il suo destino è segnato. Essa è trascinata in un ingranaggio che fatalmente la travolgerà, se Le Moal tarda a capitolare.

— Sì... — fece la donna, con un cenno del capo. — Ciò non impedisce però che il padrone abbia commesso un doppio errore questa notte. Se egli ne commette altri altrove, piccoli o grossi, e se gli agenti, che agiscono ai suoi ordini, ne commettono altri un po' dappertutto, forse egli non guadagnerà mai la partita, tanto più ora che so ne interessa l'uomo dagli occhi di gatto.

— Ah?... — disse Broch stupito. — Quale doppio errore ha commesso il nostro padrone?...

— Egli ha parlato in presenza della signorina Mortaix dell'apparecchio stimolatore, ed avendone parlato, si è dimenticato di dirti di non dare alcuna spiegazione alla signorina, se questa te ne chiedesse... E Neviada... ah!... (essa è furba e forte!) non ti ha interrogato che su quello. Se ella avesse ignorato tutto dell'apparecchio, non avrebbe potuto scrivere e ragionare come ha fatto, e avrebbe scritto appassionatamente a Yves Le Moal, e non a suo padre!...

— Bah! — fece ancora il dottor Broch alzando le spalle. — Il piccolo uomo giallo aveva già previsto che la lettera autentica non sarebbe stata abbastanza espansiva e stimolatrice. Quella che abbiamo non deve servire che di modello come carattere calligrafico e come stile, per quella che tu stesso dovrai scrivere...

— Sì, infatti... Ma non importa: il nostro principale ha però sempre commesso un errore. E ora, vuoi lasciarmi?... Il lavoro è importante ed urgente. Io lo farei male e ci metterei troppo tempo se tu fossi presente...

Ella sorrideva con una gioia bizzarra, sfumata di amarezza.

Egli l'afferrò, la strinse fortemente a sè e si chinò a ricevere e ricambiare il bacio che ella le offriva, poi subito si allontanò.

Tacha si mise al lavoro.

Anzitutto ella con carta trasparente, ricalcò meticolosamente alcune parole e gruppi di parole qua e là nelle diverse pagine della lettera di Neviada.

Subito dopo provò un esercizio a mano, prudente e precisa, d'imitazione della scrittura. Poi, venne la copia rapida e completa di tutta la lettera. Quando questo lavoro fu terminato, solo un buon esperto avrebbe potuto distinguere l'originale dalla copia. Ed infine, con mano veloce, la circassa scrisse di propria iniziativa una lettera...

Doveva essere una lettera d'amore, riservata ed ardente, pura, ed in un certo senso nascosto, corruttrice...

La lettera cominciava così:

«Yves, devo scrivere a mio padre. A lui, per prima cosa, dirò, che vi amo...».

CAPITOLO VI

Ottocento milioni di assicurati...

Nella stessa notte, del sabato 29, alla domenica 30 marzo, l'automobile di Saint Clair correva veloce: correva alla massima velocità possibile su strada libera. L'ago del contatore chilometrico oscillava fra i 95 e i 110 chilometri orari. Sulla strada nazionale 33.ma, da Montmirail a Châlons-sur Marne, l'esploratore si permise di tenere una velocità oraria di 120 chilometri. Con brevi arresti e con rallentamenti studiati, i 370 chilometri che dividevano Versailles da Lussemburgo, capitale del Granducato, furono coperti in quattro ore e diciotto minuti.

Dunque, partito alle 22 del sabato dal castello di Bligny, l'esploratore giunse alle ore 2 e 18 minuti della domenica, all'estremità nord del viale del Principe, non lungi dal sottopassaggio detto Porta Nuova.

Egli si fermò di fronte alla cancellata dorata di un giardino, fra gli alberi del quale, si distingueva, vagamente illuminata, dalle lampade elettriche del corso la bianca facciata di una casa: una casa elegante, che ricordava lo stile architettonico del XVII secolo francese.

I viaggiatori erano attesi, perchè nello stesso istante, in cui l'automobile si fermava, il portone si apriva ed un uomo si avanzava sul marciapiede.

— Siate il benvenuto, mio caro amico! — disse l'uomo stringendo la mano che Saint-Clair gli porgeva. Vogliate accomodarvi.

Ma l'esploratore disse a mezza voce:

— Mio caro Ruffec, voi mi sembrate più emozionato che non io comporti la mia visita. Io vi avevo annunciata la mia venuta per telefono, senza però sottolinearvene l'importanza. Deve dunque succedere qualche cosa di grave. Che cosa è accaduto?

Chinandosi al suo orecchio, ed abbassando il tono della voce, Ruffec rispose:

— Un fatto inatteso si è avuto nel mio giardino circa due ore fa. Un uomo aveva poco prima avvalgiato il mio ufficio. Sorpreso da me, egli ha tentato di uccidermi con un pugnale, senza fare chiasso, allo scopo di fuggire. Ma io ho potuto padroneggiarlo. Non ho trovato indosso a lui che un mazzo di grimaldelli. Qualche documento, ed un anello... Un anello straordinario!

— Dov'è l'uomo? — chiese Saint Clair.

— Nel mio ufficio, legato alla stessa tavola, della quale ha scassinato i cassetti.

— Benissimo.

Quindi con un sospiro aggiunse:

— Andiamo. Io credo che stanotte avrò tempo di dormire troppo.

Egli scese dall'automobile e quando fu sul marciapiede disse:

— Vitto, prendi il volante e ricovra. Tu e Soca coricatevi e dormite.

— Mathurin — disse il signor Ruffec — s'occuperà dei due agenti cotesti. Egli li attende.

(Continua).